

36.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 19 FEBBRAIO 1969

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE LUCIFREDI

INDICE

	PAG.
Congedi	4863
Disegni di legge:	
(Approvazione in Commissione)	4914
(Deferimento a Commissione)	4914
(Presentazione)	4864
(Trasmissione dal Senato)	4863
Proposta di inchiesta parlamentare (Svolgimento):	
PRESIDENTE	4864
GRANZOTTO	4864
GUI, <i>Ministro della difesa</i>	4865
Proposte di legge:	
(Annunzio)	4863
(Approvazione in Commissione)	4914
(Deferimento a Commissione)	4914
(Richiesta di deferimento in sede legislativa)	4864
(Rimessione all'Assemblea)	4864
(Svolgimento)	4864

PAG.

Proposte di legge (Seguito della discussione):

ZANIBELLI ed altri: Costituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta (823);

BOLDRINI ed altri: Nomina di una Commissione di inchiesta parlamentare sulle attività extra istituzionali del SIFAR (3);

DE LORENZO GIOVANNI: Istituzione di una Commissione d'inchiesta parlamentare sulle attività del servizio informazioni militari dal 1947, data della sua riorganizzazione, ad oggi, sulla futura impostazione da dare a detto servizio nonché sull'attività dell'Arma dei carabinieri durante l'anno 1964 (484);

Proposte di inchiesta parlamentare (Seguito della discussione):

LAMI ed altri: Sulle attività del SIFAR estranee ai suoi compiti di istituto (46);

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 FEBBRAIO 1969

	PAG.		PAG.
SCALFARI: Inchiesta parlamentare sulle attività del comandante generale dei Carabinieri e di alcuni alti ufficiali dell'Arma nell'estate del 1964, connesse con iniziative extra-istituzionali ed extra-costituzionali (177);		RUFFINI	4883
		SCALFARI	4896
		TURCHI	4871
Mozione (Seguito della discussione) . . .	4865	Interrogazioni e interpellanze (Annunzio) . .	4915
PRESIDENTE	4865, 4897, 4899, 4913	Per la discussione di una mozione:	
CARADONNA	4909	PRESIDENTE	4914
CICCARDINI	4902	ANDREOTTI	4915
D'ALESSIO	4890	PASSONI	4914
DE LORENZO GIOVANNI	4865	SALIZZONI, <i>Sottosegretario di Stato per l'interno</i>	4915
LAMI	4876	Ordine del giorno della seduta di domani . .	4915

La seduta comincia alle 15,30.

DELFINO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i deputati Bersani, Biagioni, Fanelli, Girardin, Laforgia, Lettieri, Scarascia Mugnozza e Zamberletti.

(I congedi sono concessi).

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Sono state presentate proposte di legge dai deputati:

ALESI e DEMARCHI: « Abrogazione degli articoli 22 e 23 del regio decreto-legge 15 ottobre 1925, n. 2033, concernenti la vendita dell'olio di semi » (1049);

CATTANEI: « Estensione alle imprese assicuratrici della facoltà di presentare cauzione con polizza cauzionale nelle obbligazioni contrattuali con lo Stato » (1050);

RUFFINI e FODERARO: « Norme particolari per l'insegnamento nelle scuole primarie dei comuni italiani di origine albanese » (1051);

IANNIELLO: « Norme per l'inquadramento nei ruoli organici dei professori idonei e compresi nella graduatoria di merito a posti di preside nei licei classici, nei licei scientifici e negli istituti magistrali » (1052);

GUERRINI GIORGIO: « Modifica dell'articolo 1 del testo unico della legge sull'assunzione diretta dei pubblici servizi da parte dei comuni e delle province, approvato con regio decreto 15 ottobre 1925, n. 2578 » (1060);

ZACCAGNINI e ZANIBELLI: « Estensione in favore dei coniugi non titolari di pensione della assistenza di ospitalità in casa di riposo erogata dall'Opera nazionale per i pensionati d'Italia (ONPI) » (1065).

Saranno stampate, distribuite e, avendo i proponenti rinunciato allo svolgimento, trasmesse alle Commissioni competenti, con riserva di stabilirne la sede.

Sono state presentate, altresì, proposte di legge dai deputati:

BIGNARDI ed altri: « Riconoscimento degli anni di insegnamento prestato dagli insegnanti di educazione fisica » (1053);

BIGNARDI ed altri: « Integrazione della legge 2 aprile 1958, n. 322, concernente ricongiunzione delle posizioni previdenziali ai fini dell'accertamento del diritto e della determinazione del trattamento di previdenza e di quiescenza » (1054);

IANNIELLO: « Autorizzazione a bandire concorso per titoli a posti di direttore didattico in prova riservato agli insegnanti ex combattenti già incaricati di direzione didattica » (1055);

COTTONI: « Norme a favore dei dipendenti civili dello Stato e di enti pubblici ex combattenti ed assimilati » (1056);

DE LORENZO FERRUCCIO ed altri: « Tassazione dei redditi derivanti dall'opera professionale prestata dai medici generici e specialisti a favore degli enti mutualistici » (1057);

DARIDA: « Rivalutazione dell'aliquota pensionabile dell'indennità di volo dei sottufficiali piloti dell'aeronautica militare » (1058);

MENICACCI: « Passaggio dalla carriera esecutiva alla carriera di concetto del personale non insegnante delle scuole medie di primo grado facente funzione di segretario » (1061);

ROBERTI ed altri: « Estensione al personale ausiliario richiamato od assunto in servizio temporaneo di polizia delle disposizioni di cui all'articolo 1 del decreto del Presidente della Repubblica 11 gennaio 1956, n. 19 » (1062);

FOSCHI: « Estensione dei benefici previsti dalla legge 27 luglio 1962, n. 1115, ai superstiti dei lavoratori colpiti da silicosi, associata o no ad altre forme morbose, contratta nelle miniere di carbone in Belgio » (1063).

Saranno stampate, distribuite e, poiché importano onere finanziario, ne sarà fissata in seguito la data di svolgimento.

Trasmissione dal Senato.

PRESIDENTE. Il Senato ha trasmesso il seguente disegno di legge, approvato da quella II Commissione:

« Modifica dell'articolo 60 dell'ordinamento del personale delle cancellerie e segreterie giudiziarie » (1059).

Sarà stampato, distribuito e trasmesso alla Commissione competente, con riserva di stabilirne la sede.

Richiesta di deferimento in sede legislativa e rimessione all'Assemblea.

PRESIDENTE. La XIV Commissione (Sanità) ha deliberato di chiedere che la seguente proposta di legge, già ad essa assegnata in sede referente, le sia deferita in sede legislativa:

DE LORENZO FERRUCCIO ed altri: « Estensione ai direttori, ai primari ed ai direttori di farmacia degli ospedali psichiatrici delle disposizioni del primo comma dell'articolo 6 della legge 10 maggio 1964, n. 336 » (364).

Successivamente il Governo ha chiesto, a norma del penultimo comma dell'articolo 40 del regolamento, che la proposta di legge sia rimessa all'Assemblea.

La proposta di legge resta, pertanto, all'esame della stessa Commissione in sede referente.

Presentazione di un disegno di legge e suo deferimento a Commissione.

BRODOLINI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Chiedo di parlare per la presentazione di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BRODOLINI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Mi onoro presentare il disegno di legge:

« Revisione degli ordinamenti pensionistici e norme in materia di sicurezza sociale ».

Chiedo l'urgenza.

PRESIDENTE. Do atto della presentazione di questo disegno di legge, che sarà stampato, distribuito e trasmesso alla XIII Commissione (Lavoro), in sede referente, con il parere della V e della VI Commissione.

Pongo in votazione la richiesta di urgenza. (È approvata).

Svolgimento di proposte di legge.

La Camera accorda la presa in considerazione alle seguenti proposte di legge, per le quali i presentatori si rimettono alle relazioni scritte e il Governo, con le consuete riserve, non si oppone:

ALMIRANTE, ROBERTI, MICHELINI, FRANCHI, ABELLI, ALFANO, CARADONNA, D'AQUINO, DELFINO, DE MARZIO, DI NARDO FERDINANDO,

GUARRA, MANCO, MARINO, MENICACCI, NICOSIA, NICCOLAI GIUSEPPE, PAZZAGLIA, ROMEO, SANTAGATI, SERVELLO, SPONZIELLO, TRIPODI ANTONINO e TURCHI: « Estinzione, ai fini del trattamento di quiescenza, dei provvedimenti di epurazione » (157);

ALESI: « Norme interpretative ed integrative dell'articolo 5 del regio decreto 30 dicembre 1923, n. 3270, recante approvazione del testo di legge tributaria sulle successioni, in materia di ammissione al passivo dei debiti per saldi passivi di conti correnti bancari » (297);

MASSARI, AMADEI GIUSEPPE, NICOLAZZI e TURCHI: « Norme transitorie per la promozione alle qualifiche di direttore di sezione, di primo segretario e di primo archivista dell'amministrazione dello Stato » (490);

MICHELINI, ALMIRANTE e ROMEO: « Aumento degli assegni ai decorati al valor militare » (500).

Svolgimento di una proposta d'inchiesta parlamentare.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento della proposta di inchiesta parlamentare di iniziativa dei deputati Luzzatto, Barca, Amodei, Busetto, Zucchini, Beragnoli, Avolio, Bo, Canestri, Macaluso, Ceravolo Domenico, Marmugi, Mazzola, Miceli, Cacciatore, Scotoni, Lattanzi, Tempia Valenta e Granzotto:

« Sulle condizioni idrogeologiche di stabilità e di sicurezza nel territorio nazionale » (667).

GRANZOTTO. Chiedo di svolgerla io.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GRANZOTTO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, purtroppo le alluvioni sono divenute un evento gravemente dannoso per i beni materiali dei privati e degli enti pubblici e per la stessa vita umana, a causa del loro ripetersi nelle varie zone del nostro paese con intervalli sempre più brevi.

Il fenomeno quindi ha cause che si appalesano sempre più complesse e sempre più estese. A fronte di ciò vi è un'insufficienza degli stanziamenti per le opere di difesa (si parla ormai di 5.000 miliardi necessari allo scopo), mentre restano frammentarie le conoscenze sulle origini e sul processo che il fenomeno presenta. È necessario che il Parlamento provveda, attraverso lo strumento

dell'inchiesta parlamentare, ad acquisire una miglior conoscenza delle cause del fenomeno, per poter prospettare l'adozione, in sede legislativa, dei rimedi necessari.

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarazioni da fare ?

GUI, Ministro della difesa. Il Governo, con le consuete riserve, nulla oppone alla presa in considerazione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di inchiesta parlamentare Luzzatto.

(È approvata).

La proposta di inchiesta parlamentare sarà trasmessa alla Commissione competente.

Seguito della discussione delle proposte di legge Zanibelli ed altri: Costituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta (823), Boldrini ed altri: Nomina di una Commissione di inchiesta parlamentare sulle attività extra-istituzionali del SIFAR (3), De Lorenzo Giovanni: Istituzione di una Commissione di inchiesta parlamentare sulle attività del servizio informazioni militari dal 1947, data della sua riorganizzazione, ad oggi, sulla futura impostazione da dare a detto servizio nonché sull'attività dell'Arma dei carabinieri durante l'anno 1964 (484); delle proposte di inchiesta parlamentare: Lami ed altri: Sulle attività del SIFAR estranee ai suoi compiti di istituto (46), Scalfari: Inchiesta parlamentare sulle attività del comandante generale dei carabinieri e di alcuni alti ufficiali dell'Arma nell'estate del 1964, connesse con iniziative extra-istituzionali ed extra-costituzionali (177); e della connessa mozione Bozzi (1-00010).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione delle proposte di legge Zanibelli ed altri: Costituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta; Boldrini ed altri: Nomina di una Commissione di inchiesta parlamentare sulle attività extra-istituzionali del SIFAR; De Lorenzo Giovanni: Istituzione di una Commissione di inchiesta parlamentare sulle attività del servizio informazioni militari dal 1947, data della sua riorganizzazione, ad oggi, sulla futura impostazione da dare a detto servizio nonché sull'attività dell'Arma dei carabinieri durante l'anno 1964;

delle proposte di inchiesta parlamentare: Lami ed altri: Sulle attività del SIFAR estranee ai suoi compiti di istituto; Scalfari: Inchiesta parlamentare sulle attività del comandante generale dei carabinieri e di alcuni alti ufficiali dell'Arma nell'estate del 1964, connesse con iniziative extra-istituzionali ed extra-costituzionali; e della connessa mozione Bozzi.

Dichiaro aperta la discussione generale.

Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Giovanni De Lorenzo. Ne ha facoltà.

DE LORENZO GIOVANNI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, sulla questione del SIFAR ho avuto occasione di intervenire in questa Assemblea nelle sedute del 22 e 23 luglio 1968 e del 22 dicembre 1968, e, in sede di Commissione difesa, ad illustrazione della mia proposta di legge, nella seduta del 16 ottobre 1968 e sulla proposta di legge Zanibelli nella seduta del 29 gennaio 1969. Però, desiderando non tediare i colleghi con la ripetizione di argomentazioni fin troppo note, mi limiterò a richiamare solo alcune questioni essenziali.

Le quattro proposte presentate a suo tempo dai colleghi Boldrini, Fortuna, Lami e Scalfari, pur con diverse espressioni, concordano tutte nel concetto che la verità sulle presunte attività del SIFAR estranee ai suoi compiti di istituto, non sia stata accertata, come non sono state accertate — e ad esse fa riferimento la proposta Zanibelli — nell'Arma dei carabinieri attività extra istituzionali ed extra costituzionali durante l'estate del 1964.

Questo fondamentale presupposto deve far rinviare ogni pubblica condanna all'accertamento — ed è quello che si chiede — della consistenza delle accuse che, senza alcun dato veramente probante ed evidente e con scarso senso di responsabilità, sono state ritenute veritiere e strumentalizzate politicamente e fatte oggetto di una intensa campagna di stampa iniziata dal settimanale *L'Europeo* col preciso obiettivo di colpire, attraverso la mia persona, il senatore Giovanni Gronchi, e proseguita ed attivata da più parti col fine manifesto di colpire altri determinati uomini di Governo e di Stato, e determinate situazioni di partito.

Detta campagna non aveva inizialmente fatto presa sugli uomini di Governo, tanto che fino al 31 gennaio 1967 lo stesso onorevole Tremelloni escludeva, nella seduta del Senato, che i famosi fascicoli, raccolte puramente documentative di avvenimenti in gran parte noti, fossero stati concepiti con intendimenti di persecuzione politica.

L'inchiesta Beolchini, limitata e contenuta dallo stesso Beolchini, strumentalmente, al periodo 1956-1966, e non, come sarebbe stato logico e doveroso, al periodo 1947-1967, contrasta fortemente con le dichiarazioni rese dall'onorevole Tremelloni al Senato il 21 aprile 1967, secondo le quali egli stesso, come ministro, avrebbe dato rilevanza al compito della commissione Beolchini « della ricerca del perché, del come e del quando le "deviazioni" (finalmente tale termine ha il crisma della ufficialità) siano avvenute ».

È chiaro, anzi ovvio, che il perché, il come ed il quando non possono essere onestamente e seriamente ricercati entro l'arco di un limitato periodo di attività del Servizio di informazioni militari.

Infatti, le affermazioni dell'onorevole Tremelloni sono anche in contrasto con quelle fatte dal senatore Gronchi al magistrato che archivì l'inchiesta Beolchini, ed al quale precisò che « questi fascicoli sono esistiti fin dalla riorganizzazione del servizio a seguito della guerra » e — prosegue la magistratura — « non può non sottolinearsi che la presenza di questi negli uffici del SIFAR possono aver indotto i capi del SIFAR succedutisi dopo il 1956, a ritenere implicita ed acquisita una prassi ispirata ad una precisa direttiva precedente data in proposito ».

Questo, del resto, è stato ampiamente documentato dal generale Ettore Musco, capo del SIFAR nel periodo 1952-1955, nella sua intervista al settimanale *L'Europeo* del 23 maggio 1968, nella quale detto generale, ora in congedo, in assoluto dispregio — e non è, purtroppo, il solo — delle disposizioni di cui all'articolo 326 del codice penale sulla violazione dei segreti d'ufficio, fornisce notizie segrete quanto dettagliatissime sui *dossiers*, rivelazioni che gli sono state per altro ampiamente contestate, senza sua smentita, nel n. 35 del *Mondo d'oggi* del 4 settembre 1968, che anzi lo dipinge come un accanito confezionatore di fascicoli a danno dell'allora Presidente della Camera, onorevole Gronchi.

La magistratura inoltre prosegue, sempre nella sua menzionata sentenza di archiviazione della relazione Beolchini, affermando « che l'ammiraglio Eugen Henke (nuovo capo del servizio) ha comunque escluso, deponendo davanti al procuratore generale, che i fatti esaminati si siano verificati con il fine specifico di recare ad altri un danno o di procurare un ingiusto vantaggio ».

D'altra parte, l'onorevole Pacciardi, ministro della difesa al tempo della riorganizzazione del servizio informazioni militari. è

intervenuto nella polemica, precisando la sua certamente interessante opinione al riguardo, in questi termini: « È giusto controllare gli uomini politici » (vedi *Momento sera* del 1° marzo 1967), anche se nella seduta del 2 maggio 1967 in Parlamento ebbe ad affermare: « Per il periodo dal 1948 al 1953 (per quanto non sia stato messo in discussione) in cui fui ministro della difesa... deviazioni di fondo o di attività per ordine od a conoscenza del ministro non ve ne sono state ».

Non è ben chiaro quali sarebbero le deviazioni di fondo: probabilmente, quello che, nella stessa seduta, l'onorevole Pacciardi insistentemente menziona in merito alla presunta tentata corruzione del congresso repubblicano di Ravenna del dicembre 1961 e al riguardo del quale l'onorevole La Malfa ebbe a dire, sempre il 2 maggio 1967: « ...Perché non sapevamo nulla di questo tentativo di corruzione, assolutamente nulla e ci pareva del tutto romanzesco, abbiamo scritto un corsivo sulla *Voce* ridicolizzando la faccenda ».

Vi è stato, subito dopo, un ripensamento: perché? E qui l'onorevole La Malfa prosegue: « ...Se si sono trovati 30 milioni per un piccolo partito, è evidente che l'uso dei fondi del SIFAR possa essere stato piuttosto generoso »; ma qui occorre lasciare l'ultima definitiva parola alla magistratura, che sta svolgendo un'indagine che chiarirà se questa vicenda è veramente avvenuta e come.

Ma il problema in questa sede è un altro; il partito repubblicano è ora fortemente favorevole all'inchiesta parlamentare, ma desidera ora nella sua proposta dirottare solo sul luglio 1964, evitando così di compromettersi con valutazioni in merito alle presunte deviazioni verificatesi durante la sua responsabile presenza al Ministero della difesa negli anni dal 1948 al 1953, ed alla sua posizione di supposto beneficiario delle presunte deviazioni del congresso di Ravenna. Inoltre, l'onorevole Taviani, nella seduta del 3 maggio 1967 della Camera, ha ribadito che « per il periodo in cui sono stato ministro della difesa (1952-1960), mi assumo e sono pronto ad assumermi in qualsiasi sede tutta ed intera la responsabilità dell'opera dei servizi di sicurezza dello Stato ». Ulteriori dichiarazioni sul servizio, interessanti altri periodi, egli ha inoltre avuto occasione di rilasciare nel corso di una polemica riguardante la sua azione quale ministro dell'interno durante la supplenza del senatore Merzagora, dall'agosto al dicembre 1964. Di fronte all'affermazione dello stesso senatore Merzagora secondo il quale « il SIFAR non avrebbe deviato, il SIFAR

si sarebbe limitato alle sue funzioni istituzionali; quindi c'è una responsabilità politica in tutti coloro che hanno ricevuto sul loro tavolo dei rapporti che andavano buttati al macero e che hanno continuato a ricevere»; l'ex ministro dell'interno riteneva infatti opportuno dichiarare che « degli appunti informativi dei servizi di sicurezza, di cui ebbi a prendere conoscenza, questi avevano, anche quando contenevano episodi di vita privata, uno specifico riferimento con l'uno o con l'altro dei citati aspetti della vita politica, cioè con la correttezza della pubblica amministrazione o con la sicurezza dello Stato ».

Infine, è da ricordare il clamoroso intervento del senatore Messeri nei confronti del SID contro il ministro Tremelloni.

Dalle testimonianze citate e dai documenti addotti, si deduce necessariamente che una indagine sul servizio di sicurezza al fine di accertare la sua reale e contestata attività deve (ripeto: deve) abbracciare tutto il periodo che va dal 1947 ad oggi e sul quale, ripeto, si sono pronunciati in diverse sedi il senatore Gronchi, l'onorevole Pacciardi, l'onorevole Taviani, l'onorevole Messeri, l'onorevole Tremelloni, il generale Musco, il generale De Lorenzo, il generale Allavena, l'ammiraglio Henke. Tutte queste personalità dovranno (insisto: dovranno) essere interrogate al fine di concorrere al ristabilimento di una verità contorta e confusa da una campagna di stampa e da una polemica politica, aventi obiettivi diversi a seconda dei partiti o delle correnti di partito che le hanno alimentate.

Vorrei ora brevemente trattare dei menzionati compiti di istituto del SIFAR.

È stato in ogni modo acclarato che, sull'argomento, esiste solo un breve cenno all'articolo 2 del decreto legislativo 21 aprile 1948, n. 955, in cui è detto che « Il capo di stato maggiore della difesa... coordina l'attività dei servizi informazioni ». A dire poi dei senatori Albarello e Secchia (seduta del 21 aprile 1967 al Senato), tali compiti erano (nel decreto di costituzione del SIFAR del settembre 1949) solo « vagamente formulati » e non vi erano espressi limiti definiti.

È stato poi da alcune parti rilevato che anche la nuova formula espressa dal decreto presidenziale 18 novembre 1965, n. 1477, concernente il riordinamento dello Stato maggiore della difesa, là dove si parla di « tutela... di ogni altra attività di interesse nazionale per la sicurezza e la difesa del paese attuando anche l'opera intesa a prevenire azione dannosa al potenziale difensivo del paese » commessa al servizio informazioni militari è

da ritenersi particolarmente estensiva; in tal caso sarà forse necessario dimensionarla, ma non è giusto sindacarla ora per allora condannandone una passata presunta interpretazione ritenuta solo ora troppo estensiva e questo vale ancora maggiormente per il menzionato precedente decreto legislativo 21 aprile 1948, n. 955.

È quindi indispensabile, per il futuro, definire bene, se possibile, la latitudine dei poteri del servizio informazioni militari; e solo dopo si potrà eventualmente parlare di vere e proprie « deviazioni », che diversamente l'inventarle, definendole perfino « mostruose », ha solo sapore di strumentalizzazione politica.

Al riguardo sempre dei compiti di istituto del SIFAR, la stessa commissione Beolchini ha fatto solo delle congetture che risentivano anzitutto della mancanza di conoscenza, da parte dei membri di tale commissione, del servizio in questione; tanto che la magistratura ne ha archiviato la relazione ammettendo, con la mista commissione Beolchini stessa, che « non è agevole determinare in concreto il criterio per valutare la legittimità dell'azione del SIFAR »; e si è resa conto « della pratica impossibilità di poter tassativamente delimitare, con precisione e certezza, i compiti e le attribuzioni in due settori così complessi e delicati come quelli della sicurezza interna e della polizia militare ».

Devo inoltre insistere sul fatto che soprattutto l'onorevole Tremelloni non ha dato un solo esempio (ripeto: un solo esempio) delle presunte deviazioni e che anzi egli stesso ha sempre escluso che le attività del servizio segreto potessero essere state effettivamente utilizzate da un gruppo politico, in quanto lo stesso onorevole Tremelloni ha affermato, sempre nella seduta del 3 maggio 1967 alla Camera, che « i fascicoli sono per altro rimasti sempre uno strumento interno... Non venivano mai, per quello che consta alla commissione, portati fuori degli uffici »; infatti portati fuori degli uffici furono dopo, ad opera dei membri stessi della commissione Beolchini, che ritennero altamente utile (anche se moralmente discutibile) ai danni del servizio ed a sostegno degli obiettivi che si prefiggeva di raggiungere, come ha raggiunto l'estrema sinistra con in testa il senatore Parri, amico e sostenitore del Beolchini, e più particolarmente il partito comunista, esibire i fascicoli stessi agli interessati.

Anche per quanto attiene all'attività dell'Arma dei carabinieri che, nel 1964, anno del suo centocinquantenario, avrebbe, secondo

l'onorevole Scalfari, sconfinato in veri e propri progetti di colpi di Stato si deve ricordare che l'attività dell'Arma, nel 1964, commendevole in ogni suo aspetto per la difesa delle istituzioni e della integrità del territorio nazionale, era in gran parte impegnata in Alto Adige, e lo stesso onorevole Tremelloni ne aveva particolarmente escluso, nella seduta del 26 settembre 1967 della Commissione difesa del Senato, ogni attività illegale od illegittima.

Lo stesso tribunale penale di Roma, con una ben motivata sentenza ed un amplissimo ed esauriente processo, ha respinto tutte le accuse concernenti un preteso colpo di Stato; così come in sostanza ha fatto la commissione Lombardi, che aveva però un oggetto limitato e che, come conviene lo stesso onorevole Scalfari nella sua proposta di inchiesta parlamentare, « non poteva... interrogare altro che ufficiali, saltando quindi necessariamente tutto l'aspetto politico dei fatti rimessi alla sua indagine, aspetto essenziale, in mancanza del quale un impegno ad accertare la verità risultava monco ed incomprendibile ».

L'onorevole Scalfari anzi perentoriamente aggiunge che « la verità non fu accertata e le conclusioni delle varie inchieste amministrative... risultarono incomplete o, peggio, prefabbricate ». Questa valutazione investe evidentemente in pieno le risultanze delle inchieste amministrative Beolchini e Lombardi, l'inchiesta Cigliana da esse derivata e quella Donati tuttora in corso.

Al riguardo occorre ricordare che gli addebiti formulati in tutte le sopraindicate inchieste amministrative sono tutti di schietto sapore politico e implicano, perciò, anche investigazioni e testimonianze di ed a carico di numerosi uomini politici e quindi, come è stato anche detto in quest'aula, non deferibili alla esclusiva competenza di un inquisitore solo militare.

Infatti nella seduta antimeridiana del 23 luglio 1968 della Camera dei deputati è stato detto (pagina 614 del resoconto stenografico di quella seduta): « il gioco delle inchieste amministrative è obiettivamente finito. La ragione è semplice: tutte le inchieste, ivi compresa quella Lombardi, partivano dal presupposto che vi fosse soltanto una responsabilità dei militari e non potevano risalire alle responsabilità politiche, che sappiamo esservi »; ed è anche stato detto (pagina 611 del suddetto resoconto stenografico), con riferimento al rapporto Lombardi che si tratta di « un

documento che dimostra aperto il problema delle complicità politiche; anzi, sottolinea con il suo silenzio la gravità di questo problema ».

In tale quadro, del resto strettamente obiettivo e documentato e da qualunque punto di vista, politico e non politico, si voglia considerare la realtà delle cose, una sola soluzione appare idonea, ed è quella di una Commissione parlamentare di inchiesta, avente però la costituzione ed i compiti indicati nella mia proposta di legge con la quale in sostanza si chiede di: « a) accertare se rispondono al vero ed in che misura affermazioni di varia provenienza in merito a pretese cosiddette "deviazioni" dei servizi d'informazioni militari per il periodo corrente dall'anno 1947 a tutt'oggi; b) accertare se vi siano state attività extra-istituzionali ed extra-costituzionali dell'Arma dei carabinieri nell'anno 1964 ed a chi le stesse possano eventualmente farsi risalire; c) in caso di esito negativo: accertare a chi debba imputarsi la propalazione delle eventuali notizie ed accuse non rispondenti al vero in ordine ai fatti di cui ai precedenti capi a) e b) » (accuse che, utilizzate dapprima contro una parte politica, sono poi state fatte di comune accordo confluire — specialmente per la connivenza interessata di qualche strumentato inquirente militare — proprio e solamente contro i militari) « nonché accertare se siavi stato nocumento alla normale doverosa attività dell'Arma dei carabinieri e del servizio informazioni militari, o conseguente decadimento delle istituzioni stesse ». Nulla che tenda a svelare segreti militari, nulla che tenda a coinvolgere politicamente o disciplinarmente chi ha fatto esclusivamente il proprio dovere.

Per quanto riguarda le mozioni successivamente presentate, quella dell'onorevole Scalfari ha lo scopo preminente di attenuare, a relazione letta, la sfiducia precedentemente espressa, in sede di proposta, nei confronti dell'operato della Commissione Lombardi, sulla relazione della quale ho espresso la mia valutazione nella competente sede della Commissione difesa della Camera.

Esiste ancora la mozione liberale, dalla quale traspare l'evidente obiettivo di colpire il partito repubblicano, con le ripetute istanze dell'onorevole Badini Confalonieri sulla questione di Ravenna, ed uomini politici responsabili di Governo — badate bene — succedutisi dal 1960, cioè in quei governi che non godevano più dell'appoggio responsabile dei liberali. E proprio ineffabile la conclamata ansia di tutelare la dignità dello Stato, ma... solo dopo il 1960 !

È stata infine presentata alla Camera il 9 gennaio 1969 la proposta di legge degli onorevoli Zanibelli, Orlandi e La Malfa sugli « eventi del giugno e del luglio 1964 ». Debbo osservare che l'argomento base della questione (presunte deviazioni del SIFAR) è stato così strumentalmente distorto. Non si parla ormai più di SIFAR, ma degli « eventi del giugno e del luglio 1964 », per i quali è già intervenuta un'esauriente sentenza della magistratura in relazione al processo De Lorenzo-*L'Espresso*. È evidente che l'azione dei condannati in quella circostanza e dei loro compagni di partito ha avuto il sopravvento in occasione delle trattative per la formazione dell'attuale Governo, trattative di carattere extraparlamentare che conducono ora, attraverso la tentata imposizione dell'esecutivo in carica, alla coartazione della libera volontà del Parlamento e al condizionamento del successivo sviluppo dell'azione della stessa magistratura, attraverso una strumentata inchiesta parlamentare che, nella forma nella quale è stata proposta dai gruppi di maggioranza dei partiti del centro-sinistra, ha — prendendo ad indicazione la contraddittoria relazione Lombardi — il senso recondito di un appello al Parlamento contro le decisioni della magistratura e quasi di una sfida al giudizio della stessa.

Perché non si parla più ora del SIFAR, che pure è stato per ben due anni il *Leitmotiv* di tutta la strumentata campagna di stampa? Si teme che, forse, alla fine, come da più parti detto, emergano vere responsabilità politiche, che sarebbero alla base di tutta la vicenda?

Sorvolo sulle questioni a sfondo personale, che ebbi occasione di esporre in Commissione difesa, in merito ai motivi della mia destituzione dalla carica di capo di stato maggiore dell'esercito. Osserverò solo che il fatto che la questione del SIFAR sia diventata ora marginale sta a dimostrare che all'epoca era stata strumentata solo e per volere dall'alto, per addvenire alla mia destituzione, richiesta invece per le ragioni chiaramente espresse nell'opuscolo *Le mani rosse sulle forze armate*, scritto dal giornalista Pino Rauti del quotidiano *Il Tempo*, in opposizione ai responsabili orientamenti che, quale capo di stato maggiore dell'esercito, avevo manifestato e che ho particolarmente illustrato nella competente sede della Commissione difesa della Camera. Così è nato ed è stato strumentalizzato il « caso SIFAR »: e l'attuale disinteresse per esso sta a riprova della sua reale inconsistenza.

E perché ora, in merito al luglio 1964, il Governo vuol rifiutare di riconoscere quale permanente e fondamentale esigenza il compito precipuo di qualunque governo: quello di far rispettare l'ordine e la legge, a qualunque livello, attuando così come è sua facoltà e diritto ogni legittima azione per salvaguardare l'apparato statale da ogni eventuale sorpresa?

È comodo tentare di far ricadere solo su organi esecutivi militari la presunta responsabilità — quasi che fosse una colpa — della previsione di legittime predisposizioni. Comodo, ma pericoloso e puerile, perché chi ha onestamente obbedito e, poi, doverosamente, se non generosamente, smentito accuse di stampa che coinvolgevano alte personalità non può continuare a subire un'ingiustizia tanto perversa e strumentata.

Devo ora riconoscere che l'onorevole Parri, il quale attraverso l'avvocato Gatti voleva convincermi a non smentire l'articolo apparso su *L'Espresso* del 14 maggio 1967, mi dava un consiglio amichevole. Tanto più che l'onorevole Scalfari ha affermato il 7 dicembre 1967 nell'aula del tribunale penale di Roma: « L'onorevole D'Amato, deputato democristiano della corrente dell'onorevole Segni, qualche giorno dopo la pubblicazione del primo articolo su *L'Espresso* del 14 maggio 1967, mi telefonò per dirmi che la tesi politica riferita, secondo la quale il Presidente Segni avrebbe avuto responsabilità diretta nell'organizzazione del colpo di Stato, era falsa, anche se i fatti da noi riportati erano veri. Su mia richiesta, egli dichiarò che avrebbe pubblicato ciò sul suo giornale. In effetti, sul numero successivo di *Vita* del 21 maggio 1967 uscì un articolo in proposito, a firma di Franco Roberti. Successivamente telefonai all'onorevole D'Amato, ringraziandolo ». E il settimanale di D'Amato, organo della corrente dell'onorevole Segni, ha sempre continuato e continua con i suoi attacchi strumentali sulla stessa falsariga.

Infine, alla chiusura del processo, il dottor Jannuzzi ritirava l'accusa avanzata contro il Presidente Segni. Il gioco delle parti diventa così o incomprensibile o fin troppo comprensibile.

Secondo il progetto dei gruppi della maggioranza di centro-sinistra, gli accertamenti affidati alla Commissione debbono basarsi sulle indicazioni della commissione Lombardi, la quale ha operato, come commissione amministrativa d'inchiesta, indagando, come le è stato ordinato, solo « nell'ambito delle forze armate ». Queste ultime continuano così ad essere poste sotto accusa (soprattutto

attraverso la mia persona, scelta ormai come unico e « superstite » capro espiatorio), mentre la classe politica — responsabile di eventuali « deviazioni » che, ove sussistano, sono state, secondo le accuse, di natura politica — è posta completamente fuori causa.

Le commissioni Beolchini e Lombardi dovevano, come ripeto, indagare solo sui militari: e non voglio entrare nel merito di come hanno agito; certo è che non si potevano e soprattutto non si volevano accertare responsabilità politiche, così come non le si vogliono accertare con l'inchiesta cosiddetta parlamentare proposta dai gruppi del centro-sinistra e che trae le indicazioni dalla relazione Lombardi. Altro che, come ha detto l'onorevole Zanibelli « ristabilire i rapporti tra apparato militare ed opinione pubblica » !

La costituzione della Commissione cosiddetta parlamentare ed il mandato affidatole dal progetto dei gruppi di maggioranza appaiono volti non all'accertamento della verità in relazione alle pretese deviazioni del SIFAR, ma a nascondere e coprire le maggiori responsabilità governative, che in gran parte interessano proprio i promotori di questo progetto. Con esso si rende il Parlamento strumento di questa grossa manovra, che assoggetta l'azione del Parlamento al controllo ed al beneplacito del Governo (invertendo la natura di tale genere di inchieste, miranti a controllare l'operato del Governo) e mira anche a coartare ed a prevenire l'esercizio del legittimo potere giudiziario.

La presenza, poi, di un rappresentante del Governo in seno alla Commissione parlamentare accentua ancor più l'indebita ingerenza che il potere esecutivo — responsabile nel suo complesso, come già detto, delle presunte deviazioni — intende esercitare su di un organismo parlamentare incaricato di esprimere una valutazione proprio sull'opera dell'esecutivo.

La condizione, ancora, secondo la quale la Commissione, prima di procedere al deposito della propria relazione, debba sottoporla alle osservazioni del Presidente del Consiglio dei ministri, onde successivamente deliberare in via definitiva, pone ancor più in rilievo l'inaccettabile soggezione all'esecutivo cui viene così costretta la tanto conclamata sovranità del Parlamento.

Consideriamo infine l'ultimo aspetto, quello positivo, almeno formalmente, della proposta Zanibelli: la prescritta osservanza degli articoli concernenti il segreto politico e militare (articoli 342 e 352 del codice di procedura penale e 326 del codice penale).

Penso di essere stato sempre, e particolarmente in questo periodo, uno dei più scrupolosi osservanti delle norme sul segreto politico e militare; come tale, non posso che plaudire alle limitazioni che al riguardo finalmente impone la proposta Zanibelli.

Mi corre però l'obbligo di fare al riguardo due osservazioni. Potrebbe supporre che questo tardivo intervento rispetto alla segretezza abbia solo lo scopo di porre il veto a domande su argomento che, anche se trattati in Parlamento nelle sedute a questo tema consacrate dal gennaio 1967 ad oggi, implicherebbero, in Commissione parlamentare d'inchiesta, risposte che potrebbero anche spostare il carico delle responsabilità, ora (dalla commissione Lombardi) collocate sulle spalle dei militari, su quelle ben più qualificate dei politici.

Tale pericolo traspare dalle parole che l'onorevole ministro Gui ebbe a pronunciare in Commissione difesa quando espresse la contrarietà del Governo verso iniziative analoghe a quelle che pure il Governo stesso aveva assunte nel suo ambito e sul medesimo argomento (vedi inchieste amministrative Beolchini e Lombardi). Se tale veto condurrà a voler considerare come definitivo il verdetto della commissione Lombardi, è inutile sprecare tempo, attività e mezzi in prefabbricate argomentazioni, e volgere invece l'attenzione a temi di maggiore utilità ed interesse nazionale.

In sostanza, è perfettamente inutile procedere all'inchiesta secondo la proposta Zanibelli; è preferibile evitare tale farsa e addivenire senza indugio, come ha proposto l'onorevole Scalfari nella sua mozione, all'esemplare definitiva punizione dell'unico colpevole, ormai generalmente identificato nell'ora deputato Giovanni De Lorenzo. Sembra infatti che la tuttora immotivata destituzione da capo di stato maggiore dell'esercito, la successiva arbitraria lacerazione del decreto che *ope legis* lo nominava presidente della sezione esercito del Consiglio superiore delle forze armate, l'ulteriore volontario ma autorizzato impegno a tutelare di persona in sede penale il prestigio delle forze armate — al posto di chi, anziché autorizzare, avrebbe in proprio dovuto assumerne la difesa — non siano stati insufficiente viatico a chiudere questa contorta vicenda.

In questi ultimi tre anni nessuna autorità responsabile della sicurezza, nessuna magistratura ordinaria ed ancor meno militare, salvo qualche rarissima eccezione, è intervenuta, come era assolutamente doveroso, a tu-

tela delle norme sul segreto politico e militare.

Personaggi parlamentari e di Governo più o meno qualificati, Commissioni d'inchiesta varie e loro membri, organi di stampa, enti di ogni genere e levatura, individui di ogni risma hanno liberamente spaziato nel campo del segreto politico e militare, inventando, rivelando, diffondendo e calunniando. Poiché è ora che questo triste carnevale abbia fine, ho provveduto, come era mio imprescindibile dovere, a denunciare alla magistratura ordinaria i principali responsabili di tali gravissimi reati.

E concludo: se, come ho precedentemente accennato, e come si appalesa dallo sviluppo dell'intera questione, il comune accordo raggiunto dal centro-sinistra porta alla soluzione di ritenermi unico colpevole ed unico responsabile di ogni deviazione, di ogni solitario complotto, se questa è la volontà della maggioranza, voi comprenderete che ogni giustificativa ed anche ogni giusta opposizione a questa volontà cadrebbe poco dignitosamente nel vuoto.

Si lamenta sull'ultimo numero dell'*Euro-peo* che personaggi militari che hanno fatto solo il proprio dovere — si ripete: solo il proprio dovere — non siano stati neppure ringraziati. Io affermo invece che lo sono stati, e come: non interessa qui indicare i nomi di questi insoddisfatti questuanti.

Allo stato delle cose non chiedo certo ringraziamenti, e sarebbe illusorio chiedere, a chi è in ben altre questioni affaccendato, anche la sola giustizia.

Nella mia lunga carriera di soldato ho sempre servito, in pace e in guerra, con fedeltà, onore, capacità e dedizione, le legittime autorità costituite e costituzionali, sul fronte russo come nella guerra partigiana, durante la quale la lotta ha per me rappresentato, oltre che una battaglia per la libertà — nella quale sono stati accanto a me membri di questo Parlamento — anche la premessa alla ricostruzione di un'Italia libera, democratica, forte, in condizione di opporsi con appropriate forze nazionali ad ogni aggressione esterna od interna per la conservazione e la difesa di uno Stato: del nostro Stato.

Questa è sempre stata, ieri come oggi, la base fondamentale delle mie azioni nel quadro di un dovere, del mio dovere, che in ogni tempo ho volontariamente assolto: il dovere (senza remore e perplessità derivanti da interessi personali) di un soldato che ha sempre avuto chiara la visione delle sue respon-

sabilità, dovere che può basarsi solo sull'obbedienza e sul silenzio.

Ma se il centro-sinistra ha bisogno per la sua pace della mia testa, considererò la mia eventuale condanna come il riconoscimento ambito di avere da soldato creduto più di altri nella difesa di quello Stato che tutti insieme abbiamo ricomposto, ma che ancora oggi non siamo riusciti completamente a ricostruire.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Turchi. Ne ha facoltà.

TURCHI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, dall'inizio della corrente legislatura la possibilità di costituire una Commissione d'inchiesta parlamentare sul SIFAR si è presentata attraverso ben 6 specifiche proposte di legge. Nell'ordine di presentazione la prima più immediata iniziativa, presa addirittura nello stesso giorno in cui s'insediò la legislatura e cioè il 5 giugno scorso, appartiene ai deputati comunisti. Seguirono con volentosa immediatezza i deputati del partito socialista di unità proletaria, la cui proposta reca la data del 6 giugno.

Ad un mese esatto da questa data, cioè il 6 luglio, fu presentata la terza proposta, che reca soltanto la firma dell'onorevole Eugenio Scalfari, che iniziava così la sua attività di legislatore proponendo un'inchiesta del Parlamento sulla stessa materia in base alla quale era stato condannato dal tribunale di Roma per diffamazione a mezzo stampa, con sentenza che, a quanto risulta, è ancora in attesa di giudizio di appello.

A mezzo mese di distanza però una quarta proposta di legge veniva presentata il 22 luglio, per l'esattezza da nove deputati del partito socialista appartenenti a tutte o a quasi tutte le correnti che successivamente si sarebbero fronteggiate al congresso socialista di autunno. Il 9 ottobre anche l'altro protagonista del processo già richiamato, e cioè il querelante, onorevole Giovanni De Lorenzo, presentava la quinta proposta.

Buon'ultima e soltanto in data 9 gennaio sopraggiungeva la proposta di legge, sulla quale, in definitiva, la Camera è chiamata a decisive deliberazioni, e cioè la proposta firmata dai qualificati rappresentanti dei tre partiti della maggioranza del Governo, il vicepresidente del gruppo democristiano onorevole Zanibelli, il presidente del gruppo socialista Orlandi e il presidente del gruppo repubblicano, onorevole La Malfa.

L'elencazione cronologica che ho voluto richiamare alla memoria dell'assemblea risulta indispensabile per una prima, essenziale identificazione, quella delle fonti che via via hanno alimentato la volontà politica che solo alla vigilia di questo dibattito è stata fatta propria dalla maggioranza nel suo insieme. All'origine prima e determinante di tale volontà troviamo quindi l'estrema sinistra, armonicamente concorde, pur nella differenziata iniziativa dei comunisti e dei socialproletari. Segue, non meno determinante, la decisione dei socialisti di imitarne l'esempio ponendo un punto fermo per quello che di lì a qualche mese avrebbe costituito l'insieme delle condizioni prioritarie sulle quali concordare con la democrazia cristiana il rilancio del centro-sinistra.

Raggiunto tale accordo, con la mediazione — possiamo ritenere — dei repubblicani, la proposta dei socialisti si è resa superflua di fronte alla sopraggiunta proposta del tripartito del quale fanno parte. Tuttavia la primitiva formulazione della proposta socialista merita di essere tenuta presente, innanzi tutto per collocare al suo giusto posto — l'ultima in ordine di tempo — l'adesione democristiana e in secondo luogo per valutare quale caratterizzante valore abbia avuto tale adesione del partito di maggioranza relativa sulla materia che costituisce oggetto della proposta stessa.

Da un esame comparativo delle richiamate proposte appare infatti evidente che rispetto a quella comunista, socialproletaria e socialista, la proposta dei tre gruppi di centro-sinistra presenta una essenziale diversità. Essa limita l'indagine alle questioni relative « agli eventi del giugno e del luglio 1964 », laddove anche la proposta dei soli socialisti la estendeva altresì, anzi in via primaria, alle attività dell'ex SIFAR relative ad indagini estranee ai compiti di istituto ».

In proposito mi sia consentito osservare quanto risulti assurdo l'atteggiamento del partito che nel dopoguerra è restato costantemente al Governo, la democrazia cristiana, da solo e con i suoi alleati, quando dà, se non per ammesso, certamente per ammissibile, altrimenti non si giustificerebbe una Commissione d'inchiesta parlamentare, ciò che è stato fin qui tenacemente indicato come privo di alcun fondamento: dai suoi autorevoli esponenti nella loro qualità di rappresentanti del Governo, fra cui, primo fra tutti, dall'allora Presidente del Consiglio onorevole Moro; da almeno due commissioni di inchie-

sta appositamente costituite nell'ambito della amministrazione militare, la commissione Beolchini e la commissione Lombardi; dal ministro della difesa, il socialista onorevole Tremelloni, che in pratica era stato chiamato a succedere ad un democristiano nel febbraio 1966 proprio in seguito all'ondata di postumo allarmismo scatenatasi sul presunto colpo di Stato del luglio 1964; da una sentenza del tribunale di Roma che, per quanto non ancora passata in giudicato, fu emessa tuttavia dopo un lungo e scrupoloso esame di tutti gli elementi addotti e adducibili sui presunti eventi del luglio 1964.

Per contro, fin dalla relazione Beolchini che adoperò per prima il termine « deviazioni », tutte e quattro le succitate fonti risultano assai meno tassative nell'escludere che potessero ritenersi criticabili alcuni procedimenti e qualche attività precedenti e perfino susseguenti il fatidico luglio 1964, anche se tutti, o quasi, concordavano sostanzialmente nel ritenere che qualche ombra è inevitabile in un servizio di per se stesso estremamente delicato, qual è quello del controspionaggio e delle informazioni militari in genere. Comunque sia, balza egualmente in piena evidenza come l'intervento democristiano nel campo dei fautori dell'inchiesta sia risultato determinante proprio al fine di isolare gli eventi del luglio 1964 come unico oggetto dell'inchiesta parlamentare. Il che risulta assai sconcertante, se si considera che ciò ripropone al centro di illazioni e di deduzioni aperte ad ogni speculazione la figura politica di un uomo che dovrebbe essere caro ad ogni democristiano almeno quanto lo è a tanti italiani che democristiani non sono: la figura di Antonio Segni, che all'inizio si tentò di collocare al centro di una macchinosa congiura di palazzo, ma che risulterebbe essere stato comunque determinante in quelli che ormai anche la democrazia cristiana accetta di indicare come gli eventi del luglio 1964. Responsabilità politica e morale assai grave dunque, quella che i democristiani si sono assunta pur di accedere alla perentoria richiesta dell'alleato socialista, a sua volta pressato dai comunisti e dai socialproletari. Una responsabilità che non sta a noi sottolineare dopo averla indicata e che risulta oltre tutto priva di effetto, se l'effetto voleva essere quello di escludere dall'indagine le precedenti e successive vicende del servizio informazioni militari, perché è evidente l'automatica implicazione che l'inchiesta verrà ad avere sui prodromi e sui postumi degli eventi posti a suo dichiarato oggetto.

Altra innovazione che l'adesione democratica ha arrecato all'oggetto dell'inchiesta la si riscontra nella estensione esplicita alla tutela dell'ordine pubblico della materia che tacitamente veniva fin qui limitata ai compiti relativi alla sicurezza dello Stato. E ciò rischia di creare una pericolosa confusione, tale da aggirare i problemi posti dal principio del segreto militare, pur risolvendosi proprio e soltanto a diretto danno della sua più ovvia tutela.

D'altra parte, tutta la minuziosa delimitazione del campo offerto all'inchiesta proposta contraddice apertamente quelli che sono gli scopi istituzionali di un'inchiesta parlamentare. Rileggendo l'articolo 1 della proposta di legge n. 823 si ha l'immediata conferma di questo assunto. Recita infatti tale proposta: « È istituita una Commissione parlamentare d'inchiesta con lo scopo di: a) accertare, secondo le indicazioni contenute nella relazione della commissione ministeriale d'inchiesta, nominata con decreto ministeriale 12 gennaio 1968 e presieduta dal generale Lombardi, depositata presso le Presidenze delle due Camere, le iniziative prese e le misure adottate nell'ambito degli organi competenti in materia di tutela dell'ordine pubblico e della sicurezza, in relazione agli eventi del giugno e del luglio 1964; b) esaminare quali di tali iniziative e misure debbano considerarsi in contrasto con le disposizioni vigenti e gli ordinamenti costituiti per la tutela dell'ordine pubblico e della sicurezza; c) formulare proposte in relazione ad un eventuale riordinamento degli organi preposti alla tutela della sicurezza e alla tutela dell'ordine pubblico ed in relazione alla disciplina vigente in materia di tutela del segreto, ai fini di una ordinata ed efficiente difesa della sicurezza esterna ed interna conforme all'ordinamento democratico dello Stato ».

Per quanto previsto *sub c)* mi sembra che a null'altro si destini la Commissione d'inchiesta se non a sostituire la propria « delegata » iniziativa a quella dei passati governi e dello stesso Governo in carica, nonché alle normali iniziative della Commissione permanente della difesa, a quella dei singoli parlamentari legislatori.

Per quanto si riferisce invece al punto a) e di conseguenza al punto b) mi sembra che i tre rappresentanti della maggioranza che hanno sottoscritto la proposta di legge n. 823 a null'altro tendano che ad esonerare per il passato e per il presente gli organi amministrativi, il Ministero competente e il Governo dalle loro responsabilità istituzionali. Si chie-

de infatti alle Commissioni parlamentari di accertare secondo ben precisate e quindi delimitate indicazioni, le iniziative prese, le misure adottate in un ambito che è di stretta pertinenza ministeriale e del quale il Governo dovrebbe rispondere di fronte al Parlamento. Comunque, così precisati i limiti dell'inchiesta non delineano certamente una materia bensì un semplice e determinato oggetto i cui confini rendono ancora più sconcertanti l'indicazione di cui al punto b), secondo il quale la Commissione d'inchiesta dovrebbe procedere ad un esame di circoscritte iniziative comparate con l'intera normativa vigente in materia di ordine pubblico e di sicurezza nazionale.

L'articolo 2 della proposta di legge n. 823 appare poi del tutto pleonastico, anche se (bontà loro !) i proponenti sentono infatti la necessità di ricordare la norma costituzionale precisando che « La Commissione d'inchiesta procederà alle indagini e agli esami con i poteri e le limitazioni previsti dal secondo comma dell'articolo 82 della Costituzione ».

Evidentemente ci si riferisce soltanto alla seconda parte di tale comma, e precisamente a quella che stabilisce che « La Commissione d'inchiesta procede alle indagini e agli esami con gli stessi poteri e le stesse limitazioni dell'autorità giudiziaria ». Senonché questo superfluo richiamo dell'articolo 82 della Costituzione e più specificamente al suo secondo comma, ci ricorda che esso nella sua prima parte sancisce che la Commissione deve essere formata in modo da rispecchiare la proporzione dei vari gruppi, proprio sulle soglie dell'articolo 3 della proposta che viceversa stabilisce: « La Commissione d'inchiesta sarà composta di 5 senatori e di 5 deputati nominati di comune accordo dal Presidente del Senato della Repubblica e dal Presidente della Camera dei deputati ».

Qui il disatteso dettato costituzionale relativo all'autonomia dei due rami del Parlamento « Ciascuna Camera », si scontra con una più palese infrazione della Costituzione (la proporzionalità della rappresentanza dei vari gruppi già ampiamente illustrata dall'onorevole Almirante in sede di eccezione). E la somma di queste incostituzionalità si scontra altresì con le norme dei differenti regolamenti delle due Camere.

Se l'articolo 136 del regolamento della Camera dei deputati si limita infatti a contemplare quanto stabilito dalla Costituzione alla citata norma di cui all'articolo 82, il regolamento del Senato della Repubblica risulta viceversa più preciso nell'adempimento costi-

tuzionale. L'articolo 115 del Regolamento del Senato stabilisce infatti tassativamente che: « Allorché il Senato delibera un'inchiesta su materie di pubblico interesse, la Commissione è formata mediante designazione dei gruppi parlamentari in ragione di 1 ogni 20 iscritti o frazione non inferiore a 10 ».

E siamo all'articolo 4 della proposta di legge n. 823, secondo il quale « al fine di assicurare alla Commissione l'acquisizione delle notizie e dei dati necessari per gli accertamenti, gli esami e le proposte di cui all'articolo 1, un rappresentante del Governo sarà presente ai lavori della Commissione ». Con questa norma, che per quanto concerne la sua motivazione è tanto superflua da apparire pretestuosa, si delinea un vero e proprio sindacato del Governo su tutta l'attività della Commissione. La presenza del rappresentante del Governo è infatti stabilita genericamente per tutti i lavori della Commissione, e non limitata alla fase conoscitiva. Inoltre sembra ovvio che non solo il Governo, ma tutta la pubblica amministrazione debba risultare a disposizione di una Commissione parlamentare, alla quale la stessa Costituzione tiene ad attribuire gli stessi poteri, oltre che le stesse limitazioni, dell'autorità giudiziaria.

Risparmio alla Camera tutte le serie considerazioni che possono essere dettate da questo articolo; un'osservazione, però, mi sia consentito di fare circa l'opportunità, che sembra maliziosamente suggerita da questa proposta dell'articolo 4, di assicurare la presenza di un rappresentante del Governo in tutti gli organi giudicanti su materie che richiedono l'acquisizione di notizie e di dati concernenti la pubblica amministrazione.

Contraddizioni sostanziali nelle modalità proprie della progettata inchiesta si riscontrano poi nell'articolo 5 della proposta di legge Zanibelli; dice tale articolo: « Se la Commissione d'inchiesta non ritiene fondata la dichiarazione prevista dal primo e dal secondo comma dell'articolo 342 e dall'articolo 352 del codice di procedura penale, il presidente della Commissione ne informa il Presidente del Consiglio dei ministri. Il Presidente del Consiglio dei ministri comunica le sue determinazioni al presidente della Commissione. L'autorizzazione a procedere prevista dall'ultimo comma dell'articolo 352 del codice di procedura penale è di competenza del Presidente del Consiglio dei ministri, sentito il ministro di grazia e giustizia ».

Andiamo per ordine, e vediamo innanzi tutto quali siano i richiamati articoli del co-

dice di procedura penale. L'articolo 342 concerne il dovere di esibizione da parte dei pubblici ufficiali e di altre persone all'autorità giudiziaria, che ne faccia richiesta, di atti e di documenti, anche in originale se così è ordinato, e di ogni cosa esistente presso di essi per ragioni del loro ufficio, incarico, professione od arte, salvo (precisa il codice) che le persone richieste dichiarino per iscritto, anche senza motivazione, che si tratta di segreto politico o militare, ovvero di segreto d'ufficio o professionale. Il secondo comma di questo articolo 342 recita: « Quando la dichiarazione concerne un segreto politico o militare, l'autorità procedente, se non la ritiene fondata, provvede a norma del secondo capoverso dell'articolo 352 ». Questo articolo 352 recita: « I pubblici ufficiali, i pubblici impiegati e gli incaricati di un pubblico servizio non possono, a pena di nullità, essere obbligati a deporre sui fatti conosciuti per ragione d'ufficio e che debbono rimanere segreti. Essi, a pena di nullità, non debbono essere interrogati sui segreti politici o militari dello Stato o su altre notizie che palesate possono nuocere alla sicurezza dello Stato o all'interesse politico, interno o internazionale, dello Stato medesimo. Se l'autorità procedente non ritiene fondata la dichiarazione fatta da alcuna delle predette persone, ne fa rapporto al procuratore generale presso la corte d'appello, che ne informa il ministro della giustizia. Non si procede in tal caso per il delitto di cui all'articolo 372 del codice penale, senza l'autorizzazione del ministro della giustizia ».

L'articolo 372 del codice penale — tanto per precisazione — delinea il reato di « falsa testimonianza ».

Alla luce degli articoli del codice cui direttamente si richiama, l'articolo 5 risulta quanto meno superfluo. È evidente infatti che, trattandosi di un organo giudiziario, la Commissione di inchiesta non potrebbe fare « rapporto » ad un procuratore generale di corte d'appello; potrebbe farlo soltanto al ministro della giustizia; ed è altresì evidente che questi, per quanto di sua competenza, essendo chiamati in causa altri dicasteri, non potrebbe agire se non « sentito » il Presidente del Consiglio.

Con la proposta di legge della maggioranza si invertono quindi le funzioni: è il Presidente del Consiglio a ricevere il rapporto e a provvedere di conseguenza « sentito il ministro della giustizia ». Minuziosità, questa dei proponenti, che rischia di ricordare alle Camere come fra le tante norme in at-

tesa di attuazione vi sia anche il terzo comma dell'articolo 92 della Costituzione, secondo il quale « la legge provvede all'ordinamento della Presidenza del Consiglio »: legge che, a 23 anni data, la Repubblica continua ad attendere.

Usciti, così, dal perentorio quanto ampio richiamo costituzionale ai poteri dell'autorità giudiziaria, si rischia, però, di dar corpo ad equivoci e ad incertezze di ogni genere. Tanto è vero che gli stessi proponenti, con l'articolo 6 del progetto, tengono a precisare che « spetta al presidente della Commissione garantire l'osservanza del divieto previsto a pena di nullità dall'articolo 352 del codice di procedura penale ».

Il che crea una competenza al di fuori e al di sopra di quelle della Commissione nel suo insieme, e dei suoi singoli componenti, per salvaguardare in qualche modo il principio che nessuno possa essere obbligato a deporre su fatti che debbono rimanere segreti. E non è difficile prevedere quali conflitti tale distinzione di competenze verrà a creare nell'ambito stesso della Commissione inquirente.

I successivi articoli derivano da quanto già rilevato l'intima contraddizione che li rende ad un tempo minuziosi ed insufficienti, cavillosi e imprecisi. Il fatto è che la maggioranza di fronte alle due strade che poteva percorrere — una vera inchiesta parlamentare ovvero il rifiuto di ogni pretestuoso motivo di inquisire su una materia così delicata — ne ha scelto una terza, intermedia, compromissoria: la peggiore. È un ennesimo compromesso, un ulteriore mercanteggiamento, dei tanti di cui è costellata l'annosa e faticosa strada del centro-sinistra.

Ma, ancora una volta, il punto intermedio trovato fra le due differenti — e divergenti — posizioni dei democristiani e dei socialisti è soltanto apparentemente tale. È solo apparentemente un incontro a mezza strada. In effetti è una nuova resa alla pressione delle sinistre.

Ciò innanzitutto perché, con tutte le remore, i freni e le condizioni posti, l'inchiesta pretesa dalla sinistra è stata concessa. Si è, cioè, accettato il principio che vi fosse bisogno di ulteriori accertamenti su quanto ministri e Governo avevano già prospettato come acclarato al Parlamento: il che significa in pratica ammettere che quanto hanno fatto in proposito i precedenti governi di centro-sinistra è, quanto meno, insufficiente e va comunque sottoposto ad un'inchiesta dal Parlamento. Ma poiché i chiarimenti già resi dai

governi di centro-sinistra riguardavano e riguardano in particolare quanto fatto da altri governi di centro-sinistra (siamo cioè nell'arco di tempo dei tre governi Moro-Nenni) o almeno durante tali governi, nonché su quanto predisposto dai governi che il centro-sinistra hanno preparato (e cioè il terzo e il quarto governo Fanfani), è evidente che oggetto di inchiesta è soprattutto la responsabilità della democrazia cristiana, e, in subordine, della democrazia cristiana e di una parte del partito socialista.

Come se ciò non bastasse, si lascia che l'estrema sinistra possa continuare a lamentare come parziale e insufficiente questa sua piena e completa vittoria. Si alimenta cioè *a priori* un'ulteriore speculazione politico-giornalistica da effettuare — almeno tra le righe — durante e dopo i lavori della Commissione d'inchiesta (e già stamattina abbiamo cominciato a vedere il primo scoppiettare giornalistico in materia). Tutto ciò, in pratica, all'unico scopo di limitare al minimo e di personalizzare il diritto riconosciuto all'estrema sinistra di ingerirsi nei segreti militari del nostro paese: tutto ciò, voglio dire, affinché siano soltanto due, e ben individuati, i parlamentari comunisti abilitati ad indagare — essi, dichiaratamente ostili all'alleanza atlantica — su segreti militari che appartengono, oltre che alle nostre forze armate, a quella NATO nella quale esse sono integrate.

Ma è ovvio che, a prescindere da ogni prospettiva di divulgazione pubblica, più o meno efficacemente scongiurata, un segreto militare, specie se appartenente a più di una nazione, va tutelato anche rispetto alla semplice conoscenza di chi è fuori delle responsabilità militari e, nel nostro caso, addirittura ostile alla politica militare che quel segreto presuppone ed implica. Oltre a tutte queste già gravissime conseguenze, del resto, il progetto di inchiesta faticosamente mercanteggiato fra i tre partiti del centro-sinistra ha il grave, imperdonabile difetto di non porre neppure la parola fine alla campagna di denigrazione alla quale sono da anni sottoposte indiscriminatamente tutte le nostre forze armate.

Sarebbe ora che i colleghi della democrazia cristiana si rendessero conto che al centro ed alla base di tutta la montatura che va sotto la dizione di « affare SIFAR » ci sono sempre e soltanto due riferimenti:

a) il presunto colpo di Stato che nel luglio 1964 avrebbe avuto al centro l'allora Presidente della Repubblica, Antonio Segni (che certamente nessuno, e tanto meno democri-

stiano, vorrà indicare come ideatore e neppure come inconsapevole strumento dello stesso);

b) le cosiddette « deviazioni » dai loro compiti istituzionali in cui i servizi segreti sarebbero incorsi negli anni immediatamente precedenti e in quelli successivi alla cosiddetta « svolta storica » che nel 1960 segnò l'inizio della politica di centro-sinistra.

Nel primo come nel secondo di tali ritornanti riferimenti, resta unica e costante la responsabilità politica della democrazia cristiana, oltre che quella specifica di suoi autorevoli esponenti.

Se si volesse veramente procedere a norma di legge e a luce di diritto, tanto varrebbe, allora, sollecitare l'intervento della Commissione inquirente per i procedimenti d'accusa.

Viceversa, si continua a rimestare nel fango di equivoci artificiosamente montati, al solo e imperdonabile fine di colpire moralmente tutta la gloriosa struttura militare dello Stato nazionale, minando il morale delle forze armate e inquinando la fiducia dei nostri alleati nel patto che salvaguarda la libertà e la pace nella sicurezza della nostra civiltà.

È questa la responsabilità più grave che si sono assunti i gruppi che tutto ciò continuano ad alimentare con questa equivoca, contraddittoria proposta che forse utile non sarà a far luce sulle ombre denunciate, ma certamente dannosa sarà senz'altro per la difesa del nostro paese. E di questa responsabilità, signori della maggioranza, vi sia dato fin d'ora ogni peso.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Lami. Ne ha facoltà.

LAMI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, siamo di nuovo in quest'aula per discutere sulla complessa materia degli organi di sicurezza dello Stato. Ciò avviene — sembrerebbe quasi superfluo ricordarlo, ma è tuttavia importante sottolinearlo — non tanto per una nostra capacità diabolica di perseverare sull'argomento, quanto perché la questione è rimasta aperta nonostante i vostri disperati ed inutili tentativi di chiuderla.

Questo ha creato conseguenze negative per il Parlamento, confermando che il Parlamento stesso è fortemente condizionato e quindi incapace di avvalersi delle sue prerogative, quando, tra l'altro, tutti già parlavano e parlano di crisi dell'istituto parlamentare.

Conseguenze negative si debbono registrare sul piano internazionale per il prestigio dell'Italia, in quanto è emersa la certezza che, di fronte agli altri paesi, da noi vi sia un regime di « libertà vigilata ». In certe nazioni alle quali vi riferite per esaltarne la democrazia parlamentare, situazioni di questo genere avrebbero provocato veri e propri sismi politici, facendo saltare governi ed uomini. Nel nostro paese, invece, è emerso chiaro che con qualche rimescolamento tutto è rimasto fermo: nessuno paga, gli uomini chiave di questa vicenda rimangono comunque in posti importanti e non possono pagare, perché se ciò avvenisse altri ancora ne verrebbero coinvolti nelle loro pesanti responsabilità.

Quindi, questa incertezza apparente, questo vostro annaspere, questo assurdo atteggiamento che ha fino ad oggi caratterizzato i vostri atti qualificanti nella ricerca affannosa di una via d'uscita per salvare gli aspetti formali, questo vostro ripiegamento sull'opportunità di costituire una finta Commissione d'inchiesta, dopo anni di dibattito, altro non sono che omertà politica che, con senso di pena, è necessario sottolineare.

Nel tentare di ricostruire tutti i particolari di questo complesso mosaico, intravedo un dato costante che emerge puntualmente, e ogni volta aggravato in tutti i suoi aspetti: il deterioramento della situazione politica ed istituzionale. Ogni volta infatti che si riapre il discorso, abbiamo davanti una situazione che non è rimasta al punto in cui l'abbiamo lasciata, ma si è invece aggravata, e in una misura tale che le conclusioni precedenti a cui siete pervenuti e gli espedienti di cui vi siete serviti per sfuggire alla vostra responsabilità appaiono in tutta la loro precarietà. La vostra tattica dilatoria è servita soltanto a rinviare una conclusione e non a togliere di mezzo l'ingombrante fardello del SIFAR.

Nel settembre del 1966, dopo la scomparsa di fascicoli di illustri e meno illustri personaggi, fu nominata, dato il rumore pubblicitario, la famosa commissione Beolchini. Le risultanze della commissione denunciavano l'esistenza di fatti gravi. Alle rivelazioni dell'*Espresso* che, come ricordiamo, chiamarono in causa gli uomini che nel luglio del 1964 avevano ricoperto le più alte responsabilità dello Stato e del Governo, oltre che importanti personaggi dello stato maggiore, il Quirinale e palazzo Chigi opposero delle smentite, respingendo disgustati le insinuazioni e giurando che si trattava nient'altro che di una montatura. *L'Espresso* veniva

querelato, e da quel momento si metteva in moto un meccanismo che nessun Governo è riuscito a fermare: ed ogni espediente è miseramente fallito, come tutti per altro sappiamo. Da quel momento è cominciato da parte del Governo e della sua maggioranza un « volteggiare a ritmo di minuetto », come direbbe l'onorevole Rumor, ma senza la eleganza e lo stile di questa danza, e con un atteggiamento verso l'opinione pubblica e verso il Parlamento assurdo ed irresponsabile.

Il Governo costringeva allora il suo povero ministro della difesa Tremelloni a fare i salti mortali per stroncare ogni tentativo di indagine, e mentre in un'aula giudiziaria emergevano fatti e situazioni gravi, il ministro stesso taceva perché — come si affrettava a precisare — ci si doveva astenere da ogni commento suscettibile di essere interpretato come una interferenza nel giudizio penale in corso. Ma più precisamente credo di essere nella verità se affermo che sono falliti tutti i tentativi di chiudere il problema attraverso inchieste amministrative, ivi compresa quella diretta dal generale Lombardi. Sono falliti per due ordini di ragioni che occorre riconsiderare se non si vuole perseguire ancora la politica delle mezze misure la quale presto ci farebbe trovare nella penosa situazione di riaprire un analogo dibattito di qui a poco tempo.

In primo luogo si trattava di inchieste — o inchieste sulle inchieste — amministrative, cioè ben circoscritte al solo ambiente militare, mentre viceversa emergevano innanzi tutto responsabilità politiche e poi conseguentemente militari. Il rapporto Manes e l'inchiesta Lombardi quando arrivavano ai punti chiave della degenerazione del SIFAR, cioè all'individuazione delle responsabilità politiche, si fermavano, o burocraticamente ne negavano l'esistenza. In questa sede mi pare utile ribadire che conoscere il comportamento del fior fiore degli uomini del nostro stato maggiore, dei personaggi che diressero o dirigono le varie armi e i diversi corpi di polizia, per noi è una necessità secondaria anche perché dalle stesse inchieste, come quella Lombardi, molte volte costoro vengono fuori come personaggi da operetta.

Non esiste e non può obiettivamente esistere una netta separazione del potere politico da quello militare. È sufficiente ricordare che l'ambiente militare si mise in agitazione allora proprio a seguito di precise circostanze politiche, per seguire una crisi politica o più semplicemente per far pendere

la spada di Damocle sulla testa di coloro che a Villa Madama partecipavano a una trattativa che non sembrava avere un epilogo, oppure meno semplicemente per aiutare coloro che comunque questo epilogo volevano ad ogni costo allo scopo di piegare le ultime disperate resistenze di un partito.

In secondo luogo, e questo è l'aspetto qualificante della nostra posizione di ieri come di quella di oggi, il problema per noi non è e non può essere circoscritto ai soli fatti del giugno-luglio 1964. Le ragioni con le quali motivammo fin dal primo dibattito la richiesta di una Commissione parlamentare d'inchiesta riguardavano tutta la collocazione e la funzionalità istituzionale dei nostri servizi di sicurezza. Ciò che ci interessa sapere è in altre parole, in base a quale ragione giuridica e costituzionale i cittadini italiani sono quasi tutti, quelli validi, e forse anche i meno validi, politicamente, schedati. Ci interessa sapere perché i cittadini italiani sono spiati nelle loro conversazioni telefoniche, perché i nostri strumenti di sicurezza interferiscono pesantemente nella vita politica del nostro paese.

Abbiamo fondate ragioni per dire che da vent'anni i nostri strumenti di sicurezza non agiscono nell'alveo costituzionale per la difesa della Repubblica italiana, ma sono invece centri di spionaggio per intrighi politici interni nella sorda lotta per il potere e per conto della NATO e della CIA.

Ci interessa ancora sapere se queste degenerazioni di delicati organi dello Stato si scontrano con altri meccanismi che intervengono a difesa delle nostre istituzioni. Vogliamo sapere cosa è possibile fare per impedire che il SID intervenga nella vita politica e soprattutto come strumento di un generale, di un ministro o di una fazione, o per assecondare i disegni di potenze straniere.

Voi del Governo non potete ignorare tutti i precedenti — pesanti, direi — che in questo senso abbiamo avuto modo di registrare e che costituiscono un sintomatico elemento di scadimento del nostro costume politico; ma non soltanto per la natura della gravità delle accuse, bensì anche per il modo poco onorevole con il quale da queste accuse si è usciti.

La nostra richiesta di istituire una Commissione parlamentare di inchiesta la giustificammo allora, come la giustifichiamo oggi, solo sulla base dell'inderogabile necessità di dare precise risposte ad interrogativi altrettanto precisi e che si ripropongono con drammatica attualità.

Se non volete aggravare la vostra già insostenibile situazione, vi diciamo che non potete pensare di uscirne con il maldestro espediente di accettare, sì, la Commissione di inchiesta, per poi costituirsi su basi e con competenze che sono una finzione rispetto alle necessità politiche che la realtà del paese ci pone. Anche questo è un vecchio trucco che appartiene ad una consuetudine parlamentare che è una delle cause vere della perdita di prestigio degli istituti rappresentativi del nostro ordinamento e quindi della frattura tra questi stessi istituti e il paese. È in questo senso che vi richiamo a stare attenti, poiché la situazione politica italiana sta rapidamente mutando, e i contenuti di questo mutamento riguardano soprattutto, anche per vostro stesso riconoscimento, il potere e le sue forme di gestione; riguardano il rapporto tra lo Stato e la società.

Nella società, poi, sappiamo bene che si contesta prima di tutto l'autoritarismo statale, determinando spinte che cozzano contro le vostre concezioni burocratiche e amministrative del potere, cozzano contro questa vostra insofferenza alla critica e contro il meccanismo della delega, grazie anche al quale situazioni come quella del SIFAR si sono potute verificare.

Voi non potete ignorare che vi è un elemento nuovo in questo nostro dibattito. Esso è appunto costituito dalle spinte alla partecipazione alla gestione del potere che in larghi settori operai, studenteschi e dell'opinione pubblica, in genere, si manifestano oggi e che impongono in questo senso il massimo di chiarezza.

L'onorevole Rumor, in una recente intervista, ha sostenuto che questa legislatura sarà il banco di prova della validità del sistema democratico. Se il buon giorno si vede dal mattino, se cioè questa legislatura dovesse limitarsi per pura ipotesi a realizzare soltanto le dichiarazioni programmatiche del Governo, è chiaro che il sistema sarebbe da considerare fallito in partenza, perché ciò che vi manca è la presa di coscienza dei mali che oggi colpiscono la società italiana. Ciò che vi manca è la volontà politica di aprire nuove prospettive di trasformazione profonda e democratica della nostra realtà politica, sociale ed economica.

Non credo, ad esempio, che la soluzione a cui sono pervenuti Governo e sindacati sulle pensioni smentisca questo nostro giudizio. Senza volere anticipare la nostra posizione su quell'accordo, penso che non si possa in ogni caso disgiungere quel risultato dall'intensa

lotta che i lavoratori italiani hanno dovuto condurre per imporre una parziale soluzione di un problema che, per la sua drammaticità, doveva essere da tempo risolto.

Ed è proprio in questo senso che il dibattito sugli organi di sicurezza dello Stato si salda con la nostra situazione odierna, perché l'alternativa cui ci troviamo di fronte è questa. O lo Stato e le sue istituzioni hanno la capacità di trasformarsi, di corrispondere alle nuove e più profonde necessità che scaturiscono dalla società civile, permettendo alle classi lavoratrici di accedere realmente al potere, a tutti i livelli, per utilizzare il loro potenziale come vera ed unica condizione di rinnovamento: e allora in questo caso il SID, la polizia e l'esercito ben difficilmente potrebbero agire all'infuori delle loro specifiche sfere di competenza. Oppure (ed è proprio questa l'ipotesi che ci preoccupa) la vostra vocazione conservatrice, la vostra subordinazione politica al capitale, che programmaticamente avete confermato e che concretamente avete dimostrato recentemente anche ad Avola contro i braccianti, come in tutte le città italiane contro gli studenti, e in ogni conflitto sociale; o la vostra vocazione conservatrice — dicevo — allargherà ulteriormente il distacco tra le istituzioni e la società civile: e allora questi strumenti non possono che aumentare smisuratamente le loro competenze, per diventare obiettivamente meccanismi funzionali per una politica reazionaria. E siccome questa è la nostra valutazione, suffragata per altro da una lunga teoria di dati oggettivi recenti e remoti, voi non potete uscirne né con garanzie formali e neppure limitando le indagini agli avvenimenti del giugno-luglio 1964.

Lo stesso caso del colonnello Rocca — vorrei dirlo chiaramente al procuratore Guarnera che nel mese scorso se la prese con certa stampa — desta anche in certi settori popolari e parlamentari profondi dubbi. L'onorevole Rumor ci ricorda che sant'Agostino diceva che chi capisce di essere nel dubbio è già nel vero, perché è sicuro della verità del proprio dubbio: ebbene, ciò mi incoraggia a continuare a pensare che non è possibile liquidare tanto facilmente il caso del colonnello Rocca attraverso una inchiesta di archiviazione da parte della magistratura inquirente. Intanto bisognerebbe sapere perché il dottor Guarnera prima sottrae al dottor Pesce, sostituto procuratore, il caso del suicidio del famoso colonnello, per poi affermare il principio, nel discorso inaugurale dell'anno giudiziario per il distretto della corte di appello,

che la magistratura deve fermarsi di fronte all'intervento del servizio segreto.

I nostri dubbi rimangono ancora: il colonnello Rocca si è suicidato o « è stato » suicidato? Ma poi, come può un alto magistrato proporre una soluzione così sbrigativa, direi rinunciataria, nel momento in cui nel paese si attende ancora di fare piena luce su una questione come quella del SIFAR?

Il colonnello Rocca (o il dottor Renzi) era un personaggio decisivo. Per venti anni egli diresse infatti la sezione economico-industriale del SIFAR e nelle sue mani passavano — vedi caso — le decisioni circa l'investimento di grosse somme nella vita politica italiana, relative ad una attività, cioè, che esorbitava dalle competenze di questo organo di sicurezza. E questo fa tremare indubbiamente parecchia gente nell'ambiente politico italiano. Come può, dunque, un alto magistrato proporre l'archiviazione del caso rinunciando, nel nome di una non meglio definita difesa delle istituzioni democratiche, alla sua autonomia ed all'esercizio delle sue facoltà, ben sapendo che in gioco vi sono proprio le nostre istituzioni?

D'altra parte, siamo ben consapevoli del fatto che avete contratto sul piano internazionale pesanti impegni politici e militari che vi legano formalmente ad un patto, ma concretamente agli Stati Uniti, in un modo talmente subordinato che non ha precedenti nella storia dello Stato italiano unitario, se non in quel famoso patto « metallico » di triste memoria.

Sappiamo tutti che la CIA ed il dipartimento di Stato hanno esercitato pesanti pressioni perché non si indagasse ulteriormente sul SIFAR e su tutte le conseguenti implicazioni politiche. Su questo aspetto ho già avuto modo di intrattenermi negli interventi che in precedenza ho effettuato a questo riguardo, soffermandomi in particolare sui metodi della CIA nell'interferire e nel controllare la vita politica soprattutto nei paesi cosiddetti alleati degli Stati Uniti. Nulla lascia supporre che questi metodi siano oggi cambiati, perché la situazione internazionale si è ulteriormente aggravata e in essa si è accentuato il ruolo imperialista degli Stati Uniti. È diventato sfacciatamente più preciso il ruolo esercitato da questa potenza, quale « gendarme » a presidio della conservazione mondiale.

Il passaggio dall'amministrazione Johnson a quella Nixon e il prossimo viaggio che Nixon farà in Europa non lasciano certo vedere un allentamento della pressione politica in questa direzione, per lasciare una mag-

giore autonomia ai paesi alleati. Dobbiamo mettere nel conto preventivo un aggravamento della pressione americana sulla nostra vita politica, tendente ad evitare che il nostro paese esca dall'ambito della strategia dell'imperialismo USA e a predisporre comunque, se ciò dovesse verificarsi anche timidamente, strumenti capaci di intervenire al momento giusto per impedirlo. I vari piani « Prometeo » devono essere garantiti. Per gli Stati Uniti in sostanza devono esistere anche nel nostro paese meccanismi per prevenire e reprimere simili atteggiamenti.

Questo è il vero e proprio impedimento che ostacola un esame spregiudicato, alla luce del sole, di tutta la materia dei nostri organi di sicurezza, volto anche a rivedere tutta la loro collocazione istituzionale; vi muove inoltre, naturalmente la necessità di coprire le vostre manovre nella lotta per il potere. Altro che segreti di Stato, dietro i quali vi trincerate per imporre impedimenti e limitazioni di indagine!

La verità è che volete nascondere una situazione nella quale risulterebbe evidente la natura servile della classe dirigente italiana come un dato costante e la sua rinuncia ad essere una forza autonoma ed indipendente nel consesso internazionale. Risulterebbe ancora più evidente che con l'ingresso dei socialdemocratici unificati nel Governo da questo punto di vista non è proprio cambiato nulla (anche l'improvvisa presenza al Governo dell'onorevole De Martino, non ha mutato questo stato di cose, perché lo stesso De Martino ha dovuto lasciare fuori della porta le sue velleità). Basti pensare che con Pietro Nenni ministro degli esteri, di fronte al conflitto caldo e freddo in corso nel medio oriente, la posizione dell'Italia è la più filoamericana che si potesse immaginare. Eppure con il mondo arabo abbiamo importanti interessi economici e politici da difendere e da sviluppare, se non altro per la stessa posizione geografica del nostro paese.

Sul problema medio-orientale abbiamo addirittura compiuto paurosi passi indietro, per uniformarci in maniera meschina all'apparente equidistanza degli Stati Uniti tra le due parti, rispetto alla posizione da noi assunta nel giugno 1967, al momento dell'aggressione di Israele all'Egitto e alla Giordania: eppure è chiaro a tutti che gli Stati Uniti sono la vera potenza istigatrice delle ambizioni israeliane, il vero fattore che ostacola un'autonoma collocazione del mondo arabo nella realtà internazionale.

Ma la debolezza del Governo è che, anche dal punto di vista internazionale, la situazione, nonostante i pericoli esistenti, è caratterizzata da profonde trasformazioni, da una ricerca costante di posizioni autonome, di risposte nuove a problemi nuovi. Non capire tutto ciò significa restar condizionati da meccanismi anacronistici che sopravvivono a realtà profondamente mutate, significa diventare obiettivamente strumenti di provocazione, oltre che ledere la nostra autonomia e la nostra sovranità.

Vi ripetiamo, signori del Governo: sono ormai maturi i tempi per dire agli Stati Uniti che non possono più considerarci alla stregua di una delle tante repubbliche sudamericane, e che siamo sufficientemente adulti e maturi per godere di una libertà vera e non vigilata.

Siamo dunque di fronte ad una proposta di legge della maggioranza per istituire una Commissione d'inchiesta. *La Voce repubblicana* sostiene che la Commissione non può limitarsi ad indagare sulle azioni del generale De Lorenzo e dei suoi collaboratori. Grazie tante! Ma, aggiungiamo noi a costo di apparire monotoni, la Commissione non potrà neppure limitarsi al tentativo presunto o reale di cosiddetto colpo di Stato del luglio 1964, perché le conclusioni di una simile inchiesta sarebbero scontate in partenza. Anzi, con gli atti di cui già disponiamo (relazione Beolchini, rapporto Manes, atti processuali De Lorenzo-*Espresso* e infine relazione Lombardi), credo non sia eccessivamente difficile ricostruire, *grosso modo*, tutto ciò che in quel periodo è successo dietro le quinte della scena politica italiana.

Il nodo da sciogliere era e rimane un altro. È tuttavia importante sottolineare che anche questo Governo e la sua maggioranza, continuatori della politica precedente, hanno trattato il problema della Commissione d'inchiesta nel peggiore dei modi. Come i governi passati, l'attuale sta mettendo rattoppi su rattoppi, ed è ben lontano dall'esprimere una rinnovata volontà politica. Ma è mai concepibile, ci domandiamo sinceramente, che la proposta di una Commissione d'inchiesta sia stata oggetto di trattative in sede di formazione del programma di un Governo che aveva ed ha la velleità di differenziarsi dal grigiore di quelli precedenti?

Ma come è possibile, di fronte ad un'opinione pubblica che vuol sapere, che nutre a ragione profondi sospetti sulle nostre istituzioni, che è convinta dell'esistenza di volontà reazionarie bene annidate dietro la facciata della nostra democrazia formale, barata-

re una questione di questo genere con altri punti programmatici? Questo è il primo limite della vostra proposta; e da questo punto di vista si capisce come ora ci troviamo di fronte al progetto di una Commissione d'inchiesta svuotata nei suoi contenuti, priva di ogni possibilità di condurre un'indagine seria, che risulti credibile, prima ancora che a questa Assemblea, agli stessi componenti della Commissione. Ciò che ci si propone è niente altro che la parodia di una Commissione d'inchiesta. Basti pensare al fatto che i suoi risultati dovrebbero essere consegnati al capo dell'esecutivo, il quale, a sua volta, si riserva di fare osservazioni sui risultati stessi prima di farli arrivare alle Camere.

Ma, oltre a questo aspetto, la proposta Zanibelli-Orlandi-La Malfa ci pone davanti a questioni ancora più gravi, già per altro sottolineate dalla Commissione affari costituzionali. Intanto: perché deve essere presente ai lavori della Commissione un rappresentante del Governo, come vuole l'articolo 4 della proposta di legge? È una Commissione parlamentare? Se sì, allora deve essere costituita di soli membri del Parlamento, anche perché mi pare sufficientemente chiaro che, dovendo indagare sul comportamento dell'esecutivo, non può esser posta sotto la tutela di quello.

Io non invidio la posizione del relatore, onorevole De Meo, che deve sostenere cose delle quali — è apparso abbastanza chiaro — non è affatto convinto.

A proposito di questo rappresentante del Governo, che alla stregua della formulazione poco felice dell'articolo in parola parrebbe essere una sorta di « passacarte » della Commissione, come si fa a non avvertire che tentativi precedenti d'indagine non sono riusciti anche perché vi sono stati troppi « passacarte » in giro? Se la Commissione vuol lavorare seriamente, le « carte » deve prenderle da sola, senza una guida che, nel caso specifico, sarebbe troppo interessata. Non deve esservi nessuna interferenza del Governo, se si vuole che le conclusioni della Commissione risultino credibili. E, poi, la maggioranza non può non sciogliere la grave contraddizione che la sua proposta di legge palesa circa la composizione dell'organo inquirente.

Anche tacendo del parere della Commissione affari costituzionali, è possibile che non si abbia la sensibilità di capire che questa Commissione d'inchiesta deve rappresentare tutto il Parlamento nella sua composizione politica? Nessun gruppo parlamentare, in una questione di questo rilievo può obiettiva-

mente sentirsi rappresentato da un altro gruppo. Voi, onorevoli colleghi della maggioranza, in questo modo violate patentemente non soltanto l'articolo 82 della Costituzione, ma anche le più elementari norme di buon senso: poiché questa è una materia che non è possibile affrontare attraverso alchimie di tal genere.

Per queste ragioni, dunque, non accettiamo né la sostanza né la forma del risultato del vostro baratto su questa delicata questione, perché se così facessimo dimostreremmo, come lo dimostrate voi della maggioranza, di non comprendere le ansie, i turbamenti, le gravi e giustificate preoccupazioni che vi sono tra le classi lavoratrici e in tutta la società civile e che riguardano anche e soprattutto questioni come questa.

Per concludere, vi proponiamo di costituire una Commissione d'inchiesta che si incentri soprattutto sui seguenti punti: che la Commissione non conduca un'inchiesta parziale solo su quanto sarebbe avvenuto nel giugno-luglio 1964, ma allarghi invece l'indagine a situazioni e a circostanze precedenti e successive a quella data; che sia messa nelle condizioni di andare alla radice del male, per potere risalire così alle responsabilità politiche, ovunque esse si trovino; che risponda particolarmente alla domanda se oggi il SID, la polizia, l'esercito e tutti gli strumenti istituzionali per la sicurezza dello Stato agiscono o no nell'ambito costituzionale...

GUI, *Ministro della difesa*. Questo lo sa già.

LAMI. No, non lo so, anzi credo di sapere il contrario. Abbiamo già fatto questa discussione. Non lo so per il fatto che me lo dice lei, perché me lo diceva anche l'onorevole Tremelloni. Questo viene detto da quando era ministro della difesa l'onorevole Pacciar-di. Per venti anni si è detto questo. Avete finto di non vedere e di non sapere quello che succedeva, mentre sapevate e guidavate quello che succedeva.

Riprendo: che la Commissione dia ai due rami del Parlamento a sua discrezione ciò che ritiene opportuno dare allo scopo di promuovere un dibattito serio, responsabile e soprattutto completo. Inoltre, la Commissione deve essere ben consapevole che dovrà indagare non su un terreno inesplorato, ma dove sono passate commissioni su commissioni, ufficiali e ufficiose, e ognuna di esse si sarà premunita di lasciare alle spalle tutto ciò che

corrisponde ai risultati, molti dei quali pre-costituiti, a cui esse sono pervenute, e di sopprimere invece tutti gli elementi che contraddicevano questi risultati. Infine, la presenza della guida governativa nella Commissione è a dir poco assurda.

Questi sono i punti irrinunciabili per il nostro gruppo. Non potete ignorarli, non potete imporci la vostra proposta per uscire sbrigativamente da questo tortuoso labirinto nel quale vi siete cacciati. Non credano i socialdemocratici, tanto quelli convinti quanto quelli meno convinti, di essersi rifatti una verginità. L'atteggiamento del partito socialdemocratico di fronte alla questione dei nostri organi di sicurezza e del SIFAR in particolare è per lo meno sconcertante. Sconcertante non è solo l'atteggiamento ufficiale di quel partito, ma anche quello delle sue singole componenti e in particolare di quella che aveva fatto dell'inchiesta sul SIFAR un'arma di battaglia nella lotta di corrente. Non esito a dire che siamo in presenza di una volgare manovra che voglio denunciare in quest'aula perché supera ogni limite, perché si tratta di un atto di puro trasformismo politico. I ministri socialisti dell'ultimo Governo Moro ricattavano il loro partito sulla proposta dell'inchiesta parlamentare. Essi sostenevano che l'inchiesta, pur essendo legittima, non era possibile farla perché la democrazia cristiana non solo avrebbe costretto l'onorevole Moro a dimettersi, ma avrebbe anche fatto sciogliere anticipatamente le Camere. L'onorevole De Martino, da segretario del partito, subiva o fingeva di subire questa imposizione. Egli tuttavia successivamente riportò l'argomento nel vivo della battaglia congressuale collocandolo tra le cause del crollo elettorale del 19 maggio dello scorso anno. Gli onorevoli Fortuna e Scalfari, con molta indifferenza o quasi, ignari dello orientamento prevalente nel loro partito, presero delle loro iniziative al riguardo dell'inchiesta parlamentare. Le necessità politiche che giustificavano la richiesta di un'inchiesta parlamentare seria e responsabile ricevevano intanto molti applausi all'assemblea congressuale dell'EUR; anzi, noi tutti avemmo l'impressione che l'inchiesta fosse uno dei punti fermi, irrinunciabili, per la ripresa delle trattative per la formazione di un nuovo Governo di centro-sinistra. La democrazia cristiana, per niente impressionata, perseverava nel suo atteggiamento di sempre: l'inchiesta non si poteva fare, non si doveva fare. Sul tavolo delle laboriose trattative sembrava passare la proposta so-

cialdemocratica. L'onorevole De Martino aveva dunque vinto non solo la battaglia interna, ma anche quella nei confronti della democrazia cristiana. Questa fu l'impressione che ricavò l'opinione pubblica, pur non conoscendo bene i termini dell'accordo. *L'Avanti!* comunque sbandierava ciò come una grande vittoria. Poi l'argomento ritornava sul tavolo parlamentare, non già in virtù degli accordi stipulati, ma solo per scadenze di calendario, perché l'*iter* delle lungaggini burocratiche, evidentemente dilatorie, era esaurito.

A questo punto improvvisamente spuntava fuori la proposta della maggioranza. Per intanto si chiedeva la sospensione del dibattito per dar modo alla Commissione difesa di esaminarla, in quanto — disse allora l'onorevole Zanibelli — era giusto che la Commissione valutasse in un quadro unitario tutte le proposte esistenti, soprattutto — precisava ancora lo stesso onorevole Zanibelli — per cercare una linea di compromesso. Il compromesso risultava poi impossibile perché la maggioranza rimaneva irremovibile sulle sue proposte nonostante l'autorevole parere negativo della I Commissione.

Non c'è bisogno che io spieghi a questo punto che l'accordo tra la democrazia cristiana, che non voleva e non vuole l'inchiesta, e il partito socialista italiano che diceva di volerla, venne realizzato non sulla base di un comprensibile compromesso, non sulla base della necessità di raccogliere tutta intera la volontà del Parlamento, comprese le richieste degli onorevoli Fortuna e Scalfari, ma sulla base di una Commissione studiata su misura per non fare assolutamente nulla. In sostanza l'accordo tra democrazia cristiana e partito socialista italiano è stato trovato sulla necessità di non fare l'inchiesta; questo è l'assurdo, e l'inganno che noi oggi abbiamo davanti. L'atteggiamento del partito socialista italiano è riprovevole sotto tutti i punti di vista; i socialdemocratici hanno dunque utilizzato anche la questione del SIFAR per dare un senso al loro ritorno al Governo, per poi, una volta raggiunto lo scopo, annacquare la proposta al punto tale da formulare una soluzione che costituisce una vera e propria truffa per il Parlamento. Nessuno ha il diritto di utilizzare questioni così serie e così delicate per i propri meschini interessi. Se i socialdemocratici non volevano l'inchiesta, dovevano dirlo, dovevano precisarne le ragioni al loro partito e a tutta l'opinione pubblica. Non illudetevi, tuttavia, di poter mettere in questo modo una pietra tombale sui

nostri organi di sicurezza, su ciò che hanno fatto in passato, e su ciò che stanno facendo oggi. Non vi illudete! Se passerà la vostra proposta, onorevoli colleghi della maggioranza, aumenteranno ancora di più le vostre contraddizioni, e l'argomento tornerà comunque in superficie per vostra coscienza irresponsabilità. È sufficiente riferirsi agli ultimi sviluppi; per esempio, l'onorevole De Lorenzo denuncia generali e giornalisti, ed è a sua volta denunciato. Continua così la girandola di accuse, di controaccuse, di richieste di autorizzazioni a procedere, di querele, di documenti che ancora girano a ruota libera. Tutto ciò può essere fermato non solo costituendo una Commissione rappresentativa, ma affidando anche alla Commissione stessa compiti e funzioni che le permettano di constatare tutta la gravità delle deviazioni costituzionali e politiche verificatesi. Bisogna cioè affondare il bisturi fino alla radice del male. Invece una finzione di inchiesta è di fatto, indipendentemente dal vostro disegno, un invito a continuare ad intorbidare le acque che sono già troppo torbide. Solo interessi individuali, solo coloro che hanno grosse responsabilità politiche da coprire possono sperare di trarre giovamento da questa situazione; ma le forze politiche più sane, i partiti che si richiamano idealmente alla Resistenza ed alla Costituzione non possono tollerare che il Parlamento sia investito solo formalmente di una questione così grave, ed assistere passivamente al suo deterioramento.

Mi sia permesso a questo proposito di fare un'altra considerazione; parliamo tutti di crisi parlamentare, anche l'onorevole Andreotti dice che bisogna rendere meno scomoda e più sicura la nostra zattera parlamentare, probabilmente per significare che il Parlamento si muove indipendentemente dalla sua volontà. Scalfari sull'*Espresso* ci parla in maniera quasi convincente delle sue prime deludenti esperienze da cui risulta il carattere formale dell'istituto parlamentare e la impotenza di avvalersi delle sue prerogative nella direzione politica della società. Si parla anche della necessità di creare rapporti corretti tra maggioranza e minoranza come ad una prospettiva capace di ridare al Parlamento vigore e possibilità effettiva di direzione.

Si tratta di considerazioni che prese una per una hanno una loro validità obiettiva che non possiamo negare. Credo però che tutto si debba ricondurre alla volontà politica che caratterizza e qualifica l'istituto parlamentare e quindi alla sua collocazione rispetto alla

società e rispetto ai problemi che in essa emergono.

Voi, per esempio, calpestando Costituzione e buon senso politico, potete dar vita, col solito colpo di maggioranza, a quella finzione di Commissione che ci avete proposto. Molti di voi crederanno di aver messo così in pace la coscienza mentre altri invece penseranno di essere usciti finalmente da una situazione insostenibile.

Ciò che non si deve però fingere di ignorare sono le conseguenze che ricadono ancora sul Parlamento, che lo distaccano ulteriormente dalla realtà del paese, che lo svuotano, che lo immiseriscono attraverso l'imposizione di un costume che non si addice ad uno strumento democratico il quale, per essere tale, deve avere delle regole fondamentali che vanno rispettate costi quello che costi.

Ecco come anche i tentativi più generosi e convinti di rinnovamento cadono nel vuoto più completo perché manca la volontà politica. Alla fine dei conti avrete sì creduto di salvare il nome di qualche ex ministro, di qualche alto personaggio, avrete sì coperto responsabilità politiche della vostra parte, ma ciò che risulterà evidente agli occhi di tutti è che il Parlamento non è in grado di avvalersi delle sue facoltà, perché su di esso agiscono pesanti condizionamenti che sono incompatibili con le nuove e più forti necessità democratiche del paese. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Ruffini. Ne ha facoltà.

RUFFINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, quattro mesi fa prendendo la parola in sede di Commissione difesa ebbi a dire che il vero problema e la vera alternativa non era tanto quella di dire sì o no all'inchiesta parlamentare sul SIFAR, ma di dire sì o no alle possibili violazioni del segreto di Stato e militare. L'alternativa reale, al di là del dibattito, e mi auguro anche al di là delle intenzioni delle varie parti politiche, data l'impostazione che si era voluto dare a quella discussione, così come a quelle precedenti di questa e della passata legislatura, sia in aula sia in Commissione, era tra la prospettiva di un'inchiesta inutile e quella di una inammissibile violazione del segreto di Stato.

Incomincio proprio da qui perché occorre chiarire i motivi per cui si è giunti alla presentazione della proposta di legge Zanibelli-Orlandi-La Malfa che oggi discutiamo insieme

con altre e mettere in evidenza, al di là di facili e superficiali polemiche, la coerenza sostanziale della democrazia cristiana durante il travagliato dibattito sulle vicende SIFAR. Ciò che andava ricercato era innanzi tutto il raggiungimento di un difficile equilibrio tra l'accertamento della verità e l'esigenza della tutela del segreto di Stato. Non ci interessavano né ci interessano le implicazioni o meglio le fantaimplicazioni di cui ci parlava poc'anzi l'onorevole Lami: ci interessava e ci interessa la scrupolosa tutela, nella ricerca della verità, del segreto di Stato.

Ed è da quest'ultimo aspetto che prende le mosse il mio intervento. Sappiamo che sul piano giuridico deve intendersi come rientrante nella categoria del segreto ciò che non è né deve essere noto se non a determinate persone o a determinate categorie di persone, per ragioni del loro ufficio. E, per quanto interessa il nostro dibattito, il bene protetto dal segreto è la personalità dello Stato protetta e tutelata specificatamente oltre che da norme particolari dei codici militari, da 73 articoli del codice penale compresi nel titolo primo del secondo libro. I delitti previsti e puniti da tali norme, i più clamorosi sono lo spionaggio e gli atti contro la integrità delle istituzioni, consistono in una serie di comportamenti in danno degli Stati stranieri, dei diritti politici dei cittadini, della personalità interna ed internazionale dello Stato.

Compito del SIFAR, oggi SID, è quello di assumere informazioni al fine di individuare, prevenire e reprimere tali delittuosi comportamenti. La natura di tale delicato servizio è di per sé tale da richiedere larghi margini di autonomia. Per di più la varietà degli interessi protetti è tale da avere indotto tutti i paesi, senza eccezione, per la funzionalità dei servizi di sicurezza, ad orientarsi nel senso di descrivere il segreto non per speci particolari ma con caratteri generali astratti. Tutto ciò che attiene alla esistenza, all'integrità, all'indipendenza, alla forma costituzionale ed istituzionale, alla sicurezza, al prestigio dello Stato valutato sia sul piano interno che internazionale, in quanto rientrante nel bene giuridicamente protetto dell'«interesse nazionale», comporta una doverosa attività dei servizi di sicurezza dello Stato. Si pensi ai pericoli di sabotaggio, di disfattismo, si pensi ai corsi di sovversione e di sabotaggio effettuati presso scuole o centri di addestramento all'estero e in Italia (ce ne parla anche la relazione Lombardi); si pensi allo spionaggio che i paesi stranieri svolgono

in Italia con la indispensabile cooperazione di cittadini italiani; si pensi infine alla necessaria attività di controspionaggio che il nostro paese deve porre in essere a tutela della sua indipendenza, della sua libertà e del suo progresso. Si tratta di una attività che deve per sua natura essere coperta dal segreto. Vi è il regio decreto 11 luglio 1941, n. 1161, con elenco allegato, che tutela il segreto di Stato. Può esserne discutibile il contenuto, può esserne discutibile l'elencazione, ma si è in presenza di una norma di legge vigente di cui bisogna pur tener conto. Potrà essere modificata e migliorata (ed è anche per questo che la proposta di legge Zanibelli-Orlandi-La Malfa attribuisce il compito di formulare proposte legislative alla Commissione di inchiesta che si intende nominare), ma oggi occorre aver ben presenti quali siano le disposizioni di legge vigenti e per ciò stesso vincolanti nei confronti dell'esecutivo e della pubblica amministrazione.

La verità è che se la definizione del segreto resta nel generico è aperta la strada alla critica della nebulosità e le deviazioni (non importa qui, in questo momento, se compiute in buona o mala fede) sono più facili. Se invece si scende sul piano delle elencazioni sono facili invece le critiche, sia di omissione, sia di eccessiva minuziosità perché ogni elencazione è di per sé discutibile.

Nell'Unione Sovietica, ad esempio (non lo dico per facile polemica — potrei indicare anche altri paesi —) ma solo per citare un esempio che ci ammonisce sulle difficoltà in concreto di precisare i confini delle materie da coprire col vincolo del segreto di Stato vige un decreto approvato dal Consiglio dei ministri l'8 giugno 1947 e pubblicato sull'organo ufficiale *Izvestia* del 10 dello stesso mese. Tra le materie incluse in tale decreto e coperte dal segreto di Stato vi sono, tra l'altro: lo stato delle riserve valutarie; le notizie sul bilancio consuntivo corrente, i piani e le proposte relative alla importazione o esportazione di qualunque merce; la situazione del fondo di esportazione di ogni merce; le notizie relative all'industria, all'economia rurale e al commercio, e ogni altra notizia che il Consiglio dei ministri ritenga non passibile di divulgazione. Sempre nell'Unione Sovietica è vigente tuttora il decreto del 24 aprile del 1926 che copre col segreto, genericamente, ogni notizia destinata ad una utilizzazione dannosa agli interessi dell'URSS. (E lo stesso decreto che definisce come spie potenziali tutti i giornalisti e gli agenti diplomatici stranieri.) Se in Italia la sfera del se-

greto fosse così ampia, credo che il ministro del tesoro, i ministri dei dicasteri economici, il governatore della Banca d'Italia e altri ancora avrebbero dovuto essere condannati a pene gravissime per aver violato il segreto di Stato ogniqualevolta, in Parlamento e fuori del Parlamento, hanno dato conto del loro operato e della situazione economica e valutaria del paese.

Ma il secondo punto fermo, oltre a quello dell'esistenza del citato decreto del 1941 (altrimenti facciamo solo delle chiacchiere) che occorre aver presente in questo dibattito è che la tutela del segreto di Stato non trova un limite nemmeno dinanzi alla magistratura. Tale problema, ad esempio (lo ricordavo anche in Commissione), nell'Unione Sovietica non si pone nemmeno, perché in quel paese la magistratura non concretizza una autonoma funzione dello Stato, ma è organo della pubblica amministrazione. Vi sono cioè dei segreti assoluti di fronte ai quali il giudice non può nemmeno interrogare. Trattasi di tutte le notizie che possono nuocere alla sicurezza dello Stato o all'interesse politico interno o internazionale dello Stato medesimo. La legge si rimette, per ciò che concerne l'apprezzamento sulla sussistenza del segreto, alla valutazione del pubblico ufficiale; e il magistrato che lo inducesse a deporre concorrerebbe col pubblico ufficiale nel delitto di violazione del segreto. Questa è la nostra situazione.

È quindi inutile dire quali siano i segreti e le notizie di cui si tratta, perché né il magistrato né le parti sono competenti per tale determinazione. È sufficiente che il pubblico ufficiale le ritenga, con apprezzamento insindacabile del magistrato, virtualmente nocive, se palesate, alla sicurezza dello Stato o all'interesse politico interno o internazionale dello Stato medesimo. Si è in presenza, cioè, non di un diritto di astensione da parte del teste — come è per tutti gli altri tipi di segreto, come ad esempio il segreto professionale — ma di un divieto di acquisizione della prova. E si tenga presente che, mentre il segreto militare è facilmente determinabile e determinato nei suoi confini, non altrettanto è a dirsi del segreto politico.

Ora, per l'articolo 82 della Costituzione, ogni Commissione parlamentare di inchiesta ha gli stessi poteri e gli stessi limiti della magistratura. Nei precedenti dibattiti si pretendeva, in sostanza, una inchiesta parlamentare generale sui servizi di sicurezza, sul loro funzionamento, sull'uso perfino dei fondi segreti, il che avrebbe comportato il mettere

le mani sui servizi di spionaggio e di controspionaggio, sugli elenchi di informatori e così via. La Commissione avrebbe poi, secondo quelle proposte, di volta in volta verificato se le attività del SIFAR fossero rientrate nella normalità, e perciò coperte dal segreto, oppure avessero esorbitato, e perciò non fossero coperte dal segreto.

In sostanza, non solo si voleva la violazione della Costituzione, attribuendo alla Commissione d'inchiesta poteri che la stessa magistratura non ha, ma si sarebbe clamorosamente violato il segreto di Stato e si sarebbe distrutto un servizio indispensabile per la sicurezza del nostro paese, anche attraverso l'essiccamento fatale di ogni canale di informazione. E comunque di tutta evidenza che una inchiesta generalizzata, diretta a discriminare ciò che di lecito o di deviante vi è stato nell'attività del SIFAR, avrebbe di necessità comportato una indagine diretta su tutti e su tutto. Per accertare le deviazioni sarebbe stato necessario prendere conoscenza di tutto, e l'accettazione delle proposte Boldrini e Lami, ad esempio, avrebbe comportato ciò. Si sarebbe dovuto cioè stabilire un parametro entro cui sarebbero rientrate le attività consentite, e poi indagare su tutto, anche sul consentito e su ciò che è coperto dal segreto, per vedere che cosa eventualmente eccedesse da tale misura. Per questo, e solo per questo, ci si è opposti a quelle proposte. E questo il motivo per cui mai all'estero si è sottoposto un servizio segreto ad inchiesta parlamentare generalizzata, anche in presenza di gravi episodi. Si pensi alla Francia, con i fatti di Algeria e il caso Ben Barka; si pensi all'URSS con la destituzione di Serov da capo dei servizi di controspionaggio; si pensi agli Stati Uniti dopo il fallito sbarco nella baia dei Porci a Cuba; si pensi all'Inghilterra e ai casi Vassal e Profumo. E questo il motivo per cui, dopo la rivoluzione di ottobre, nulla è stato reso noto nell'Unione Sovietica sulle strutture, sul funzionamento e sui componenti del servizio segreto degli zar.

E in questo quadro che va valutato l'atteggiamento del Governo e della democrazia cristiana durante tutti i precedenti dibattiti parlamentari. Un atteggiamento diretto non ad impedire il raggiungimento della verità, ma a tutelare un servizio essenziale per la sicurezza dello Stato e ad impedire ogni possibile violazione del segreto di Stato, che rappresenta una realtà oggettiva, e non soggettiva od elastica, di fronte alla quale deve fermarsi chi non vuole calpestare, con le

leggi vigenti e la Costituzione repubblicana, vitali interessi della nostra comunità.

Voglio qui ricordare quanto affermato dall'allora Presidente Moro (mi riferisco al dibattito svoltosi in quest'aula il 31 gennaio 1968): « Prendo solenne impegno che la verità venga in luce, quale essa sia, ed abbia tutte le conseguenze previste dal nostro ordinamento giuridico ». Altro che non voler ricercare la verità! E ancora, riferendosi ai pericoli che una inchiesta avrebbe comportato per le eventuali propalazioni di notizie e fatti coperti dal vincolo del segreto, soggiungeva: « tali pericoli vi sono, e devono essere attentamente valutati da tutti coloro che hanno il senso dello Stato e sono veramente impegnati al suo servizio e alla sua difesa », affermando poi che tali pericoli sarebbero stati minori se si fossero determinati con precisione l'ambito e i confini di tale inchiesta.

Il problema non era quello di far velo, ma di rispettare i delicati meccanismi del servizio di sicurezza.

D'altronde, a riprova della volontà politica di far luce sui fatti denunciati, il Governo, che nella persona del ministro della difesa ha affrontato, senza espedienti, ben 12 dibattiti parlamentari sul SIFAR, ha disposto due inchieste; ha investito la magistratura dell'esame di alcuni episodi che pareva concretizzassero estremi di reato; ha fatto eseguire una inchiesta disciplinare per trarre nell'ambito delle sue responsabilità le determinazioni di sua competenza in relazione alle risultanze del rapporto Lombardi e di quelli Beolchini e Manes; è intervenuto direttamente a far distruggere fascicoli non pertinenti ai compiti SIFAR; ha rimesso all'autorità giudiziaria il rapporto Beolchini; ha dato piena assicurazione sulla riconduzione alla normalità del servizio; ha investito, infine, la Camera del problema depositando il 22 luglio 1968 il rapporto Lombardi.

Il comportamento del Governo, oltre che scrupoloso, si è svolto nella più assoluta correttezza costituzionale, se è vero come è vero, che il tema dei servizi di sicurezza investe un compito particolare che è di preminente responsabilità del Governo e che il Governo deve espletare in un quadro di riserbo e di segreto che tali devono rimanere nell'interesse dello Stato e del popolo italiano.

Al Parlamento resta il diritto e il potere di non credere alla lealtà e alla correttezza del Governo esprimendogli la sfiducia: in mancanza di ciò resta non tanto il diritto quanto il dovere del Governo di assumersi,

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 FEBBRAIO 1969

con il conforto della maggioranza parlamentare, le sue responsabilità.

Nel dibattito svoltosi in quest'aula il 1° febbraio 1968, pur esprimendo parere contrario all'inchiesta — si discuteva su quella proposta di legge, per altro nei termini in cui era formulata — l'onorevole Piccoli riconosceva — cito testualmente — « il valore di tale tipo di inchiesta e il pieno rispetto verso chi la sosteneva ». Per converso l'onorevole Ferri (a proposito di tutto il discorso che il collega Lami ha fatto su contraddizioni che sono apparenti, e non sostanziali), pur su diversa posizione, riconosceva la validità delle tesi negative avanzate in quel dibattito dalla democrazia cristiana.

In effetti non si poteva e non si può accettare in astratto il principio dell'inchiesta senza riferimento ai termini relativi agli strumenti e alla possibilità di raggiungere risultati concreti senza violare il segreto di Stato.

Il problema non era certo quello di impedire l'accertamento di chissà quali complotti o compromissioni di uomini politici. Non è nemmeno ipotizzabile, dal punto di vista logico e razionale, il caso di formali istruzioni o direttive illegittime da parte di ministri ai responsabili del SIFAR; e, per di più, se vi fossero state delle responsabilità politiche, i militari interrogati sulle azioni loro contestate e in base alle quali si è anche provveduto nei loro confronti con le sanzioni di carattere disciplinare che noi tutti conosciamo, avrebbero avuto tutto l'interesse a coprirsi con gli ordini dell'autorità politica e parlare quindi di questi ordini davanti alla Commissione. Ma il problema era solo quello di risolvere il conflitto tra la tutela del segreto e l'acquisizione delle prove, e di risolverlo nell'accordo tra i partiti di maggioranza al fine non tanto — anche questo sarebbe importante, molto più importante di quanto possa apparire — di evitare una crisi di Governo imprevedibile nei suoi sviluppi e nelle sue conseguenze, ma soprattutto il ricorso al delicato strumento dell'inchiesta parlamentare su un tema così delicato come quello dei servizi di sicurezza in clima di regime assembleare che solo un miope può ritenere giovevole ai partiti di opposizione, perché esso, alterando o prescindendo dai corretti rapporti tra maggioranza e opposizione, mina alle fondamenta le istituzioni democratiche e repubblicane, travolgendo tutti e non salvando nessuno.

Noi riteniamo che il travagliato equilibrio sia stato raggiunto proprio dalla proposta

Zanibelli-Orlandi-La Malfa. Essa ha innanzitutto il merito di determinare con assoluta precisione l'oggetto dell'inchiesta parlamentare. Come è noto la proposta fa espresso riferimento ai fatti del giugno-luglio 1964 e alla relazione Lombardi. (*Interruzione del deputato Lami*).

Onorevole Lami, siete sempre stati voi a dire che un conto è quello che fa la magistratura, mentre è in sede politica, in sede parlamentare che noi dobbiamo vedere e trarre delle conclusioni in maniera che ognuno si assuma le sue responsabilità! Io non credo che ella voglia delegare alla magistratura queste inchieste; mi rifiuto di credere che voglia questo.

Torniamo ai fatti di luglio. Tanto è stato detto e scritto sugli eventi dell'estate di cinque anni fa, sui giornali, nei comizi, al Parlamento. Si è tenuta accesa l'attenzione dell'opinione pubblica con una costanza forse senza precedenti (e adesso pare che questi fatti non esistano più); il cuore di ogni polemica sul SIFAR è sempre stato collocato nei mesi di giugno-luglio 1964.

L'onorevole Boldrini, nella seduta dell'11 maggio 1967, affermava: « Noi siamo qui di fronte a un problema delicatissimo che chiama in causa i massimi organi dello Stato del 1964. La tutela della Costituzione è stata garantita? E in che modo, in che forma? ».

E l'onorevole Ingrao nella seduta del 20 dicembre 1967 parlava dei « delitti — adesso non c'è più niente di tutto questo — commessi nel luglio 1964 contro le libertà e le istituzioni del nostro paese ». (*Interruzione del deputato Lami*).

Lo stesso giorno l'onorevole Anderlini affermava l'inseparabilità tra il problema delle degenerazioni del SIFAR e i problemi inerenti al presunto tentativo di colpo di Stato del luglio 1964.

Già l'11 maggio 1967 la Camera ha discusso su una interrogazione dell'onorevole Ingrao incentrata sui fatti del luglio 1964; lo stesso è avvenuto per analoga interrogazione dello stesso parlamentare il 20 dicembre 1967.

E ancora il 29 gennaio 1968 la Camera discusse una terza interrogazione Ingrao, che chiedeva conto di presunte illegali riunioni del giugno-luglio 1964 e del relativo asserito tentativo di sovvertire le istituzioni democratiche. Sempre il 29 gennaio 1968 fu discussa, inoltre, una mozione dell'onorevole Longo, che chiedeva che si facesse piena luce sulla vicenda del giugno-luglio 1964 e sulla relativa attività del SIFAR. In quella sede, il

collega Guidi proclamava il diritto fondamentale del paese di conoscere, attraverso lo strumento dell'inchiesta parlamentare, la verità sui fatti del luglio 1964.

Potrei ancora citarvi l'intervento dell'onorevole Valori del 1° febbraio 1968, le interpellanze dell'onorevole Scalfari e dell'onorevole Pajetta, discusse il 22 luglio 1968, e infine la mozione dell'onorevole Scalfari, discussa il 15 gennaio di quest'anno.

Stupisce allora il sentire adesso affermare che si è voluto ridurre il campo di indagine dell'inchiesta parlamentare, in un presunto tentativo di svuotarla, quando poi tale indagine si estende proprio a tutti gli avvenimenti sui quali si è voluto tenere desta l'attenzione pubblica e su cui si è insistito in tutti i precedenti dibattiti.

LAMI. L'inchiesta che noi propugniamo non riguarda soltanto i fatti del giugno-luglio 1964. Questo discorso non può essere rivolto a noi. Quello è stato un episodio particolare di una più complessa situazione che preesisteva da lustri. E se non ne parliamo nella nostra proposta non è certamente perché non ci interessi. Tutt'altro !

RUFFINI. Onorevole Lami, mi meraviglio che, dopo avere per mesi denunciato un colpo di Stato, adesso voi non ne parlate più. Non voglio trarre conclusioni che sarebbero estremamente pesanti, perché voglio fare un intervento molto sereno ed obiettivo, ma mi meraviglio che un parlamentare che ha denunciato per un anno e mezzo un colpo di Stato, oggi dica che di queste cose non se ne deve parlare più. A me interessano, invece, queste cose, onorevole Lami, perché a me stanno a cuore, come stanno a cuore a tutto il mio partito, la libertà e la democrazia. (*Interruzione del deputato Lami*). Non voglio credere che non si fosse convinti della veridicità dei fatti denunciati, o che, anziché la ricerca della verità su tali fatti, si sia voluto da qualche parte politica fare semplice e strumentale polemica di parte, o, peggio ancora, cercare il pretesto per conoscere e far conoscere il funzionamento dei nostri servizi segreti e tutto ciò che costituisce segreto di Stato.

Occorreva stabilire l'oggetto dell'indagine e lo si è stabilito nell'ambito dei fatti politicamente più scottanti e sui quali più accesa era stata la polemica.

Lo si è stabilito, tra l'altro, in conformità con le dichiarazioni programmatiche del Governo, che hanno riscosso l'approvazione e la fiducia del Parlamento.

In tali dichiarazioni programmatiche l'onorevole Presidente del Consiglio, il 16 dicembre 1968, ha testualmente detto: « In ordine al dibattuto problema sul comportamento degli organi competenti in materia di sicurezza dell'ordine pubblico, affinché cessi ogni polemica per ogni possibile dannosa speculazione in materia tanto delicata e venga chiarito ogni ragionevole dubbio sul retto funzionamento dei nostri istituti, anche al fine di salvaguardare il prestigio delle forze armate della Repubblica, in particolare delle forze dell'ordine, presidio della pace nel nostro paese e strumento di tutela del nostro libero Parlamento, il Governo dichiara di essere aperto ad una nuova iniziativa parlamentare per la costituzione di una Commissione d'inchiesta avente lo scopo di accertare, secondo le indicazioni contenute nella relazione della commissione ministeriale di inchiesta presieduta dal generale Lombardi, le iniziative prese e le misure adottate nell'ambito degli organi competenti in materia di tutela dell'ordine pubblico e della sicurezza, in relazione agli eventi del giugno e del luglio 1964. Commissione di inchiesta che, per tale suo oggetto, per i suoi fini e per le modalità di composizione e di funzionamento, sia utile agli scopi dianzi indicati, nel quadro della doverosa tutela della sicurezza dello Stato, e possa fornire al Governo e al Parlamento appropriate indicazioni su quelle modifiche legislative e amministrative che si ritenessero necessarie per il migliore funzionamento di questo settore delicato dell'Amministrazione dello Stato, in conformità dei principi democratici che ispirarono ed ispirano il nostro regime politico ».

Questa impostazione è stata ribadita nella replica del Presidente del Consiglio, questa impostazione ha avuto la fiducia di questo Parlamento.

D'altronde la proposta che il gruppo della democrazia cristiana si accinge a votare fa espresso riferimento alla indagine condotta dalla commissione Lombardi. Come ebbe a precisare anche l'onorevole ministro della difesa, la commissione Lombardi fu istituita con decreto del ministro della difesa in data 12 gennaio 1968. Ad essa venne affidato il compito di procedere per fini di giustizia, di sicurezza e di disciplina militare ad indagini, al fine di accertare se, nell'ambito delle forze armate, fossero state assunte in relazione agli eventi politici della primavera-estate 1964, iniziative ed attività illegittime e comunque eccedenti la competenza degli organi che le avevano disposte, e di in-

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 FEBBRAIO 1969

dividuarne le eventuali responsabilità di ogni ordine, amministrativo, disciplinare e penale.

La nomina della commissione, come è per altro oramai noto — ed è stato già detto — era stata preceduta da una campagna di stampa che aveva avuto vasta eco nell'opinione pubblica e in Parlamento, originata dagli articoli pubblicati su un settimanale, il quale aveva denunciato che un colpo di stato sarebbe stato architettato nella primavera-estate 1964 in occasione di una crisi di Governo. Tali articoli hanno dato poi origine al noto processo De Lorenzo-*Espresso* che, iniziato nel novembre 1967 in seguito a querela sporta dal generale De Lorenzo, si concluse con la sentenza del 1° marzo 1968 del tribunale penale di Roma. La sentenza non è ancora passata in giudicato essendo stato proposto appello dagli imputati.

Durante lo svolgimento di questo processo emersero nella seconda metà del dicembre 1967 testimonianze relative a fatti dei quali il ministro della difesa non era stato fino allora informato.

Il Governo in conseguenza ritenne che fosse suo imprescindibile dovere dare corso sollecitamente e con assoluto rigore agli accertamenti che le circostanze imponevano.

Tanto venne messo in rilievo dal Presidente del Consiglio onorevole Moro in questa Camera nella seduta del 31 gennaio 1968, durante la quale egli dichiarò che era stata nominata, pur con tutto il riguardo dovuto al procedimento in corso, una commissione amministrativa di inchiesta presieduta dal generale Lombardi e che il Governo ne avrebbe riferito largamente in Parlamento. La commissione Lombardi presentò la sua relazione al ministro della difesa il 21 giugno 1968, e il ministro, nella medesima giornata, la consegnò al Presidente del Consiglio per conoscenza del Governo e del Parlamento.

Il Consiglio dei ministri, nel desiderio di fornire al Parlamento l'informazione più ampia, ha poi deliberato che la relazione Lombardi venisse depositata nel testo integrale presso le Presidenze delle due Camere. Il che è avvenuto con piena osservanza dell'impegno a suo tempo preso.

È noto che l'inchiesta Lombardi, i cui risultati furono definiti apprezzabili dai colleghi Scalfari e Bozzi, si è incentrata sui piani relativi all'ordine pubblico, sulle liste e rubriche SIFAR, sugli schedari e sul rapporto Manes.

Non quindi inchiesta addomesticata o insufficiente quella che si vuole affidare al Parlamento, ma la più ampia possibile, sui più

clamorosi dei fatti denunciati, su quelli ove più delicata è l'indagine sul potere politico, ma nel rispetto assoluto dei servizi di sicurezza e del segreto di Stato.

Lo stesso onorevole Giorgio Amendola, nella seduta del 1° febbraio 1968, mostrava di rendersi conto della impossibilità di slargare i confini dell'inchiesta parlamentare così come le proposte di legge comunista e del PSIUP, di questa e della passata legislatura, avrebbero voluto. Egli affermava infatti che avrebbe « compreso un atteggiamento della democrazia cristiana tendente a limitare i termini dell'inchiesta o il suo oggetto, ad assicurare cautele contro possibili violazioni del segreto militare », nonché « qualche limitazione circa i tempi e il momento »; e aggiungeva: « non si può andare oltre un certo limite. In questo concordo con l'onorevole Piccoli ».

Se ciò valeva ieri deve valere anche oggi: sia per quanto concerne l'oggetto, sia per quanto concerne la tutela del segreto, sia per quanto concerne i tempi.

Ma la peculiarità della proposta n. 823 sta nell'attribuire alla Commissione di inchiesta poteri pre-legislativi: quelli cioè di formulare proposte in relazione al riordinamento degli organi preposti alla tutela della sicurezza e dell'ordine pubblico, e in relazione alla disciplina vigente in materia di tutela del segreto ai fini di un'ordinata ed efficiente difesa della sicurezza esterna ed interna conforme all'ordinamento democratico dello Stato.

In fondo, al di là dell'indagine su un fatto non verificatosi, all'opinione pubblica interessa che la legislazione in materia sia tale da impedire ogni abuso per il futuro.

Vi è il problema di meglio definire la portata del segreto politico e militare; vi è quello di adeguare scrupolosamente l'ordinamento delle forze armate allo spirito democratico della Repubblica così come detta la Costituzione; vi è quello di temperare al massimo la tutela del segreto e la funzionalità del servizio di sicurezza con i diritti dei cittadini; vi è quello di identificare un unico organo da cui dipendano tali servizi; vi è quello di coordinare i compiti delle forze armate nelle loro varie componenti, del Consiglio superiore di difesa, del SID; e così via.

Anche per tali funzioni legislative, oltre che per la delicatezza della materia e l'utilità ai fini della acquisizione di dati e di elementi, la presenza non deliberante del Governo durante i lavori della Commissione, così come avviene durante le normali sedute delle Commissioni parlamentari, non solo non viola

alcun principio costituzionale, ma è utile, è opportuna, è necessaria. Non si comprende proprio l'abbaglio degli onorevoli Luzzatto e Spagnoli, pur così esperti in questioni giuridiche, i quali hanno affermato, nel parere di incostituzionalità votato dalla I Commissione di questa Camera, che la proposta n. 823 comporta interdipendenze e limitazioni da parte del potere esecutivo sui lavori della Commissione d'inchiesta, e addirittura una prevalenza del Governo sulla Commissione nell'esercizio delle funzioni che le sono attribuite. Sottolineo « prevalenza del Governo sulla Commissione »: e ciò semplicemente perché il Governo è presente con un suo solo membro, senza diritto di voto, ai lavori della Commissione!

Sono state avanzate anche obiezioni sulla composizione della Commissione: cinque senatori e cinque deputati oltre al presidente. E stupisce che queste obiezioni siano state fatte sotto il profilo giuridico-costituzionale. Si è detto che ciò viola il secondo comma dell'articolo 82 della Costituzione, il quale stabilisce che la Commissione d'inchiesta deve essere formata in modo da rispecchiare la proporzione fra i vari gruppi. Ciò non significa certo che tutti i gruppi debbano partecipare, proporzionalmente alla loro consistenza, alla Commissione d'inchiesta: e già l'ho rilevato in sede di Commissione. Mai questo è stato fatto, in nessuna Commissione d'inchiesta; né ciò sarebbe possibile. Ragionando diversamente, bisognerebbe partire dal gruppo parlamentare meno numeroso (nel caso nostro il partito monarchico, forte di sei membri) garantendogli un posto in Commissione e conseguentemente garantendo agli altri gruppi una rappresentanza proporzionale partendo dal numero indice di base: sei. Il risultato sarebbe questo: la Commissione di inchiesta dovrebbe essere composta di 107 membri, di cui 1 monarchico, 1 repubblicano, 1 « missino », 3 psiuppini, 4 del gruppo misto, 5 liberali, 15 socialisti, 28 comunisti e 49 democristiani. L'assurdità delle conseguenze cui porta la contestata interpretazione costituzionale ne dimostra l'assoluta infondatezza.

D'altronde tutte le proposte parlamentari che prevedono la composizione numerica della Commissione, e tutti gli emendamenti proposti al riguardo in sede di Commissione non si sottrarrebbero alla stessa critica che si avanza alla proposta n. 823.

La verità è che si è in presenza non di un problema giuridico-costituzionale, come si è voluto far credere, ma solo di un problema

politico di scelta, di opportunità e di funzionalità, e, data la delicatezza e la riservatezza della materia, pare a me logico che si sia voluto ridurre al minimo il numero dei componenti la Commissione d'inchiesta, anche se certamente il problema può essere approfondito, sia pure, a mio avviso, secondo i motivi ispiratori della proposta.

Mi piace invece rilevare che il termine concesso alla Commissione per concludere i lavori (tre mesi) testimonia di una volontà politica diretta non ad insabbiare o a ritardare, ma a far luce su tutto, il più presto possibile. Solo una facile ed ingenerosa polemica poteva attribuire alla democrazia cristiana, non la volontà di evitare danni al servizio di sicurezza e di tutelare il segreto di Stato, ma quella di non far luce sulla vicenda. Nessun atteggiamento della democrazia cristiana giustifica tale polemica, e ciò ancora prima della costituzione dell'attuale Governo di centro-sinistra, se è vero, tra l'altro, che l'attuale segretario politico della democrazia cristiana, onorevole Piccoli, durante il Consiglio nazionale del luglio 1968, riaffermava la volontà di giungere, con le necessarie cautele ai fini del rispetto del segreto di Stato, ad una inchiesta sulle presunte deviazioni del SIFAR.

Parlavo di polemiche « facili ed ingenerose ». Basterebbe ricordare accuse assurde lanciate e ritratte, e ritorcere la polemica ricordando la leggerezza con la quale si è giocato con i segreti di Stato, si sono sottratti e pubblicati documenti destinati alla segretezza (ed anche su questo bisognerà far piena luce).

Non voglio però, sia pure su diversa posizione, contribuire anch'io a strumentalizzare questo dibattito per una polemica di parte. Voglio credere che al fondo di tutti noi, al di là delle differenziazioni politiche, trionfi il desiderio della ricerca della verità congiunto alla volontà di rispettare la funzione dei servizi di sicurezza e di tutelare ciò che è coperto dal vincolo del segreto. Perché, in fondo, questo è un dibattito che dovrebbe trovare uniti tutti coloro che credono nelle istituzioni democratiche e repubblicane. E sotto questo profilo debbo dire che l'intervento dell'onorevole Lami, a mio avviso, è stato certo deludente.

Se la ricerca della verità viene intesa come un pesante attacco contro alcune forze politiche, se si vuole trasformare in processo politico l'attività della Commissione d'inchiesta, questa non è più né ricerca della ve-

rità né servizio reso alle istituzioni e al popolo italiano.

In Grecia, veniva ricordato in quest'aula (ma, grazie al cielo, la nostra democrazia non ha nulla da temere da questo lato) hanno trionfato i colonnelli proprio perché dinanzi a temi come quelli della difesa della libertà le parti politiche non hanno saputo abbandonare lo spirito di fazione.

Vi è chi, più che ricercare la verità sul SIFAR, mostra di voler fare il processo alla maggioranza e ai vizi del sistema, senza riserva di colpi. Se così fosse il danno non sarebbe certo per la sola maggioranza: l'opposizione brucerebbe anche se stessa. Infatti l'opinione pubblica e le nuove generazioni potrebbero non salvare niente e nessuno, perché la sfiducia nelle istituzioni e nel sistema coinvolgerebbe fatalmente anche coloro che, nella loro follia, ritenessero di avere partita vinta per il solo fatto di tentare la distruzione di una intera classe dirigente. Stiamo attenti: ciò creerebbe quel vuoto nel quale si muovono e trionfano i totalitarismi, nel cui mare non c'è certo posto per la barca della democrazia, nella quale stiamo tutti, maggioranza e opposizione.

E ancora. Nessuna parte politica ha interesse a distruggere quei servizi, per altro modesti, che consentono al nostro paese un minimo di garanzia nell'intrico fitto e pericoloso dei contrasti internazionali.

La stessa nostra indipendenza politica è strettamente legata a quella sicurezza che il nostro paese non può non avere.

Non allarmismi, quindi; non processi sommari; non atteggiamenti da pubblici inquisitori!

La democrazia cristiana, per la sua ispirazione ideale, per il suo passato, per la sua positiva opera di difesa e di sviluppo della libertà in Italia, per la responsabilità e la serietà che l'ha contraddistinta anche in questo dibattito, per la ferma volontà con cui, di fronte ad inesistenti vere alternative di progresso democratico, ha contribuito a ridare vita alla maggioranza parlamentare di centro-sinistra, è ancor oggi pegno e garanzia di sopravvivenza e sviluppo dello Stato democratico e repubblicano.

E, al di là di essa, vi è la coscienza democratica dei cittadini, vi è la volontà di un popolo di crescere nella libertà, vi è la Costituzione che tutti abbiamo contribuito a darci e alla quale tutti abbiamo giurato fedeltà.

Ecco perché, al di là di ogni differenziazione ideologica o politica, io credo ferma-

mente che l'approvazione della proposta di legge n. 823 risponda ad una esigenza di verità, ma anche di responsabilità e di amore per le libere istituzioni: a questo esame di coscienza nessuno, qui dentro e fuori di qui, può sottrarsi. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole D'Alessio. Ne ha facoltà.

D'ALESSIO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la discussione che la Camera ha iniziato per deliberare la costituzione di una Commissione d'inchiesta sul SIFAR rappresenta — a nostro giudizio — una fase nuova e diversa della complessa e grave vicenda di cui sono stati protagonisti non isolati i servizi militari di sicurezza del nostro paese.

Siamo ora di fronte a proposte di inchiesta parlamentare che provengono da quasi tutti i gruppi della Camera. Ma ricordiamo certamente i momenti anche drammatici della lunga battaglia condotta dalla sinistra per affermare, contro le resistenze e le dichiarate opposizioni, il diritto-dovere delle Assemblée legislative di intervenire direttamente per l'accertamento dei fatti denunciati.

Durante questo lungo arco di tempo — dalle prime interrogazioni sul caso del senatore Messeri, al dibattito sulle schedature e sulle cosiddette « deviazioni del SIFAR », all'inchiesta Beolchini depositata alla Camera in una sola copia alla fine di questa legislatura, alla discussione sul rapporto Ciglieri-Manes, alla polemica sugli *omissis* e alla nobile denuncia del senatore Anderlini in difesa del prestigio del Parlamento, al dibattito sui risultati dell'altra inchiesta, quella del generale Lombardi, di cui recentemente abbiamo conosciuto la relazione ma non gli allegati — si sono susseguiti i tentativi del Governo di chiudere comunque il caso escludendo l'intervento diretto del Parlamento e cercando invano di rassicurare l'opinione pubblica turbata e scossa.

Ebbene, questa operazione intesa ad impedire l'inchiesta del Parlamento dobbiamo dire che non è riuscita, se è vero come è vero che oggi siamo qui a deliberare non più sul tema se si debba o no procedere a un'inchiesta, bensì sul come questa inchiesta si debba concretamente realizzare. Possiamo perciò constatare con legittima soddisfazione che la lunga battaglia che ho ricordato ha dato un colpo efficace a quelle ostinate resistenze di tutto il centro-sinistra prima e, poi, della democrazia cristiana, rimasta isolata, che fi-

nora avevano impedito il diretto intervento del Parlamento.

Dobbiamo però domandarci, innanzitutto, come mai gli argomenti che fino a qualche mese fa venivano presentati per respingere le proposte nostre e dei compagni del partito socialista di unità proletaria sono stati oggi abbandonati e sono caduti. Non credo che la democrazia cristiana possa ora mascherare la propria responsabilità politica trincerandosi dietro norme giuridiche certo esistenti, ma, per altro, chiaramente denunciate da una maggioranza parlamentare come un pericoloso residuo del passato regime. La verità è che la democrazia cristiana si trova oggi di fronte ad una reale contraddizione fra il rifiuto che essa ha opposto a lungo all'inchiesta parlamentare e l'attuale situazione in cui essa è costretta invece a riconoscerne la necessità. Questa contraddizione si può spiegare solo sul terreno politico, richiamando cioè la situazione politica nuova creatasi nel paese dopo il 19 maggio in seguito alla crisi del centro-sinistra determinata dal voto popolare.

Tutti hanno dovuto prendere atto — e lo sa in particolare il partito socialista italiano che ha subito un netto tracollo elettorale in seguito al voto popolare del 19 maggio, nel quadro della chiara condanna della politica del centro-sinistra e dei momenti più gravi ed involutivi di essa, rappresentati appunto dal problema del SIFAR, da quello delle pensioni, ecc. — che tutto ciò ha assunto il significato di un preciso richiamo alle forze politiche e quindi al Parlamento e al Governo per un'azione conseguente e ferma in difesa delle istituzioni repubblicane contro le minacce che proprio da certi delicati settori dell'organizzazione dello Stato si erano venute profilando. Ma proprio questo riferimento al significato del voto del 19 maggio, espressione della volontà popolare che si è allora chiaramente manifestata, alla sensibilità e alle attese dell'opinione pubblica, impone un discorso preciso e credo anche severo nei confronti dell'attuale maggioranza. Il Parlamento deve essere posto in condizione, attraverso la sua Commissione d'inchiesta, di andare realmente al fondo dei gravi problemi che si presentano. Il paese non accetterebbe mai una inchiesta addomesticata e soprattutto un'inchiesta che non facesse luce completa su temi di fondo, come quelli delle responsabilità politiche e della garanzia di un ripristino della legalità democratica. Noi siamo consapevoli che queste sono, nell'attuale momento, le responsabilità che incombono sulle Assemblies

legislative e che tale è l'aspettativa delle masse popolari. Altrettanto però, mi pare, non possiamo dire dei partiti del centro-sinistra e della democrazia cristiana in particolare. Ed è bene che su questo punto si parli con molta chiarezza: voi della maggioranza vi richiamate continuamente ai problemi del funzionamento del Parlamento, alla democrazia, alle libere istituzioni con l'aria, in particolare, di dare a noi comunisti delle lezioni. Ma che senso ha tutto ciò se per giungere perfino a questo semplice risultato di riconoscere il diritto del Parlamento di intervenire, ci sono voluti due anni di aspra battaglia? Vogliamo ricercare a chi risalgono le responsabilità politiche della crisi che investe le istituzioni? Ma allora dovete avere il coraggio di riconoscere che voi, rappresentanti della democrazia cristiana e del centro-sinistra, con la vostra condotta, siete i massimi responsabili di ciò, se, come nel caso presente, perfino nel momento in cui siete costretti ad abbandonare la posizione che ha gravemente bloccato finora il Parlamento su una vicenda di così vasta portata, vi preoccupate con la vostra proposta, di preconstituire uno strumento volto non già a consentire il libero svolgimento della sovrana funzione di indagine delle Camere, bensì a frenare, limitare, impedire che si attui la necessaria inchiesta. Siete voi, dunque, io credo, che vi dovete liberare da una contraddizione evidente, che si riflette negativamente su tutto il corretto e democratico funzionamento delle Assemblies: la contraddizione, cioè, tra una formale e forzata accettazione del principio dell'inchiesta ed una proposta che di fatto, rende l'inchiesta difficile ed ardua, e non solo nel senso di circoscrivere al massimo l'area di intervento, ma e di conseguenza nel senso anche più grave di impedire la cognizione completa dei meccanismi che hanno prodotto le note degenerazioni e reso possibili le minacce autoritarie.

Sia chiaro che noi, come più di una volta abbiamo ribadito, non pensiamo di rendere di pubblico dominio attività istituzionali di servizio che devono restare segrete, né vogliamo indulgere a un facile scandalismo. Su questo non possono sussistere dubbi; noi pensiamo a ben altro, nell'interesse della difesa e dello sviluppo delle istituzioni democratiche. Perciò è necessario sottolineare il valore politico delle decisioni che il Parlamento deve prendere, e dei risultati che il paese si aspetta siano conseguiti; e questi risultati vanno intesi, è bene ribadirlo, non come una pura sanatoria parlamentare di misure già adot-

tate dal Governo o di inchieste amministrative già esplicate, ma come un fatto che deve incidere profondamente nella realtà che è venuta alla luce. Credo che abbiamo il diritto di chiedere ai colleghi della maggioranza ed ai compagni del gruppo del partito socialista se sono d'accordo su ciò; in ogni caso dobbiamo conoscere qual è il loro vero orientamento e quali i loro propositi. E ciò per due ragioni essenziali; la prima riguarda la sostanza della materia su cui deve esercitarsi l'indagine delle Camere. Abbiamo sostenuto fin dall'inizio, in polemica con la maggioranza e con il Governo, che sarebbe un profondo errore nascondersi che la questione del SIFAR ha posto in gioco qualcosa di decisivo per le sorti della democrazia italiana e dello stesso Parlamento. Anche e soprattutto per questo, abbiamo scartato e respinto come profondamente sbagliata e pericolosa la decisione del Governo che, evitando l'intervento delle Camere, poneva questi problemi, che sono nettamente di ordine istituzionale e strutturale, in termini piattamente amministrativi, e, peggio ancora, sul piano della ricerca di inammissibili e deteriori compromessi, che, per altro, si sono rivelati difficili e parecchio scomodi.

Nel riconoscere il principio dell'inchiesta, oggi siete costretti ad ammettere il fallimento di questa linea e di questa condotta del Governo. Essa non ha portato a delle soluzioni; anzi, come avevamo facilmente previsto, ha aggravato tutti i problemi, ha acuito le tensioni, non ha tranquillizzato l'opinione pubblica. Se quindi la maggioranza vuole dare, come si usa ora dire, credibilità alla sua proposta, deve pronunciarsi chiaramente su un punto che è decisivo: su quello cioè che il SIFAR rappresenta concretamente nel nostro paese.

Per noi non vi sono dubbi. Ciò che il SIFAR ha posto in discussione sono i rapporti tra le istituzioni del paese e l'organizzazione militare dello Stato, sono i problemi della latitudine dei poteri riconosciuti di fatto ai servizi di sicurezza che hanno favorito la loro trasformazione in una specie di polizia politica, sono le questioni dei meccanismi che al di fuori e contro l'ordinamento costituzionale si sono formati e hanno operato rendendo possibile la schedatura di massa, le oscure operazioni economiche e finanziarie, tutte quelle manovre che sappiamo hanno concretamente inciso sul normale svolgimento della vita politica e sociale del paese.

Tutto questo costituisce, a nostro giudizio, non solo una materia scottante, ma un

campo in cui è urgente colmare il ritardo causato dalla mancanza di una indagine approfondita e soprattutto di sostanziali misure riformatrici.

Si deve anche ricordare che queste esigenze sono tanto più acute nel nostro paese dove sopravvivono alla Costituzione norme e ordinamenti anacronistici sì, ma tali da costituire una vera e attuale minaccia; e nel contempo operano le nuove strutture e articolazioni della integrazione militare atlantica che gravemente condizionano la nostra sovranità e indipendenza.

Vi è cioè un settore dello Stato dove, lo sappiamo e lo sentiamo, si sono concretate gravi violazioni di legge che hanno colpito una imponente massa di cittadini, si sono formati gruppi di pressione che hanno alterato i corretti rapporti democratici tra potere politico e alcuni vertici militari, si è determinato un rapporto abnorme e non chiaro con le autorità politiche, e da dove è venuta in concreto una minaccia alle istituzioni della democrazia.

Siamo d'accordo su ciò? Lo domandiamo ai gruppi della maggioranza, perché essi su questo terreno sono debitori di qualche fondamentale risposta, non solo verso le Assemblee parlamentari, ma nei confronti del paese. Non bastano le parole sulla libertà, le istituzioni, la democrazia: occorre affrontare i problemi reali che si presentano. Ed è su questo banco di prova che il paese si prepara a giudicare questi partiti dopo la lezione del 19 maggio. Perciò penso — e lo dico per inciso — che quando noi poniamo questi problemi si vorrà cessare dal ripetere il vuoto ritornello che i comunisti mirano strumentalmente a mettere sotto accusa le forze armate. Non solo perché ciò non è vero, dato che noi ci proponiamo un ben preciso e diverso obiettivo, ma perché oggi sono gli stessi presentatori della proposta del Governo a dirci che l'inchiesta è necessaria, se non altro per non far gravare ombre e timori sulle forze armate stesse: appunto quello che noi abbiamo, tra l'altro, sempre sostenuto.

L'altra ragione, strettamente collegata a quanto ho già qui esposto, per cui sosteniamo il valore politico di una efficace inchiesta, riguarda la funzionalità e il prestigio del Parlamento. Si parla molto della crisi delle istituzioni, del loro distacco dalla società civile, della difficoltà del Parlamento ad essere quello che deve — lo specchio del paese — e a ricercare forme nuove di collegamento con le dirette espressioni democratiche che si rivendicano e si vanno forman-

do da parte delle masse popolari. Sentiamo che il Parlamento, le Assemblee rappresentative debbono porsi all'altezza dei problemi nuovi che si presentano, debbono rinnovarsi e adeguarsi, debbono dare risposte concrete e convincenti alle critiche e anche — se si vuole — alla contestazione. Ma dobbiamo allora riconoscere che ciò è impedito o almeno reso molto difficile e faticoso da cause strutturali, da discipline regolamentari ormai vecchie, ma anche, contemporaneamente e soprattutto, da una scelta politica moderata e conservatrice che concepisce il Parlamento nei rapporti con l'esecutivo come una Camera di semplice registrazione di decisioni adottate fuori di essa e che, pertanto, non si pone il problema delle necessarie e profonde riforme politiche.

La vicenda del SIFAR è esemplare proprio sotto questo profilo, nel senso cioè che pone in luce con estrema evidenza questo tipo di responsabilità dei partiti e della politica del centro-sinistra. La maggioranza di centro-sinistra ha reso un pessimo servizio alle istituzioni democratiche quando ha tenacemente contrastato l'iniziativa di una inchiesta parlamentare sul SIFAR. Se infatti c'era e c'è un problema su cui le Assemblee parlamentari avevano il diritto e il dovere di intervenire tempestivamente e in maniera decisa, era appunto questo. Erano e sono in gioco questioni che toccano i momenti più delicati e decisivi dell'ordinamento e dell'assetto politico del paese.

Il non aver compreso che spettava al Parlamento — innanzitutto ad esso — di intervenire a difesa dei propri interessi, della propria autonomia e sovranità, ha gravemente colpito le istituzioni e alimentato la campagna di denigrazione che si sviluppa, fornendo armi preziose ai nemici della democrazia.

Sappiamo bene, dunque, che su questo terreno si pongono questioni urgenti e profonde. Ma non basta: occorre riconoscere che bisogna essere chiari, anche e soprattutto circa la via che deve essere imboccata. Vorrei qui fare un esempio di immediata attualità. Si parla molto della riforma dei regolamenti delle Camere. Su ciò vi sono state anche solenni dichiarazioni: e non abbiamo certo difficoltà a dare atto che si sta svolgendo un lavoro preparatorio anche approfondito. Ma che valore può avere questo, se in primo luogo non muta il clima politico generale, se i partiti di maggioranza non si dispongono ad abbandonare una pratica perniciosa e ad affrontare correttamente i problemi concreti che si presentano? Al limite,

potremo anche giungere ad esprimere un modello ideale e perfetto di moderna assemblea legislativa, ma non avremo inciso in nulla sull'attuale crisi, se non avremo in primo luogo battuto le tendenze politiche che realizzano lo svuotamento delle funzioni parlamentari. Il distacco dal paese non lo colmiamo di certo dando una risposta sul solo piano regolamentare, ma innanzitutto dimostrando che il Parlamento riesce a superare l'involuzione accentratrice, a garantirsi capacità di intervento politico, ad avviare un processo di profonda riforma strutturale. Il SIFAR è uno di questi banchi di prova. È su tale problema che la democrazia cristiana e i partiti del centro-sinistra devono dare una risposta giusta, in armonia con le prerogative delle Assemblee legislative e col dettato della Costituzione. Ove questo mancasse — dobbiamo dirlo chiaramente — si riproporrebbero aggravati tutti i problemi del funzionamento delle Camere, dei rapporti fra i gruppi; e sarebbe rimesso in questione anche l'atteggiamento del gruppo comunista sulle questioni regolamentari.

Un'altra risposta che in tutt'altra direzione si tende a dare quando si discute di questi problemi consiste nel contrapporre al Parlamento l'esecutivo e nel richiedere a favore di esso nuovi e maggiori poteri. È questa la soluzione? Mettiamo da parte per un momento le questioni di principio e politiche, che ci portano a respingere nettamente questa prospettiva, e consideriamola anche solo sul metro dell'esperienza viva del paese e dello Stato, confrontandola con quanto è avvenuto per le vicende del SIFAR.

Sulla questione del SIFAR l'esecutivo non si è limitato a pretendere maggiori poteri: se li è presi tutti, ha condotto l'affare a sua completa discrezione, opponendosi alle iniziative parlamentari d'inchiesta ed escludendo completamente le Assemblee legislative, che, se sono state investite del caso, lo sono state solamente per mettere lo spolverino o sulle dichiarazioni del Governo o sulle inchieste dei generali.

Qual è stato il risultato? Dire che si è trattato di un fallimento è dire poco. Né la via dell'inchiesta amministrativa, né quella delle misure disciplinari, né infine il provvedimento di sostituzione del capo di stato maggiore dell'esercito hanno potuto in qualche modo risolvere le questioni di fondo e tranquillizzare l'opinione pubblica. A distanza di oltre due anni dall'inizio della vicenda, il problema del SIFAR è più aperto che mai

e continua ad impegnare i giornali con titoli di prima pagina.

Il risultato è stato appunto di dimostrare l'incapacità e l'insufficienza dell'esecutivo, di attirare sul Governo un ulteriore meritato discredito: al punto che esso non può convincere oggi il Parlamento e il paese che le attività illegali dei servizi di sicurezza siano terminate e che sia stato avviato in questo settore un processo di sostanziale revisione e riforma.

L'intervento del Governo inteso a bloccare l'iniziativa parlamentare non ha sortito l'effetto sperato di arrestare la ricerca delle responsabilità politiche. Il cambiamento grave è che questa ricerca continua in forme necessariamente tortuose, e magari minacciose, in luogo della corretta e responsabile indagine delle Camere. L'esecutivo non ha potuto smentire convincentemente l'accusa secondo cui si continua con i vecchi metodi inquisitivi di massa e tuttora i servizi segreti vanno ben oltre i loro compiti di istituto, essendosi trasformati in una sorta di polizia politica.

Le dichiarazioni del ministro della difesa circa la riconduzione dei servizi nell'ambito della legalità non solo erano generiche e poco impegnative, ma non hanno avuto un seguito di qualche rilievo. Dirò brevemente, per esempio, che continua ad aver vigore quella norma (contenuta in un decreto del Presidente della Repubblica) che pone i servizi di sicurezza sotto il controllo del capo di stato maggiore della difesa e tende a legalizzare la schedatura di massa; che perdura il vuoto legislativo per quanto riguarda le garanzie e i controlli politici a cui sottoporre i servizi segreti (esigenza, questa, affermata anche nella relazione Beolchini); che al contrario sopravvive una legislazione sul segreto militare formata per la massima parte, come è stato rilevato in Commissione difesa, da norme superate, ispirate alle concezioni dell'antico regime, non certo inquadrabili nel nostro ordinamento costituzionale; che, infine, del tutto irrisolto è il problema del controllo sulle attività economiche e finanziarie di questi servizi. Dunque un completo fallimento, la dimostrazione di un'organica incapacità di affrontare in modo giusto problemi che sono propri delle Assemblee parlamentari, di un'effettiva impossibilità di sostituirsi a queste in tale sovrana funzione.

Ma intanto, per questa ostinata condotta, la maggioranza ha fatto pagare alle istituzioni il prezzo di una perdita di prestigio e di un aumento della sfiducia. E conseguen-

ze parimenti negative si manifestano adesso, sul piano della mancanza di garanzie precise per la condotta dell'inchiesta parlamentare.

La democrazia cristiana, con l'intervento di poc'anzi dell'onorevole Ruffini, ha ricordato come titolo di merito i dibattiti parlamentari e le inchieste amministrative che sono stati fatti su questo caso. Ma ai dibattiti — è bene ricordarlo — la democrazia cristiana e il Governo sono stati in larga misura costretti dall'iniziativa nostra, dall'iniziativa dell'opposizione; e le inchieste che sono state condotte non hanno certo risolto i problemi profondi e gravi che si ponevano: se così fosse stato, perché mai oggi la maggioranza accetterebbe l'inchiesta parlamentare?

Non meno grave — ed è un'altra conseguenza di questa condotta del Governo — è che si sono lasciati in questo modo marcire i problemi, con ripercussioni negative e disorientanti su tutta l'opinione pubblica ed ostacoli per le necessarie coraggiose decisioni da prendere.

Dunque dovrebbe essere chiaro che i compiti della Commissione d'inchiesta sui servizi segreti sono complessi e difficili. È il Parlamento che è messo alla prova, è la massima istituzione del paese che è chiamata ad intervenire, e che non può concludere con soluzioni strumentali o di comodo. La materia dell'inchiesta sono le illegalità, le degenerazioni di un settore essenziale dell'organizzazione dello Stato: si richiedono perciò risposte coraggiose, soluzioni avanzate, garanzie democratiche reali.

Per questo vogliamo responsabilmente dichiarare che ci impegneremo con tutto il peso del nostro gruppo e del nostro partito, nel Parlamento e nel paese, perché sia deliberata l'inchiesta, perché la Commissione sia dotata dei necessari poteri, e perché si ottengano risultati reali ed efficaci, destinati ad aprire la strada ad una coerente ed avanzata politica riformatrice delle strutture statali.

Certo la materia è complessa, e, se la base di partenza è l'accertamento del passato, dei fatti gravi che sono accaduti, delle responsabilità che vi sono connesse, occorre dare anche e soprattutto al presente e al futuro, ai problemi non risolti, all'intollerabile situazione tuttora esistente, prospettive per le quali lavorare. In questo quadro, desideriamo sottolineare due irrinunciabili e decisivi obiettivi.

Il primo riguarda la cessazione, sotto qualsiasi forma, della pratica delle schedature di massa, il ripudio di questo metodo inammissi-

sibile, antidemocratico, che tuttora è alla base delle attività dei servizi segreti. In conseguenza di esso non si provvede solo alle indagini sulle persone sospettate di spionaggio, ma, a quanto pare, si tengono sotto controllo quelle che via via vengono definite categorie potenzialmente pericolose per la sicurezza ovvero esposte a pericolo sotto questo profilo: concetti, tutti, riferiti soprattutto alla strategia imposta dalla NATO, alla cosiddetta difesa globale; concetti che traggono la loro matrice, in aperta contraddizione con i diritti di libertà garantiti dalla Costituzione e con tutta l'ispirazione democratica della Carta fondamentale del paese, dalla cosiddetta ideologia atlantica.

Il secondo obiettivo, direttamente collegato con il primo, riguarda la struttura dei servizi segreti, l'individuazione delle autorità politiche e di controllo, le garanzie che debbono essere poste in funzione, la precisazione delle forme di intervento del Parlamento, i meccanismi di verifica e di autorizzazione nel campo finanziario ed economico, e così via. Ciò richiede anche, come ho già accennato, un'opera generale di revisione legislativa, e non solo per la materia del segreto militare, ma su un arco di problemi più vasto, che comprende gli invecchiati ed autoritari regolamenti di disciplina e i codici militari.

Dunque, inchiesta responsabile; ma, anche e soprattutto, inchiesta che non si risolva in un inganno. È su questo che sono chiamati più di ogni altro alla prova i colleghi della maggioranza. Non sarà necessario aspettare l'avvio dell'inchiesta per misurare la volontà politica della maggioranza. Al contrario, le sue reali intenzioni le possiamo e le dobbiamo verificare subito, già in questa fase in cui si discute delle modalità con cui deliberare l'inchiesta stessa.

Si vuole l'inchiesta sul serio? Si vuole che il Parlamento affronti con pienezza di funzioni questi problemi? Allora si deve cominciare col modificare le più gravi e restrittive norme che la maggioranza ha introdotto nella sua proposta, col far cadere limiti artificiosi, inconciliabili con il raggiungimento di quelle finalità di conoscenza e di accertamento che il Parlamento si deve proporre. Occorre assicurare la corretta applicazione del principio costituzionale della proporzionalità nella rappresentanza dei gruppi; occorre, infine, garantire l'effettiva autonomia della Commissione, cancellando quella norma odiosa, oltre che anticostituzionale, che impone alla Commissione stessa la presenza del

Governo predisponendo un inammissibile e umiliante condizionamento e controllo.

È stato fatto poc'anzi un appello alle comuni responsabilità dei gruppi parlamentari. Non solo noi lo raccogliamo, ma lo abbiamo noi stessi rivolto al Parlamento della Repubblica fin dal principio di questa vicenda. Non bastano però le affermazioni verbali; si tratta, se vogliamo dare credibilità a questo appello, di compiere gesti concreti che realmente si ispirino a quella che — dobbiamo riconoscere — è una comune responsabilità del Parlamento. Ed è appunto in questo senso che noi oggi poniamo la questione di rivedere le norme, chiaramente viziate di incostituzionalità e ispirate a principi di discriminazione politica, che sono contenute nella proposta di legge della maggioranza.

Vi è un fatto concreto in funzione del quale possiamo misurare che cosa veramente valgono gli appelli rivolti ai gruppi parlamentari. Vi è stato su questa proposta della maggioranza un parere chiaro ed inequivocabile della Commissione affari costituzionali, che ha definito non conformi alla Costituzione alcune fondamentali norme, che in parte ho già ricordato, della proposta Zanibelli.

Ebbene — e credo che si possa anche segnalare questo fatto al nostro Presidente, che segue sempre con sensibilità, con attenzione i problemi della nostra attività — i deputati della maggioranza non hanno degnato questo parere di uno sguardo, non lo hanno discusso seriamente, lo hanno tranquillamente disatteso in blocco, forti del loro numero in Commissione difesa. Certo, quel parere non era vincolante; ma non per questo è meno autorevole e meno degno di attenta considerazione. Ecco lo spirito reale con cui la maggioranza affronta il problema dei rapporti con le opposizioni parlamentari, ecco gli intendimenti con cui si prepara l'inchiesta sul SIFAR! Ma, allora, chi è che colpisce le istituzioni parlamentari? Chi offende il prestigio delle Assemblee? Chi vuole risolvere sulla base della sopraffazione il problema dei rapporti tra i gruppi e con le opposizioni?

Sono gravi le responsabilità che vi assumete, onorevoli colleghi della maggioranza; voi vi ponete, io credo, su un terreno pericoloso. Per questo vi chiedo di riflettere e di riconoscere che occorre cambiare sostanzialmente alcuni punti della vostra proposta. Si dice che questa proposta Zanibelli sia il frutto di un compromesso e di un accordo raggiunto fin sulle virgole; si dice che si deve tener conto della situazione: in parole più

chiare, che i gruppi di pressione che si oppongono all'inchiesta sono assai forti e determinanti. Ma, se ciò è vero, è una ragione di più per formare un organismo con pienezza di funzioni, cancellando tutti quei condizionamenti che si siano maliziosamente apprestati fin sul terreno preliminare della costituzione della Commissione. In ogni caso sarebbe, io credo, un profondo errore di valutazione da parte della maggioranza non considerare nella giusta misura sia la battaglia che noi siamo decisi a dare, sia la viva sensibilità e l'attesa del paese. Sappiamo qual è la posta in gioco, e ci ricollegiamo alle più profonde esigenze di libertà e di democrazia che sorgono dalle grandi masse popolari.

Per questo faremo tutto il possibile perché non solo si deliberi l'inchiesta, ma perché essa raggiunga le necessarie conclusioni di condanna delle degenerazioni, dei gruppi di potere, delle minacce autoritarie. Pensiamo — e concludo — di non dover essere noi soli — insieme con il partito socialista di unità proletaria — a combattere questa battaglia: non solo perché questo è un problema che deve impegnare tutte le forze che sinceramente si preoccupano delle sorti della democrazia in Italia, ma anche perché sarà certamente vigile e presente, nel paese, la mobilitazione delle masse popolari per portare a fondo la lotta per la salvaguardia e lo sviluppo della democrazia e dei diritti di libertà di tutti i cittadini. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Scalfari. Ne ha facoltà.

SCALFARI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, non avrei voluto prendere la parola in questa discussione generale, poiché essa in realtà, è stata svuotata in gran parte di vivacità e di interesse. Ieri infatti, in occasione della discussione sulla questione pregiudiziale, contrariamente alle norme scritte del regolamento che spesso in questa Camera sono desuete, hanno parlato i rappresentanti di tutti i gruppi, quindi la discussione generale di fatto si è già svolta. Intervengo, tuttavia, nel dibattito trovandomi in una posizione in qualche modo singolare per essere il presentatore di una delle proposte d'inchiesta, e d'altra parte appartenendo ad un gruppo il quale, per la persona del suo presidente, ha preso a sua volta l'iniziativa di una proposta di legge d'inchiesta parlamentare.

Credo dunque sia mio dovere di deputato spiegare quale sia la mia attuale posizione

rispetto ad una situazione se non anomala, certo meritevole di qualche delucidazione.

Ho ascoltato con vivo interesse la lezione di diritto costituzionale che ci è stata ieri alquanto prolissamente impartita dal deputato Almirante. Devo dire che questa lezione mi ha interessato nel suo svolgimento dottrinario e nella ricerca e giustapposizione di precedenti — credo che abbia interessato anche lei, signor Presidente, che è un cultore emerito di queste materie — mentre, d'altro canto, non potevo fare a meno di domandarmi perché mai il deputato Almirante perdesse tanto tempo per una questione che a me appariva nominalistica, non sembrandomi che, tra proposta d'inchiesta e proposta di legge d'inchiesta, passasse una differenza così apprezzabile. Poi, riflettendoci su un po' — non so se questa sia l'interpretazione autentica; vedo comunque che il deputato Almirante ora è qui e ha la cortesia di ascoltarmi, per cui semmai potrà dirlo lui — ho creduto di aver capito quale fosse il motivo di questa sottigliezza non solo nominalistica. Credo cioè che il deputato Almirante, sostenendo la necessità di una proposta di inchiesta anziché di una proposta di legge di inchiesta, intendesse far aderire totalmente la proposta al dettato precettivo dell'articolo 82 della Costituzione, là dove si potrebbe supporre che una proposta di legge trasformata in legge possa innovare in qualche modo il medesimo dettato precettivo di quell'articolo.

Se questa era la preoccupazione dell'onorevole Almirante, credo che essa fosse infondata poiché, si tratti di proposta di legge o di semplice proposta d'inchiesta, l'articolo 82 rimane uno sbarramento assoluto, per le norme specifiche di cui si tratta.

Il deputato Almirante ha poi fatto un'altra questione che a me sta molto a cuore raccogliere perché, passando da un tono, diciamo così didascalico, ad un tono più passionale ed avendo forse anche me come obiettivo, egli ha ritenuto di affermare che in realtà si viola anche l'articolo 25 della Costituzione, distraendo un possibile, un presunto imputato dal suo giudice naturale. E poi ha aggiunto che questo avviene poiché ci sono alcune forze politiche ed alcune persone le quali vogliono prendersi in questa sede (e cioè in sede parlamentare) una rivincita su un altro verdetto, sia pur provvisorio, emesso dalla magistratura.

Ora, io non starò qui a contestare questa tesi poiché altri colleghi prima di me hanno già risposto molto bene che l'oggetto dell'inchiesta non coincide con l'oggetto di una con-

troversia giudiziaria. La controversia giudiziaria che vi è stata e che tuttora è in corso è una controversia incidentale, cioè una controversia per un processo di diffamazione, mentre semmai la controversia giudiziaria principale è quella messa in moto dal procuratore della Repubblica fin dal giugno scorso, che vede il generale De Lorenzo imputato per usurpazione di potere politico e che è tuttora ferma al Ministero della giustizia (anzi colgo l'occasione, signor Presidente, per pregarla di sollecitare il Governo a rispondere ad una interrogazione, appunto, al ministro della giustizia se intende dare l'autorizzazione per la parte di sua competenza e trasmetterla poi alla Camera).

Dicevo che su questa diversità di oggetto e di natura altri colleghi si sono già soffermati e non tocca a me ripetere l'argomento.

Ma vorrei dire al deputato Almirante che se è vero che c'è stato un processo, questo, come i giornalisti imputati in quel processo ebbero a scrivere fin da allora, fu fatto perché la classe politica allora non aveva fatto il dover suo. Fin dall'inizio la cosiddetta « materia del contenzioso » era un tipico oggetto di inchiesta parlamentare e poiché allora la classe politica...

ALMIRANTE. Socialista.

SCALFARI. ... non ritenne di doverla fare, alcuni privati cittadini, dichiarando esplicitamente che per quel motivo mettevano in moto un determinato meccanismo con un'azione che io non esito a definire provocatoria, cercarono di colmare come potevano il vuoto lasciato aperto dalla classe politica. Oggi la classe politica accettando l'inchiesta riassume, sia pure tardivamente, i suoi doveri e i suoi poteri e non è essa che si surroga ai giornalisti imputati, com'è vero per contro che furono i giornalisti imputati che (con qualche presunzione, lo riconosco), furono costretti a surrogarsi alla classe politica.

ALMIRANTE. Comunque, il vuoto lo avete colmato giudiziariamente.

SCALFARI. Il vuoto non è stato colmato; il vuoto si colma qui, deputato Almirante; il vuoto si colma in questa sede con gli strumenti propri per colmare questo tipo di vuoto.

D'altra parte (e questo non è per continuare a polemizzare con un contraddittore molto fine intellettualmente), il deputato Al-

mirante ha visto quelle che erano le differenze e le possibili contraddizioni fra le varie proposte di inchiesta che sono al nostro esame e gli articoli 82 e 25 della Costituzione.

A me avrebbe fatto piacere, farebbe piacere che il deputato Almirante avesse esercitato queste sue attitudini anche per vedere certe differenze, piuttosto macroscopiche, anzi madornali, che passano tra l'articolo 24 della Costituzione — quello che prescrive che la difesa dell'imputato è sacra e inviolabile — e certe teorie e certe interpretazioni che si sono date del segreto politico militare, che fanno a pugni con questa norma costituzionale.

ALMIRANTE. Sono norme di legge.

SCALFARI. No, onorevole Almirante, e adesso glielo dimostrerò.

PRESIDENTE. Onorevole Scalfari, la prego di ricordare che il problema della costituzionalità è stato affrontato e risolto nella seduta di ieri. Non voglio precluderle alcun argomento. Desidero soltanto ricordarle questo, che mi sembra elemento non irrilevante.

SCALFARI. Certamente. Infatti ho ben presente che è stato risolto il problema della costituzionalità e quindi dell'ammissibilità di una proposta di legge d'inchiesta. Resta a vedere il problema della costituzionalità nel merito e nell'articolazione della proposta di legge. E questo è il problema di cui invece dobbiamo occuparci in discussione generale e poi eventualmente negli emendamenti.

Ora, per venire appunto al concreto, di fronte a questa proposta di legge n. 823 (che presumo sarà quella prescelta dalla Camera come testo base), dobbiamo esaminare la questione sotto due aspetti: anzitutto sotto il profilo del problema della rappresentanza dei gruppi (dico questo in ordine al dettato dell'articolo 82 della Costituzione) e poi, per quanto riguarda il problema più grosso e complesso, il profilo della tutela del segreto, concetto che è sparso a piene mani nei vari articoli in cui si snoda la proposta Zanibelli-Orlandi-La Malfa.

Per quanto riguarda il primo punto, cioè la rappresentanza dei gruppi, io credo di avere assai poco da dire innanzitutto perché si è espressa su questo punto la Commissione affari costituzionali con un pronunciamento molto preciso del quale mi pare dif-

ficile che l'Assemblea possa non tener conto. D'altra parte (e lo ricordava ieri il deputato Almirante, ma l'hanno ricordato un po' tutti) esistono delle norme precise che non si prestano ad equivoci. E dirò di più: è stata ricordata la norma dell'articolo 82, che è norma costituzionale, ma c'è anche l'articolo 136 del nostro regolamento che ricalca la norma costituzionale e che dice appunto: « Allorché la Camera, dopo esaurita la procedura ordinaria, delibera una inchiesta, la Commissione è nominata in modo che la sua composizione rispecchi la proporzione dei gruppi parlamentari ».

L'obiezione che ha fatto poc'anzi l'onorevole Ruffini mi pare di scarso fondamento. Cosa significa che i gruppi debbono essere rappresentati in modo proporzionale? Non certamente che la proporzionale debba essere aritmetica: significa che i gruppi hanno diritto di essere rappresentati e che, evidentemente, i gruppi di maggioranza hanno diritto ad avere la maggioranza nella Commissione. Per un orecchio che sia anche solo minimamente esercitato a questo tipo di questioni ciò significa che una Commissione deve rispecchiare la proporzionalità dei gruppi. Non vedo quale altro significato si possa attribuire all'espressione. Non si può partire dal discorso che esiste un indice di sei, che è il gruppo più piccolo, e che poi si debba moltiplicare tutto per sei. Bisogna dare una rappresentanza alla maggioranza affinché essa sia maggioranza anche in Commissione e una rappresentanza alle minoranze. Le minoranze, in affari di questa natura — desidero ricordarlo all'onorevole ministro che così cortesemente mi sta ascoltando — possono coinvolgere, visto anche il tipo di personaggi con i quali l'inchiesta avrà a che fare, responsabilità molto curiose. Perciò tutti i gruppi, in un certo senso, hanno diritto di essere rappresentati.

Io credo di non passare per un difensore né di ufficio né di parte del deputato De Lorenzo. Credo proprio di non poter subire questo sospetto... Però debbo dire che mi sembra difficile, proprio dal punto di vista della opportunità politica e della correttezza parlamentare, che il gruppo al quale il deputato De Lorenzo è iscritto possa non avere un suo rappresentante nella Commissione parlamentare d'inchiesta. Debbo dire che considererei grave questo fatto proprio dal punto di vista della correttezza parlamentare. E perciò su questo punto il mio parere è molto preciso e, se sarà necessario (ma spero che non lo sia, perché spero che la maggioranza vorrà

emendare questo punto della proposta di legge), mi riservo di presentare un emendamento in proposito.

Ma veniamo al problema più grave, quello che si riferisce alla tutela del segreto. Sulla tutela del segreto si sono dette, sentite e fatte le cose più aberranti. Si è ritenuto, cioè, che il segreto militare fosse un qualcosa la cui valutazione dipendesse dall'arbitrio della pubblica amministrazione e del potere esecutivo; se è vero che questa interpretazione può trovare in parte (solo in parte e solo in base ad una visione del problema molto superficiale) una base di appoggio negli articoli 342 e 352 del codice di procedura penale, trova, per contro, un primo sbarramento, molto grave e molto forte, nell'articolo 24 della Costituzione, e trova altresì (offro alla sua meditazione, onorevole ministro della difesa, questo punto) un ostacolo molto grave, e molto pertinente all'oggetto di cui stiamo discutendo, negli articoli 90 e 96 della Costituzione. Questi articoli, come i colleghi sanno, sono per l'appunto quelli che prevedono il reato, e la messa in stato di accusa, del Presidente della Repubblica e dei ministri per reati ministeriali. Ora (qui naturalmente parliamo in via dottrina, se è consentito) ammettete per ipotesi che tutto quello che è successo (parlo dei fatti SIFAR e del luglio 1964) fosse successo in modo diverso; che cioè invece del generale De Lorenzo, qualcuno, e poteva anche essere, perché no, un procuratore della Repubblica (siamo nel campo delle ipotesi), avesse tirato in ballo un Presidente della Repubblica, o un ministro, o un Presidente del Consiglio. A questo punto, poiché in materia esistono due articoli della Costituzione, poiché esistono leggi costituzionali, a cominciare da quella del 1953, che regolano lo svolgimento dei procedimenti di accusa per i reati ministeriali, poiché esiste un apposito regolamento della Camera destinato a disciplinare questa materia, è evidente, lecito, anzi doveroso, sempre che esista l'ipotesi fondata di reati politici di un Presidente della Repubblica, o di un Presidente del Consiglio, o di alcuni ministri, ritenere che debba essere possibile a qualcuno accertare questi reati. È vero, signor Presidente? E se le persone in ipotesi imputate sono insindacabilmente ed arbitrariamente titolari del diritto di opporre il segreto alle richieste della Commissione di accusa, allora perché esistono delle norme costituzionali e un apposito regolamento della Camera, che disciplinano questi provvedimenti e questi tipi di reato?

È evidente che costoro non sono i titolari arbitrari e pienamente discrezionali di quel diritto. È evidente cioè che alla potestà del Governo di tutelare il segreto si oppongono il diritto e l'interesse dello Stato all'amministrazione della giustizia contro chiunque; e che quindi il segreto militare non può andare esente dall'apprezzamento giurisdizionale della natura del segreto, poiché soltanto l'apprezzamento giurisdizionale fa capire se quel segreto è opposto per ragioni lecite o per impedire l'accertamento di un reato, nel qual caso, è chiaro, non potrebbe essere opposto.

Vedo, signor Presidente, che ella scuote amichevolmente la testa...

PRESIDENTE. Perdoni, da questo posto non posso esprimere opinioni; quindi io scuotò il capo perché mi sembra strano che ella rivolga le domande a me.

SCALFARI. Le rivolgo a lei non come Presidente, se mi permette, in questo caso, ma come cultore egregio di questa materia.

PRESIDENTE. In questa sede sono il Presidente dell'Assemblea e dal punto di vista giuridico ho il diritto di essere ignorante su questo argomento.

SCALFARI. Accetto senz'altro questa sua professione di umiltà. Queste cose non le dico io, perché, se ciò fosse, sarebbero di scarsissima autorità: badate bene, le dice la Corte costituzionale. In una sentenza del 3 giugno 1966 — una sentenza quindi assai recente — riguardante una controversia sul segreto connesso a certe antiche norme di polizia ferroviaria, trattando quindi di questo aspetto, incidentalmente la Corte costituzionale così si esprime: « Si tratta di norme che valgono anche per il segreto militare (espressamente richiamato nell'articolo 352 del codice di procedura), il quale perciò per l'ordinamento generale non è protetto dall'incontrollabile e incontrollata discrezionalità dell'amministrazione competente, ma subisce un sindacato giurisdizionale ».

Quanto dice la Corte costituzionale a questo proposito è estremamente importante perché possiamo rischiare di fare una legge che poi ci viene annullata dalla Corte per incostituzionalità. Allora noi dobbiamo andare a vedere quali sono i poteri della magistratura in materia di segreto e poi andare a riscontrare se i poteri che noi diamo alla Commissione parlamentare fossero per caso inferiori a quelli della magistratura; perché se fosse-

ro inferiori noi violeremmo l'articolo 82 non per eccesso (come pare essere stata la preminente preoccupazione degli estensori del disegno di legge), ma per difetto e quindi noi faremmo una Commissione parlamentare non che eccede i poteri della magistratura, ma che non ha nemmeno quelli.

Facciamo allora brevemente questa analisi dei singoli articoli del disegno di legge.

Io non mi scandalizzerei per nulla, come ha fatto il collega Lami, per la delimitazione dell'oggetto ai fatti del luglio 1964, tanto è vero che nella mia proposta di inchiesta anche io mi sono limitato ai fatti del luglio 1964. Perché? Perché, signor ministro della difesa, proprio a tutela del giusto rispetto del segreto noi dobbiamo fare agire il Parlamento su un oggetto specifico. Se noi dicessimo al Parlamento di occuparsi di tutte le deviazioni del SIFAR, il Parlamento dovrebbe prendere cognizione di tutto il lavoro del SIFAR per stabilire dove il SIFAR ha deviato. In questo modo si entrerebbe ovviamente nel campo di materia preclusa. Se noi invece esercitiamo l'azione del Parlamento sull'oggetto specifico dei fatti del luglio 1964 e connessi (i quali sono già stati accertati come fuori delle norme da varie commissioni amministrative di inchiesta) noi diamo alla Commissione il diritto di accertare tutti i fatti senza alcun vincolo di segreto. La Commissione conoscerà dei fatti i quali o non sono illeciti (e allora la Commissione constaterà che fatti illeciti non vi furono) o, se lo sono non saranno tutelati da segreto e quindi non potrà essere opposto alcun limite allo accertamento della Commissione quando l'oggetto dell'inchiesta fosse delimitato. Questo è il punto sul quale vorrei far riflettere quei colleghi che ritengono che questo sia un restringimento indebito. Questo è un circoscrivere l'area dove affondare il bisturi. Vogliamo individuare altre zone infette come ad esempio la proliferazione dei fascicoli (anche quelli sono stati accertati come deviatori e devianti da un'inchiesta amministrativa)? Possiamo farlo, ma non possiamo nello stesso tempo costituire una Commissione d'inchiesta col compito di indagare sulle deviazioni del SIFAR. Che vuol dire questo? In questo caso avrebbe ragione il potere esecutivo ad opporre il segreto.

Noi dobbiamo circoscrivere; e, ciò fatto non tollerare alcun vincolo, poiché qui si parla di accertamento di fatti illeciti, come tali definiti dalla commissione Lombardi. La commissione Lombardi ha detto che il « piano Solo » è fuori dalle norme e quindi noi

vogliamo sapere che cosa è il « piano Solo », con chi fu concertato, per ordine di chi o per iniziativa di chi. Questo vogliamo sapere. Chi ci può opporre il segreto su questo, quando il « piano Solo » è stato già definito un illecito amministrativo e penale? Quando perfino la procura della Repubblica incrimina il generale De Lorenzo per il « piano Solo », accusandolo di usurpazione di potere politico? Signor ministro della difesa, che tipo di segreto ci può essere opposto?

Quindi, va benissimo la delimitazione dell'oggetto; non però secondo le frasi che sono scritte nell'articolo 1 della proposta di legge, in cui è detto che la Commissione parlamentare di inchiesta ha lo scopo di accertare, « secondo le indicazioni contenute nella relazione della commissione ministeriale di inchiesta, nominata con decreto ministeriale 12 gennaio 1968 e presieduta dal generale Lombardi... le iniziative prese e le misure adottate nell'ambito degli organi competenti in materia di tutela dell'ordine pubblico e della sicurezza, in relazione agli eventi del giugno e del luglio 1964 ». Qui, infatti, nasce subito una grossa questione di interpretazione. Che cosa vuol dire, cioè, « secondo le indicazioni » della commissione Lombardi e « nell'ambito degli organi competenti in materia »? Non mi rivolgo a lei, onorevole ministro, perché non è fra i presentatori della proposta di legge, ma è una domanda che pongo ai colleghi firmatari della proposta stessa. Vuol dire forse che la Commissione parlamentare non può accertare se queste misure furono prese nell'ambito degli organi e anche fuori dell'ambito degli organi?

Se stiamo all'interpretazione letterale dell'articolo 1, dico subito che la Commissione parlamentare di inchiesta è inutile, perché c'è già la relazione della commissione Lombardi e in base alla relazione della commissione di inchiesta si è già mossa la procura della Repubblica. E allora perché facciamo la Commissione parlamentare di inchiesta? Il collega Ruffini ha detto: noi non dobbiamo trasformare quest'inchiesta in un processo politico. Ma, collega Ruffini, che altro è l'inchiesta parlamentare se non un processo politico? L'inchiesta parlamentare deve fare quello che l'inchiesta amministrativa non poteva fare, ovviamente, perché tre generali di corpo d'armata non potevano interrogare i ministri. Non potevano interrogare altri che dei loro subordinati. Non potevano interrogare nemmeno dei civili. Se chiamavano un qualsiasi civile che avesse avuto per caso attinenza con questi fatti, il civile poteva loro

rispondere (scusate il termine non parlamentare) con delle pernacchie.

L'inchiesta parlamentare invece si esercita proprio su questi aspetti della materia che l'inchiesta amministrativa non ha potuto considerare: quindi, prevalentemente su fatti politici. Quindi, è un processo politico. Certo, se il collega Ruffini voleva intendere che non deve essere un processo fazioso, nessuno più di me è d'accordo con lui. Ho affermato per primo che a mio avviso debba esservi anche un rappresentante del gruppo monarchico! Il Parlamento nella solennità ed imparzialità delle sue procedure deve procedere all'accertamento della verità. Ma se per processo politico si intende un processo che accerti le eventuali responsabilità anche dei politici, ebbene, questa inchiesta è un processo politico.

L'articolo 3 riguarda il numero dei commissari. Di questo argomento ho già parlato e non desidero ripetermi.

L'articolo 4 afferma che, al fine di assicurare alla Commissione l'acquisizione delle notizie e dei dati, un rappresentante del Governo deve essere presente ai lavori della Commissione stessa. Io presumo, onorevole ministro della difesa, che detto rappresentante dovrebbe essere proprio lei, incaricato come un Cireneo di portare questa croce. A questo proposito, ieri l'onorevole Biondi ha giustamente detto: qual è l'utilità di questo rappresentante? Dovrebbe egli essere il fattorino della Commissione? Dovrebbe portare pacchi, chiedere documenti? Ma io non credo, onorevole ministro della difesa, che ella si troverà in quella sede in veste sia pure di fattorino-capo; né presumo, anzi lo escludo, che — come ho ascoltato da parte di colleghi di altri gruppi politici — ella ci sarà per intimidire i testimoni. Lo escludo nel modo più assoluto. Ella si troverà in quella sede (come sa benissimo, e se non lo sa mi permetto di dirglielo io) per un'altra funzione: per eccepire il segreto militare, nel momento in cui quest'ultimo germoglia (nella sua testa, beninteso, cioè nella testa dell'esecutivo). In altri termini, appena spunta la pianticella di erba e prima che diventi grano ella dovrebbe calare la mannaia del segreto militare. Signor Presidente della Camera, faccio osservare che ciò viola l'articolo 82, poiché non v'è assolutamente persona nel collegio giudicante della magistratura ordinaria che abbia questa funzione.

Ecco, quindi, che la Commissione parlamentare subisce una indebita, incostituziona-

le diminuzione rispetto alla magistratura ordinaria.

L'articolo 5 è controverso. Confesso che merita un ulteriore approfondimento. L'ultimo comma recita: « L'autorizzazione a procedere prevista dall'ultimo comma dell'articolo 352 del codice di procedura penale è di competenza del Presidente del Consiglio dei ministri, sentito il ministro di grazia e giustizia ». Qui c'è un tentativo, per analogia, di equiparare il Presidente del Consiglio al procuratore generale della Corte d'appello. Non so se questo è costituzionale. Confesso che non ho approfondito il problema. Forse il deputato Almirante, nelle successive tornate, potrà aiutarci nel delucidare questo punto. Io ho la sensazione che anche questa sia una analogia eccessivamente allegra, ma comunque può darsi che sia corretta.

L'articolo 6 stabilisce che spetta al presidente della Commissione garantire l'osservanza del divieto previsto a pena di nullità dall'articolo 352 del codice di procedura penale.

È curioso che in questa proposta di legge non si faccia altro, in vario modo, con varie norme e articoli, che ricordare a tutti che c'è il segreto militare e che c'è sempre qualcuno col fucile pronto a sparare: o il Presidente del Consiglio, o lei, signor ministro della difesa, in veste di fattorino della Commissione, o il presidente della stessa Commissione, e poi ancora il Presidente del Consiglio, al quale viene mandato il pacco delle conclusioni e che lo rimanda, come diceva il collega Biondi, con note d'ufficio.

Ma, insomma, facciamo una Commissione d'inchiesta o facciamo un teatro di pupi? Allora è meglio non farle, queste cose. Nessuno ci obbliga.

Abbiamo già, ripeto, la relazione della commissione Lombardi che è pienamente esauriente e abbiamo il proseguimento in sede giudiziaria, per iniziativa del pubblico ministero, della commissione Lombardi. Questa Commissione parlamentare ha un senso se fa un passo in più; ma se fa come il gambero, non ha alcun senso.

L'articolo 8 recita: « Fatti comunque salvi i limiti e gli obblighi previsti dagli articoli 342 e 352 del codice di procedura penale e dall'articolo 6 della presente legge, la Commissione stabilisce di quali atti dell'inchiesta e di quali documenti da essa acquisiti, non debba essere fatta menzione nella sua relazione o non debbano essere ad essa allegati... ».

Signor Presidente, c'è anche, come ella mi insegna, la possibilità di riunire la Camera in seduta segreta. Perché dobbiamo essere divisi in deputati di serie A, che conoscono i fatti, e in deputati di serie B, che non conoscono i fatti?

Noi abbiamo diritto di conoscerli. La Commissione deve fare una relazione di tutto quello che ha saputo, visto e sentito; saremo obbligati noi al segreto, verremo riuniti in seduta segreta, se è necessario, ma io francamente non accetto la discriminazione tra deputati di serie A e deputati di serie B che viene fatta in svariate occasioni, e non solo in questa.

Per quanto riguarda l'articolo 9 ho già detto che con questa trasmissione degli atti si esorbita chiaramente dall'articolo 82. Penso quindi che tutta questa materia debba essere profondamente emendata.

Per quel che mi riguarda, ritirerò la proposta di inchiesta parlamentare che ho presentato e lo farò per due ottime ragioni: innanzitutto perché sono obbediente alle disposizioni del mio gruppo e quindi, dato che è stata presentata dal mio gruppo, unitamente con gli altri due gruppi della maggioranza, una proposta di legge per disporre una inchiesta parlamentare sul SIFAR, io mi allineo naturalmente ad essa; in secondo luogo poiché, evidentemente, tale proposta costituirà la base della presente discussione, è del tutto inutile ingombrare il terreno con altre proposte. Per altro, ovviamente, presenterò, come ogni deputato ha il diritto e il dovere di fare quando dissente su certi punti, una serie di emendamenti che sono più o meno quelli che ho qui enunciato.

Concludendo questo mio intervento, forse troppo lungo, vorrei far notare che problemi come quello che oggi abbiamo davanti sono stati affrontati e risolti anche in altri paesi; il segreto militare, infatti, è ovviamente tutelato anche in altri paesi e quindi casi del genere si presentano anche altrove. In particolare ci fu in Francia, dove il segreto militare è fortemente tutelato, fra i tanti *affaires* che ogni tanto si registrano in quella nazione, l'*affaire des piastres*, che forse i colleghi ricorderanno perché se ne parlò in abbondanza; mi riferisco all'affare delle piastre indocinesi, che coinvolgeva in pieno i servizi di sicurezza. Sull'affare delle piastre l'amministrazione oppose al giudice il segreto militare. Il giudice, il cui nome era Mandelé, rifiutò di arrestarsi davanti alla pretesa dell'amministrazione di opporre il segreto militare, partendo dalla

concezione che il segreto militare è un interesse dello Stato che merita tutela, ma che è l'ordine giurisdizionale, vale a dire la magistratura nell'esercizio delle sue funzioni giurisdizionali, che apprezza la validità o meno del segreto. E motivò il suo rifiuto con queste parole che riferisco testualmente: « Io non posso e non debbo, come amministratore della giustizia, sottoscrivere una dottrina così mostruosa, che fa *tabula rasa* di quella libertà, di quella protezione e di quell'onore di cui il paese è sì fiero e che non devono essere gettati ai quattro venti. La dottrina che esclude ogni sindacato della magistratura in materia di segreto riduce il giudice ad un automa che subirà passivamente le direttive di qualsiasi politicante irresponsabile. Se questa dottrina dovesse avere forza di legge, sarebbe disastrosa, perché nessuno si sentirebbe più sicuro. Si tratta di una dottrina anticostituzionale e tirannica, che deve apparire tanto più mostruosa in quanto la si tenti di imporre ai giudici sotto un governo costituzionale e responsabile ».

Questo giudice — perdonatemi l'espressione — diede un calcio al segreto militare che gli era stato opposto dall'amministrazione, fece i necessari accertamenti e poi decise che cosa fosse da considerarsi validamente coperto dal segreto e che cosa non lo fosse. E siccome, onorevole Almirante, l'articolo 82 della Costituzione, sia che si tratti di proposta di inchiesta o di proposta di legge di inchiesta, regola precettivamente questa materia; siccome noi dobbiamo dare alla Commissione parlamentare i medesimi poteri della magistratura e siccome la magistratura questi poteri li ha (anche se la IV sezione del tribunale di Roma li ha usati male, a mio giudizio, ma questo lo vedrà il giudice di appello), perché lo afferma la Corte costituzionale nella sentenza del 3 giugno 1966 e poiché, non foss'altro, lo si evince da una serie di articoli della Costituzione e dalla possibilità stessa di instaurare procedimenti di accusa contro i ministri e contro il Presidente della Repubblica, che — lo dico ancora una volta — non starebbero in piedi se queste persone fossero titolari arbitri della tutela del segreto, per tutte queste ragioni, ripeto, noi non possiamo limitare l'operato e l'accertamento della verità della Commissione parlamentare se non con quei vincoli che la Commissione stessa riterrà di darsi nel momento in cui prenderà cognizione delle eventuali richieste di tutela del segreto.

Onorevole ministro della difesa, ecco quale dovrebbe essere la corretta funzione dell'ese-

cutivo. L'esecutivo deve richiedere, rispettosamente oserei dire, alla Commissione di considerare segreta una certa cosa e la Commissione, nella sua responsabilità e nella solennità del suo mandato parlamentare, valuterà se la richiesta è da accogliere e se il segreto è degno di tutela o no, così come fa la magistratura giudicante.

Siccome si parla molto spesso di crisi dell'istituto parlamentare (ne ho parlato anch'io in sedi non parlamentari, ne hanno parlato molto più autorevolmente di me il collega La Malfa e tanti altri) mi permetto di dire, al di là dell'episodio (che, onorevole Almirante, non è una ripicca, è un tentativo di cambiare il foro), che noi siamo qui per assumere una deliberazione molto importante, perché si tratta di affermare se il Parlamento, non i gruppi né i partiti, ma il Parlamento come istituzione sia in grado di esercitare i suoi diritti, i suoi doveri e i suoi poteri nella pienezza delle sue prerogative rispetto al potere esecutivo.

Ecco perché mi permetto di dire che in questa materia non esiste problema di disciplina di gruppo, ma problema di rispetto delle prerogative costituzionali del Parlamento nei confronti degli altri poteri dello Stato. Ed in questo senso mi auguro, e per quanto mi riguarda lo farò, che ciascuno dei componenti di questa Assemblea si comporti tenendo presente l'articolo 67 della Costituzione che dispone che noi qui rappresentiamo, nella sua interezza, la nazione senza vincolo di mandato e rispondendo direttamente a coloro che ci hanno eletto. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Ciccardini. Ne ha facoltà.

CICCARDINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, durante il 1968 questa Assemblea, vuoi attraverso mozioni e interrogazioni, vuoi attraverso la discussione di proposte di legge, si è occupata per ben cinque volte della questione del SIFAR.

Una discussione così vasta, così importante, così delicata su questioni che riguardano la nostra difesa non si aveva in questa Assemblea da più di cinquant'anni ed esattamente da quando il Parlamento, in seduta segreta, tenne il dibattito sui fatti militari di Caporetto, di cui proprio di recente sono stati pubblicati i verbali. Se riandiamo per un momento a quella discussione, una cosa possiamo notare rileggendo gli atti del dibattito parlamentare: il senso di profonda re-

sponsabilità manifestato da quanti vi parteciparono. Eppure in quella Assemblea, non vi erano soltanto i sostenitori della linea politica che aveva portato l'Italia all'intervento, ma c'erano anche gli esponenti dei partiti che avevano sostenuto a lungo e combattivamente la neutralità d'Italia; c'erano deputati che avevano sostenuto a lungo il non intervento, l'inutilità di quella guerra; c'erano degli uomini, anche della maggioranza, i quali avevano sostenuto a lungo la necessità di accordarsi con gli imperi centrali, di non entrare in una impresa che avrebbe messo in discussione — anche nella eventualità di una soluzione fortunata — non solo il destino, ma l'equilibrio sociale e politico del paese. Cosa che poi fatalmente avvenne.

C'era perfino qualcuno, in quella Assemblea, che aveva sostenuto precedentemente la necessità di schierarsi dalla parte opposta, dalla parte dell'impero germanico e dell'impero austroungarico, e quindi poteva bene far valere i suoi argomenti nell'occasione che si presentava dopo una disfatta militare e nelle condizioni per lo meno discutibili verificatesi in quegli anni di guerra. Eppure notiamo in quella Assemblea la massima responsabilità, la massima unità nell'ora del pericolo, la presenza in tutti di quel primo, necessario sentimento di appartenenza alla comunità civile che fa del dibattito sui fatti di Caporetto un avvenimento importante della nostra storia parlamentare.

Notiamo anche per inciso che abbiamo dovuto aspettare cinquant'anni per sapere quello che allora fu detto alla Camera. Se confrontiamo quel dibattito con quelli relativi al SIFAR, non possiamo non accorgerci di un fatto. Che ci si trovasse di fronte sia a documenti riservati, sia ad ispezioni amministrative, a segreti militari o ad atti riservati attinenti allo spirito di disciplina che sta alla base della vita militare, sia, infine, a pronunce della magistratura, vi è stata continuamente, questa volta, una strumentalizzazione esterna, pubblicitaria, delle cose, dei fatti, degli avvenimenti, delle notizie.

Gran parte degli interventi che sono stati fatti in quest'aula sono stati dettati dalla necessità di sapere, di sapere dal Governo, se era vero quello che la stampa aveva pubblicato. Alcuni protagonisti di questi fatti, sia che fossero civili, sia che fossero uomini legati da un giuramento, hanno cercato attraverso rivelazioni, fughe di notizie, deduzioni, di influire sul giudizio del Parlamento. Abbiamo assistito a qualcosa, in definitiva, che non ha certamente contribuito a consolidare

il prestigio delle nostre forze armate; a qualcosa, diciamo pure, che ha anche messo in discussione la capacità della nostra democrazia di essere all'altezza di guidare, di controllare, di farsi rispettare da uno degli strumenti più importanti per la sicurezza dello Stato.

Ma il più grave è quello che sta avvenendo in uno dei settori più delicati della nostra difesa, esploso anche per una lotta interna dei gruppi, una divisione fra gli alti ufficiali che è stata alla base dei colpi di scena sui quali oggi vogliamo vedere fino in fondo.

Bene, mi si lasci dire una cosa, onorevoli colleghi: io non mi scandalizzo per il fatto che nella nostra gerarchia militare ci siano dei dibattiti di politica militare; e non mi scandalizzerei se nei nostri alti gradi vi fossero dei contrasti di opinioni sulla impostazione da dare alla nostra difesa, sulle direttive da dare alle nostre forze armate. Quello che mi preoccupa è che questa discussione tra gli alti gradi militari sia stata fatta al livello peggiore e che il dibattito, se così lo vogliamo chiamare, non sia stato centrato prevalentemente sulla volontà di portare avanti una concezione strategica o politica della nostra difesa piuttosto che un'altra: spesso qualcuno di noi ha avuto il dubbio — me ne scuso con i colleghi, ma si tratta di un dubbio fondato — che il Parlamento si sia talvolta lasciato coinvolgere da una logica le cui premesse e le cui origini erano state dettate da una deplorabile situazione di gelosie, di rimpicche, di lotte tra gli alti gradi della gerarchia militare.

Ma poiché da tutte le parti si è affermato che i dibattiti qui effettuati, le leggi che si sono proposte, le inchieste invocate erano tutte rivolte alla cura del prestigio e della efficienza delle forze armate, è utile che per un momento, e un momento soltanto, ritorniamo un po' a monte di questa discussione. Vediamo in quale modo questo delicato settore si inserisca nel sistema di sicurezza del nostro paese.

Signori, noi rischieremmo di coprire tutto con un velo di ipocrisia, di insincerità mascherata con orpelli moralistici, se non constatassimo qui oggi sinceramente ed amaramente che non abbiamo mai discusso in termini veri, reali, generali del prestigio delle forze armate, delle necessità della nostra difesa, del modo di assicurare il migliore utilizzo delle nostre capacità, delle nostre risorse a tutela della nostra indipendenza nazionale. Sì, di queste cose noi non abbiamo qui parlato. Siamo stati pronti a raccogliere gli

elementi di scandalo, abbiamo accentuato gli aspetti politici, abbiamo fatto il processo, secondo le varie posizioni, ai governi di centro, ai governi di centro-sinistra, alle opposizioni. Ma non abbiamo mai affrontato la situazione in cui si trova tutto il nostro servizio segreto per due aspetti: il primo, in riferimento all'assetto generale della nostra difesa; il secondo, in riferimento alla particolare condizione in cui si è venuto a trovare il servizio segreto nel nostro sistema politico.

La discussione di cinquant'anni fa su Caporetto non servì soltanto a dimostrare la compattezza e la compostezza della rappresentanza democratica nazionale: c'era già *in nuce* in quella discussione un dilemma, la necessità di una scelta che avrebbe dovuto segnare l'inizio di un dibattito sulla politica della nostra difesa. Già fin d'allora apparve chiaro ad alcuni che un esercito che basasse la sua forza sul numero degli uomini, un esercito di contadini armati di fucile, destinato ad assaltare soltanto con le proprie mani i reticolati o a difendere con i propri petti la linea di fronte all'attacco dei nemici era un esercito superato, legato ad una concezione strategica superata oltre che inumana.

Già dopo Caporetto, sul Piave, si verificò un cambiamento parziale di quella concezione. Lo sforzo industriale del paese, l'aiuto degli alleati ci permisero di pensare di più ad una guerra fatta sui mezzi, sulla preparazione tecnica. Incominciammo ad avere una superiorità aerea, una superiorità d'artiglieria, una superiorità dei trasporti e quindi una capacità di movimento delle truppe che fino ad allora non si era potuta registrare nella guerra di posizione. La nostra classe politica e la nostra dirigenza militare non raccolsero allora le indicazioni di quella esperienza; travolte da una successione di eventi politici e militari, che tutti conosciamo, non si tennero alla pari con gli altri paesi nelle questioni riguardanti l'aggiornamento della difesa. La retorica nazionalistica e la stessa retorica militare ci giocarono allora un brutto scherzo: sembrò giusto, ed in parte lo era, porre l'accento sul valore del soldato, sull'eroismo degli uomini, sul sacrificio immane della nazione tutta, tanto più significativo quanto più comprovato in condizioni difficili di inferiorità tecnica. La retorica disastrosa del soldato che combatte con le unghie e con i denti, dei confini che si difendono con i petti, degli eroi che muoiono e non si arrendono cominciò da lì.

Questa retorica ci fece dimenticare l'importanza del potenziale industriale, dell'am-

modernamento dei mezzi tecnici, dell'adozione di nuovi ritrovati, della specializzazione. Un soldato, specializzato o no, è un valore da difendere e da conservare. E l'ideale non doveva essere quello di lasciarlo nell'alternativa di morire o di arrendersi, ma quello di poter combattere bene e subito, con ragionevoli possibilità di non morire e di non arrendersi. La stessa retorica della « vittoria mutilata » ci fece dimenticare un particolare importante della guerra di allora: che non a caso eravamo alleati delle più grandi potenze industriali del mondo. Mentre in America si discuteva con particolari drammatici sulla strategia delle portaerei, sulla funzione nuova ed autonoma dell'aviazione, mentre in Francia si impostava ad opera del ministro Maginot una strategia difensiva per risparmiare gli uomini e per evitare il massacro degli anni della guerra — strategia basata sulle forze corazzate e sulle postazioni autosufficienti e ritenute allora praticamente inespugnabili — mentre in Germania si enucleava la teoria della guerra di movimento, basata sulla mobilità delle forze corazzate — che era in qualche modo un ritorno alla cavalleria antica, dopo il lungo predominio della fanteria — mentre avvenivano queste cose nei paesi che militarmente allora non erano molto distanti da noi, noi ci cullavamo nel sogno degli otto milioni di baionette.

Sarebbero bastati otto *radar* al posto degli otto milioni di baionette per cambiare, forse, il destino militare del nostro paese. Per la verità, attorno agli « anni trenta » una discussione ci fu, anche in Italia, su una concezione della difesa che venne chiamata allora della « nazione armata ». Ci fu chi pensò allora che forse sarebbe stato meglio avere un piccolo esercito estremamente efficiente, circondato da una massa di cittadini capaci di difendersi e di accorrere in difesa del paese. Ma questa discussione restò teorica. Il generale dell'aviazione Douhet, il primo a pensare all'aviazione come ad un'arma risolutiva in collaborazione con le forze corazzate, rimase infelicamente — forse qualcuno sa quanto infelicamente — inascoltato.

L'unico punto di vantaggio che noi, grazie all'abilità e alla capacità degli uomini, conquistammo in quegli anni, e cioè la superiorità della nostra aviazione, lo perdemmo per una serie di errori disgraziati proprio alla vigilia della guerra. Noi possedevamo fra il 1936 e il 1940 i migliori progetti di aerei e tuttavia affrontammo la guerra con un numero di velivoli inferiore a quello che avevamo alla fine della prima guerra mondiale.

Erano tutti modelli superati e sapevamo bene che essi erano superati perché avevamo tra le nostre scartoffie militari i progetti e le idee del tipo nuovo di aerei che avrebbero messo in stato di inferiorità i nostri piloti, la nostra aviazione.

Quel necessario dibattito sulla politica generale della difesa per fini strategici non ci fu allora né poteva esserci per il sistema dittatoriale allora vigente. Però dobbiamo dire per onestà che anche in questi anni di democrazia questo dibattito non c'è stato completamente. Il generale Liuzzi, ex capo di stato maggiore della difesa, lamenta nella prefazione a un suo libro di problemi militari la indifferenza della classe politica, della stampa e dell'opinione pubblica sui temi per altro così vitali per il paese. Probabilmente se il generale Liuzzi avesse scritto un libro sulla vita e sui fatti privati di uomini preposti alla difesa, questo libro avrebbe avuto ben altro successo.

Tuttavia la rinata democrazia italiana ha delle scusanti valide in questo suo atteggiamento sui problemi della difesa. Profondamente pacifica, colpita dalle sciagure della guerra, spaventata di fronte alla sola ipotesi di una eventuale guerra anche difensiva, la rinnovata democrazia ha creduto di fare il suo dovere stabilendo nella Costituzione la abolizione della guerra come strumento di affermazione dei propri diritti. Ma questo purtroppo non basta. In questi anni, come presi da un complesso nei confronti del fascismo e delle avventure fasciste, noi abbiamo forse sottovalutato i problemi della nostra difesa.

Devo dire la verità: anche la mia parte ha da questo punto di vista delle cose da rimproverarsi, anche se siamo convinti di aver fatto molto per la difesa del paese. Noi abbiamo voluto un'alleanza che ci permette di essere sereni, di avere degli amici capaci di difenderci. E questo è un fatto importante per un paese come il nostro che non è più una grande potenza, ma non è per ciò una piccola potenza. Noi abbiamo dedicato gran parte delle nostre risorse alla difesa economica e allo sviluppo industriale del paese. Anche questo è importante perché oggi la capacità militare si misura soprattutto dal punto di vista della capacità produttiva e della capacità industriale di un paese. Quindi, abbiamo fatto le cose essenziali per la difesa del paese. In fondo, l'unica vera proposta che avrebbe rivoluzionato i nostri sistemi militari la fece il presidente De Gasperi proponendo negli « anni cinquanta »

la istituzione della Comunità europea di difesa.

Tuttavia dobbiamo riconoscere di non aver mai approfondito il discorso sui fini, sui metodi, sulla strategia del nostro sistema militare. Noi non possiamo seguitare a parlare dei problemi del servizio segreto del nostro paese, delle sue deviazioni, delle sue incongruenze, della necessità di salvare con il servizio segreto la dignità e l'efficienza delle nostre forze armate come abbiamo fatto finora, come se fino a ieri qui avessimo parlato delle forze armate, avessimo deciso che cosa sono, a che servono, quali sono gli scopi che devono conseguire.

Vogliamo approfittare di questa Caporetto dei fascicoli per interessarci della difesa militare del nostro paese? Vogliamo chiarire che non spetta alla *Pravda* segnalarci i pericoli dell'esistenza di nazioni atomicamente armate a pochi chilometri dal nostro territorio nazionale?

Pochi giorni fa il ministro della difesa, onorevole Gui, dichiarò al Senato che gli stanziamenti per le forze armate sono insufficienti ad assicurare al nostro paese una effettiva garanzia di sicurezza. Cito dal *Resoconto sommario*: « Passando ad esaminare la situazione, il ministro dichiara di ritenere che le forze armate italiane non siano al livello che sarebbe auspicabile, tenuto conto della necessità di fronteggiare la rapida e continua evoluzione dei materiali con il conseguente continuo aggiornamento addestrativo del personale. Sarebbe necessaria al riguardo una programmazione pluriennale, in riferimento per altro al contemporaneo incremento delle disponibilità di bilancio, il cui livello purtroppo ha determinato negli ultimi anni la riduzione dei programmi già impostati ».

Bene, questo è altrettanto importante per la nostra difesa — credo — delle deviazioni del SIFAR. Ed è altrettanto importante sapere che il Mediterraneo, zona di frontiera, dove noi siamo la seconda o la terza potenza (secondo che vogliamo considerare l'Unione Sovietica una potenza mediterranea o no), è diventato un'area di pressione internazionale. Nel Mediterraneo ci sono paesi senza il potenziale militare dell'Italia e che tuttavia sono militarmente più agguerriti di noi; nel Mediterraneo ci sono zone instabili politicamente che si stanno riarmando e vengono rifornite di armi. Ci siamo mai domandati se siamo in grado di resistere ad un eventuale *ultimatum* di uno fra i più piccoli paesi del Mediterraneo, se siamo in grado di respingere le pretese di un qualsiasi dit-

tatore o di un qualsiasi regime militare che volesse domani per ragioni di politica interna umiliare il nostro paese e la nostra democrazia? Ci siamo domandati (e questo è un nostro dovere) su quali basi dev'essere organizzata la nostra difesa?

Noi abbiamo ancora un esercito basato sulla coscrizione militare obbligatoria. E qui veramente, onorevoli colleghi, io mi sento mortificato per il gran parlare che si è fatto su una questione estremamente seria, estremamente degna, estremamente importante, come l'obiezione di coscienza, senza mai esaminare questo problema dal punto di vista delle reali esigenze della difesa militare, decidendo ad esempio che la coscrizione militare obbligatoria venga senz'altro abolita. Il che sarebbe a mio avviso certamente un bene per la nostra difesa.

Questo però presuppone una scelta. Noi oggi abbiamo un piccolo esercito, ma abbiamo conservato contemporaneamente le strutture, le mentalità, le spese di un grande esercito basato sulla coscrizione obbligatoria, su una grande massa di soldati relativamente poco preparati e poco specializzati. Il numero degli alti gradi è sproporzionato alle attuali necessità; la specializzazione è insufficiente. Per questo la creazione di una brigata corazzata diventa fonte di gelosia e di intrighi; per questo diventa importante, strategico ai fini della lotta interna di un così affollato gruppo dirigente, il controllo e l'uso del servizio segreto!

Non mi scandalizzerei se in Italia ci fosse una lotta per il predominio all'interno dello stato maggiore tra gruppi che fanno capo all'aviazione o alla marina oppure tra i sostenitori di una strategia atomica e quelli di una strategia convenzionale. Nemmeno mi scandalizzerei se una tale lotta coinvolgesse i politici, ai quali in definitiva spetterebbe l'obbligo di decidere. Mi rammarico invece che siamo stati coinvolti in una diatriba sull'uso e sull'abuso del servizio segreto. Certo bisogna fare finalmente delle scelte, quelle scelte che erano già state proposte *in nuce* dal dibattito parlamentare su Caporetto. Dobbiamo decidere se vogliamo un esercito su base esclusivamente o largamente professionale, che si fondi sulla specializzazione degli uomini; dobbiamo decidere se spendere ancora cifre enormi per installazioni, depositi, stabilimenti, servizi, attrezzature, personale e alti gradi che servono solo nell'eventualità di una mobilitazione generale, ma che sono inutili ad una piccola, ma efficiente ed aggiornata forza militare.

Sarebbe più utile, onorevoli colleghi preparare i cittadini alla difesa civile e territoriale del paese, ad azioni di guerriglia nei confronti di eventuali invasori, dirette da quadri specializatissimi, piuttosto che tenere in piedi costose strutture per un esercito di cittadini che io dubito possa realmente servire nella guerra moderna.

Ma un esercito specializzato significa anche ricerca scientifica, significa scuola, significa preparazione morale all'efficienza; e questo comporta altre conseguenze. Qual è la funzione della nostra aviazione militare? Noi che eravamo tra i primi nell'aeronautica non soltanto militare, stiamo perdendo moltissimo terreno. È giusto in un paese come il nostro, dove la difesa aerea è essenziale, avere smobilitato tutto il nostro potenziale di ricerca, industriale ed umano, collegato con l'aviazione?

Forse le cose vanno meglio per la marina. Anche noi abbiamo letto sui giornali che la nostra difesa marittima è al livello di quella dei paesi mediterranei. Certo non siamo in grado di contrastare le grandi potenze, però siamo in grado di difendere le nostre coste dai paesi che hanno un potenziale militare inferiore al nostro. E questo, se è esatto, è già un fatto importante. Credo invece che siamo completamente fuori strada per quanto riguarda l'esercito.

Noi abbiamo fatto in Parlamento una scelta non senza preoccupazioni ed esitazioni: quella di firmare il trattato di non proliferazione nucleare. Dobbiamo però dire ora, demistificando molte affermazioni fatte a questo proposito, che rinunciando alla bomba atomica, rinunciamo ad un mezzo di difesa che era nell'arco della nostra potenzialità militare. Abbiamo fatto una scelta ispirata a considerazioni di ordine morale e l'abbiamo fatta prima ancora di firmare il trattato, perché non abbiamo intrapreso nulla, che io sappia, per costruire la bomba atomica pur potendolo fare. Questo però pone dei problemi per la nostra difesa: se noi non vogliamo — come non vogliamo — la bomba atomica, allora dobbiamo attrezzare meglio la difesa convenzionale. Dobbiamo essere in grado di difendere il nostro paese anche da coloro che non sono più spaventati dal nostro potenziale industriale capace di costruire la bomba atomica.

Dobbiamo porre mente ad un altro importante particolare: nei primi mesi dell'anno scorso, i dibattiti sul SIFAR furono condizionati dal colpo di Stato che era da poco avvenuto in Grecia. Il colpo di Stato in Gre-

cia faceva temere ad alcuni che una piccola organizzazione militare, dotata di energia e di mezzi, potesse avere il sopravvento sulle istituzioni democratiche. Oggi la situazione in cui discutiamo è diversa; al colpo di Stato in Grecia sono seguiti i fatti della Cecoslovacchia, esiste tensione in Europa, ci sono problemi aperti in un punto estremamente pericoloso, a Berlino. È in discussione tra gli alleati il funzionamento dell'alleanza atlantica; siamo in contatto con gli altri paesi europei per ristudiare non soltanto il patto atlantico, ma anche l'autonoma capacità difensiva dell'Europa. In questo quadro è grave sintomo di poco approfondimento dei problemi della difesa l'affrettata firma del trattato di non proliferazione, senza che ci sia stata una effettiva garanzia e notizia che le condizioni da noi poste perché questo trattato non fosse una resa senza discrezione dei piccoli paesi nei confronti della preponderante forza dei grandi paesi siano state accettate, senza aver mai esaminato le conseguenze che ne derivano sul piano militare. Non ci meravigliamo allora se quella che sarebbe stata una utile discussione all'interno delle alte gerarchie militari, e di riflesso nella classe dirigente politica italiana, sul modo di difendere il paese è diventato invece un episodio in cui sono stati strumentalizzati a fini di politica interna fatti e cose che, per quanto si voglia, non nobilitano con il moralismo della denuncia, seguitano ad essere di materia secondaria e poco nobile.

E quando parlo di materia secondaria, non parlo delle deviazioni del servizio segreto da accertare, che sono un fatto importante, mi riferisco invece al modo in cui queste deviazioni sono state presentate ed interpretate. Invece di prendere l'occasione dal non funzionamento — e uso questa espressione per carità di patria — di una parte essenziale del nostro sistema difensivo, il servizio segreto, dalla sua presunta riduzione a strumento politico, per cercare di risanare una situazione che comprometteva la capacità difensiva del nostro paese, si è cercato di processare, da parte di alcuni, il centro-sinistra, oppure, da parte dei nuovi adepti al centro-sinistra, la politica dei governi precedenti; la destra ha cercato di trovare in queste vicende la misura di un decadimento morale della sinistra e viceversa; in una parola, abbiamo fatto dell'affare SIFAR uno strumento della polemica tra i partiti.

Ci sarebbe da preoccuparsi per questi aspetti provinciali della nostra vita politica. Avviene come per la politica estera. Tutte le

volte che ne dibattiamo, ne strumentalizziamo i problemi ai fini di politica interna. Io vorrei chiamare qui tutti ad una maggiore responsabilità; dobbiamo affrontare i problemi per quello che essi sono effettivamente. Abbiamo la sensazione che il nostro servizio segreto sia stato danneggiato da una mancanza di linea strategica di fondo sulle nostre cose militari. Dobbiamo dire, a questo proposito, due cose essenziali. La prima è questa: certi discorsi moralistici sui limiti della legittimità delle azioni del servizio segreto non contribuiscono affatto al chiarimento del problema ed alla correzione di indirizzi sbagliati. Nessuno di noi si nasconde (ed io non reputo di essere o apparire coraggioso nell'affermarlo) che il servizio segreto si trova in una situazione permanente di guerra non guerreggiata, dove sono necessari, nei confronti di cittadini stranieri, e talvolta anche di cittadini italiani atti non propriamente conformi alle normali regole della pacifica civile convivenza, ma che somigliano di più ad azioni attinenti a uno stato di guerra, anche se non guerreggiata, resi doverosi dalla esigenza di garantire la sicurezza dello Stato. Per questo motivo è bene che il servizio segreto dipenda da una autorità militare, ed è bene che questa autorità militare risponda ad una sola persona.

A questo proposito vorrei rispondere all'onorevole Scalfari, quando parla del limite che, secondo lui, i fatti illeciti rappresentano come indicazione precisa per l'azione della Commissione. Fatto illecito è anche falsificare il passaporto, una delle piccole cose che io credo (e non voglio conoscerle) il servizio segreto debba commettere. Prendendo come parametro della misura dell'azione della Commissione quello basato sulle regole della normale convivenza civile, noi aboliremo del tutto la possibilità di difendere il segreto militare.

Non credo sia giusto e sia utile che, ogniqualvolta il servizio segreto si trovi nella condizione, diciamo per esempio, di falsificare un passaporto (ho scelto volutamente una piccola illiceità, anche se credo e spero che qualche volta sia costretto a farne di più grosse), debba necessariamente informare l'autorità politica. Noi coinvolgeremmo l'autorità politica in una serie di atti e di fatti che sono sottoposti alla legge della necessità, che coinvolgono la responsabilità di valori che attengono alla condizione militare, alla condizione del servizio reso al paese sotto il giuramento militare. Condizione particolare che diventa particolarissima in chi si dedica per do-

vere di disciplina a questo settore del servizio dello Stato.

Qui invece si è tentato di fare diverse volte un discorso a doppio taglio. Da un lato un discorso riguardante la legittimità, come se il servizio segreto fosse un'attività sotto il segno della normalità. Dall'altro si è tentato di configurare una responsabilità dei dirigenti politici, come se ogni atto compiuto dal servizio segreto abbisognasse di una copertura politica specifica.

Certo deve esistere una responsabilità politica nelle linee generali, ma non può assolutamente e non deve esistere per gli atti particolari e non tanto e soltanto per ragioni di politica interna, ma evidentemente, come ciascuno può comprendere, per ragioni di politica estera.

Disse in questa aula un ministro della difesa che sarebbe stato pericoloso per lo stesso segreto militare che i dirigenti politici, i ministri della difesa, i responsabili del Governo, fossero informati degli atti minuti compiuti dal servizio segreto, per l'eccessiva rotazione dei titolari dei dicasteri. Non sono d'accordo su questa valutazione che mi sembra esagerata. Però bisogna dire che un discorso a doppio taglio, moralistico, non solo non è giusto, ma non è neppure efficace a correggere le deviazioni e gli errori. Se il servizio segreto non può compiere atti fuori della normalità adottata nella convivenza pacifica e civile è meglio abolirlo; esso non può essere certo trasformato in un educando. Se ogni ministro della difesa o Presidente del Consiglio o Presidente della Repubblica dovesse essere ritenuto responsabile per ogni eventuale infrazione della normalità compiuta da un qualsiasi agente del servizio segreto, chi mai vorrebbe assumersi simili responsabilità?

Non c'è dubbio che una delle perplessità più gravi che abbiamo avuto nel pensare, nel progettare l'inchiesta è dovuta proprio a questo: che è necessario che le informazioni vengano date ai responsabili del paese, ma non è utile che i metodi con cui le informazioni sono state assunte vengano conosciuti da troppe persone. Certo, la sfera di discrezionalità, strettamente legata al giuramento militare, può uscire dalle proprie competenze. Questo è vero. E sotto questo aspetto non mi scandalizza e non mi spaventa il fatto che si sia esagerato nel formare fascicoli, che i fondi non siano stati sempre utilizzati per il verso giusto.

IOTTI LEONILDE. Me ne compiaccio!

CICCARDINI. Mi lasci finire. A me spaventa una cosa che noi non sappiamo e che è altrettanto grave: in quale misura deviazioni del genere hanno danneggiato il vero servizio segreto, quello che doveva strappare le informazioni ai potenziali nemici del nostro paese.

Il problema vero, che ci dobbiamo proporre di risolvere, è diverso: come correggere gli errori e le deviazioni, come dirigere un servizio così delicato, come renderlo efficace nel suo ambito.

La proposta di legge degli onorevoli Zanibelli-Orlandi-La Malfa ci sembra risponda a queste particolari esigenze. Si tratta di appurare la verità tenendo conto del fatto che non si opera in un settore qualsiasi. È un settore complesso, delicato, che a taluni potrà apparire addirittura poco omogeneo con la aperta, fiduciosa, pacifica vita dello Stato democratico. Eppure è un settore vitale per lo Stato democratico. Di qui credo derivino le differenti valutazioni che tutti i gruppi davano all'inchiesta, alla sua ampiezza, ai metodi di conduzioni, agli scopi stessi. Di qui le perplessità della democrazia cristiana nei confronti dei progetti meno avveduti.

Noi non ci siamo mai dichiarati contrari ad una inchiesta approfondita, lo ha ricordato e dimostrato l'onorevole Ruffini. Abbiamo sempre temuto però che l'inchiesta parlamentare, intesa nei suoi termini più ampi, più tradizionali, potesse essere di nocumento alla funzionalità delle forze armate. Vedevamo, accanto all'interesse di far luce e di sapere la verità fin dove fosse possibile, anche l'interesse di non smantellare un settore che forse funziona. Ora ci sembra che la soluzione a cui si è giunti, se da un lato soddisfa le aspirazioni di un controllo al di fuori dell'esecutivo, dall'altro garantisca anche il mantenimento del segreto sulle questioni essenziali, e dia la possibilità alla Commissione di fornire indicazioni precise ed efficaci sul modo di riorganizzare il servizio segreto.

E mi sia permesso qui di accennare per un momento, dato che si è parlato molte volte di responsabilità politica, alla famosa legge delega del 1965. La legge delega ha cercato di risolvere il problema della guida di questo servizio particolarissimo. Una delle cose che più esponeva il servizio segreto alle tentazioni di deviazioni o di errori, era il fatto che esso faceva capo a diverse persone: al Presidente della Repubblica, al Presidente del Consiglio, al ministro della difesa, al capo di stato maggiore. Questo avere molti padroni,

molte volte significa non averne alcuno. E se ciò da un lato garantiva una certa necessaria autonomia del servizio, dall'altro però non garantiva il servizio stesso dal commettere errori di valutazione politica.

L'aver ricondotto il servizio segreto sotto la supervisione del capo di stato maggiore e quindi sotto la responsabilità, per la politica e gli atti generali, del ministro della difesa, è un atto di saggezza che dovrebbe garantire più che per il passato la efficienza del servizio; e per efficienza intendo dire la sua idoneità a raggiungere i fini che gli sono propri. Però noi abbiamo il timore che tale decisione sia rimasta sulla carta, che di fatto il servizio segreto seguiti a far capo a diversi organismi dello Stato e quindi possa subire la tentazione di allargare la sfera di coloro che possono chiedere qualche cosa al servizio e che ciò, alla lunga, porti ad una sua politicizzazione. Non penso che gli episodi che sono stati riferiti, alcuni dei quali gravi, significhino una vera e propria politicizzazione del servizio. Però non dobbiamo nasconderci che questo pericolo c'è stato ed esiste tuttora. Per questo mi dichiaro favorevole alla proposta di legge così come è stata presentata e penso che possa rappresentare una svolta decisiva nella direzione della nostra difesa nazionale.

Però mi auguro che il paese, le forze politiche, il Parlamento prendano coscienza che questo è soltanto un settore della nostra difesa, prendano coscienza che quando noi tutti ci battiamo per la efficienza di uno dei servizi della difesa, per coerenza dobbiamo pensare all'efficienza di tutti i servizi della difesa. La principale causa per cui si è verificato un certo malessere negli alti gradi militari, da cui è derivata una lotta sorda per l'egemonia, che ha portato forse a scavalcare talvolta i limiti del dovere militare, è dovuta al fatto che manca nella direzione delle cose militari una chiara politica sulle scelte di fondo. Torniamo cioè alle scelte di fondo; questo significherà selezionare gli uomini e le capacità secondo le scelte politiche che lo Stato democratico ha fatto.

Ci siamo nel passato cullati un poco nella illusione che i problemi della difesa non fossero importanti, illusione alimentata dall'ombrello che il patto atlantico ci ha fornito e, se vogliamo, anche dal fatto che l'ombrello del patto di Varsavia non arriva fino ai nostri confini. Abbiamo dormito all'ombra della complementarietà dei massimi sistemi, all'ombra dell'accordo, sopra le nostre teste, fra Stati Uniti e Unione Sovietica. Ma i problemi

dell'indipendenza dell'Europa, e con essa quelli dell'indipendenza dell'Italia, sono ormai all'ordine del giorno. Cominciamo pure dal SIFAR, ma questa sia anche l'occasione per andare al fondo della questione.

Noi della democrazia cristiana abbiamo atteso il formarsi di una solida maggioranza in Parlamento perché l'iniziativa di una inchiesta avesse una sua necessaria responsabilizzazione: è questo un dovere della maggioranza nei confronti del paese e dello stesso Parlamento. Anzi, abbiamo utilizzato questi mesi per approfondire alcuni temi, alcuni problemi sorti proprio dalle nostre obiezioni, che non sono temi di poco momento. Mi riferisco alla ormai appurata necessità di definire in termini moderni ed efficaci il segreto militare; alla urgente necessità di definire la esatta posizione del servizio segreto e la sua dipendenza gerarchica; alla accelerata necessità di mettere fine alla guerriglia interna degli alti gradi militari, sollecitata da questa atmosfera di comitato di salute pubblica, di ipocrisia moralistica e di esagitato allarmismo che si è diffusa attorno a questi fatti.

È vero! Eravamo preoccupati per una inchiesta parlamentare fatta senza una precisa responsabilizzazione della maggioranza, resi accorti dal numero eccessivo dei documenti segreti, riservati, che sono piovuti nelle redazioni dei giornali. Ma respingiamo la facile accusa che ci vuole dipingere come coloro che vogliono nascondere qualcosa. Anzi, noi sollecitiamo un più ampio dibattito che riguardi tutti i problemi della difesa. Sollecitiamo più spedite e ormai necessarie decisioni sulla linea di fondo della nostra politica militare, sulla fine della coscrizione obbligatoria, sulla creazione di una forza basata più sui mezzi e sulle tecniche che non sul numero degli uomini. Sollecitiamo una decisione sulla creazione di un sistema di difesa territoriale e civile affidato ai cittadini; sollecitiamo scelte definitive per quanto riguarda il potenziamento e la specializzazione delle forze armate. Sollecitiamo, infine, la strutturazione di un servizio segreto che sia un vero servizio e che sia veramente segreto, sottratto, se possibile, alla guerra di influenza di alti gradi, troppo numerosi per potersi occupare a tempo pieno della difesa della patria. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Caradonna. Ne ha facoltà.

CARADONNA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il problema sollevato dall'ono-

revole Almirante, per conto del gruppo del Movimento sociale italiano, in ordine alla costituzionalità di queste proposte di legge tocca naturalmente anche e soprattutto il fondo di questa discussione, la quale indubbiamente investe l'essenza stessa di una concezione dello Stato che non si può naturalmente far finta di ignorare nascondendosi dietro una rigida e astratta concezione dello Stato di diritto e della legalità.

Dalla viva voce dell'onorevole Ciccardini abbiamo sentito enunciare quella che è praticamente la ragione di una contraddizione che esiste nel diritto, quando al concetto pieno e assoluto dello Stato di diritto, con il suo sistema di controlli stabiliti in funzione garantista, si debba contrapporre la ragione di Stato, che va naturalmente al di là di qualsiasi legalità formale per investire le esigenze di difesa della stessa convivenza sociale.

Ora, il problema è che questa proposta di legge non tanto verte su quelle che sono state chiamate le deviazioni di carattere politico dei servizi di sicurezza italiani, quanto si limita a prendere in considerazione soltanto il presunto colpo di Stato del luglio del 1964.

Mi rendo conto che indubbiamente vi è un problema che si pone in ogni società organizzata, cioè quello del controllo dei servizi di sicurezza militari. Ad un certo momento esiste il problema di vedere fino a qual punto la ragione di Stato legittimi la violazione della legalità formale da parte dei servizi di sicurezza e fino a qual punto invece si debba intervenire per evitare deviazioni.

Le deviazioni istituzionali dei servizi di sicurezza in realtà possono essere proprio quelle di carattere politico, quando tali servizi, approfittando di determinate azioni o interventi e di determinate disponibilità di fondi segreti, decampano da quella che è la attività riguardante la sicurezza e la difesa dello Stato, per intervenire in questioni di carattere politico o personale che nulla o poco hanno a che vedere con i problemi reali della difesa militare.

Noi ci troviamo però di fronte a una proposta di legge che vuole limitare la questione a indagini di carattere militare. Infatti quando si parla di « presunto colpo di Stato del 1964 » evidentemente si fa un processo alle intenzioni di chi avrebbe pensato di organizzare il colpo di Stato, che poi non fu organizzato.

Per la verità io penso che se il buon generale De Lorenzo avesse voluto tentare un colpo di Stato, lo avrebbe realizzato. Egli in-

vece è rimasto al suo posto, si è fatto destituire dalla carica di capo di stato maggiore dell'esercito, si è poi presentato democraticamente per essere eletto deputato alla Camera, e non fa che andare avanti e indietro per le aule dei tribunali, giustamente, come un ottimo cittadino, per difendersi di fronte alla magistratura; allora a me sembra che questa terribile volontà di fare il colpo di Stato non ci sia stata.

Francamente devo dire che se il generale De Lorenzo, avendo a disposizione una brillante brigata corazzata dei carabinieri, con un'Arma dei carabinieri che era stata da lui riorganizzata — bisogna dargliene atto — con estrema efficacia (abbiamo sentito dire da tutti i comandanti di stazione dei carabinieri che l'Arma dei carabinieri aveva riavuto mezzi, dignità, organizzazione e impulso da lui quando ne era comandante), avesse voluto fare il colpo di Stato, credo che nessuna mobilitazione popolare, di quelle vantate ogni tanto dal partito comunista italiano, avrebbe potuto fermare i carri armati. Non credo che le mobilitazioni popolari possano impedire ad una brigata corazzata affidata ad ufficiali di alto valore nazionale, con uomini assolutamente fedeli e pronti a servire la patria, di schierare i carri armati su Roma, di arrestare alcune centinaia di mestatori politici e di liquidare praticamente un regime politico che la gran massa della popolazione — abbiamo sentito parlare anche qui di contestazione, di critiche al sistema parlamentare, abbiamo visto esplodere la contestazione, abbiamo letto sui giornali di una futura occupazione del Parlamento preannunciata da un vicepresidente della Camera — certamente non sarebbe insorta a difendere. Figuriamoci se la popolazione italiana si sarebbe messa a piangere o sarebbe insorta contro i carri armati nel caso di un colpo di Stato!

Se veramente un appunto si deve muovere al generale De Lorenzo, è quello di essere stato un generale un po' troppo democratico; e francamente io personalmente ritenevo che corressero a buon diritto le voci di coloro che affermavano che finalmente l'Arma dei carabinieri o l'esercito sarebbero intervenuti a spazzare via dal paese certe porcherie che purtroppo ci sono ogni minuto.

GUI, *Ministro della difesa*. Belle cose da dire in Parlamento!

CARADONNA. Migliori comunque di quelle che dice l'onorevole Boldrini.

GUI, *Ministro della difesa*. Sono sullo stesso piano.

CARADONNA. Mi rivolgo ad un ministro che è stato ministro della pubblica istruzione quando gli studenti (ella, signor Presidente, è professore e ha seguito queste vicende) trasformavano le aule dell'università, con l'assenso delle autorità superiori, in bordelli, come avviene attualmente a Roma. Noi sappiamo, infatti, che la facoltà di magistero dell'università di Roma è trasformata in un bordello, con l'assenso della polizia. (*Commenti*).

PRESIDENTE. Onorevole Caradonna, la invito a voler restare all'argomento.

CARADONNA. Sto esprimendo il mio parere, signor Presidente. Io dico che il generale De Lorenzo, a mio avviso, non è un *golpista* e ha fatto male a non esserlo. Credo che mi sia consentito esprimere liberamente il mio pensiero, come del resto lo ha espresso un vicepresidente di questa Assemblea, le cui parole non sono state censurate.

PRESIDENTE. Non dimentichiamo che esiste anche la Costituzione della Repubblica.

CARADONNA. Parliamo allora della Costituzione della Repubblica. Del resto, ne ha parlato a lungo l'onorevole Almirante. La Costituzione contempla anche i reati contro lo Stato, cosa di cui noi ci dimentichiamo, visto che questo ramo del Parlamento porta avanti, per iniziativa della maggioranza, una proposta di legge per la costituzione di una Commissione d'inchiesta parlamentare, della quale faranno parte, come commissari, con i poteri dei magistrati, ai fini dell'effettuazione di una indagine approfondita, e con le relative conseguenze di carattere penale a carico di chi non si sottopone agli interrogatori dei commissari stessi, alcuni rappresentanti del partito comunista.

Onorevole ministro della difesa, la realtà è questa. Alla vigilia della visita nel nostro paese del capo della nazione che è la nostra maggiore alleata, il presidente degli Stati Uniti Nixon, il quale indubbiamente cercherà di stabilire nuovi rapporti di collaborazione con i paesi europei, su un piano, forse, ci auguriamo, di maggiore libertà e nello stesso tempo di maggiore responsabilità per i paesi europei nel campo della difesa, l'Italia offre lo spettacolo di una Commissione parlamentare, cui partecipano deputati e senatori del partito comunista, del partito socialproletario e

del partito socialista (non si sa bene di quale tendenza), che sottopone ad inchiesta, con poteri di una magistratura speciale, il centro nervoso delle forze armate, i servizi di sicurezza militare. (*Interruzione del ministro Gui*). Limitatamente al colpo di Stato del luglio del 1964, onorevole ministro.

E qui vengo alla questione principale. Se si fosse trattato di un'inchiesta — come ci saremmo aspettati da voi — sulle deviazioni di carattere politico del SIFAR, sui finanziamenti ai partiti, sugli interventi nei congressi politici (come abbiamo letto sui giornali) o su interventi sulla stampa, la cosa avrebbe avuto un altro aspetto. Invece, qui si afferma di voler indagare su misure di carattere militare, anche se adottate a fini di sicurezza interna, che sarebbero state prese nel luglio del 1964.

Onorevole ministro della difesa, non so se ella abbia letto *l'Unità* al tempo della maggiore polemica sulla questione del luglio 1964, da cui poi è scaturito l'impegno di istituire la Commissione parlamentare d'inchiesta. Ebbene, *l'Unità*, a seguito di alcune rivelazioni fatte da generali che si dilettevano ad inviare pro-memoranda con messaggi più o meno segreti ai giornali comunisti, se ne è uscita dicendo: allora esisteva il piano « ES ». Qui siamo ormai davanti al segreto di Pulcinella, onorevole ministro della difesa: che il piano di emergenza speciale per le forze armate italiane, tuttora in vigore, sia diventato ormai oggetto di inchiesta da parte del partito comunista italiano è un fatto.

Esiste evidentemente un piano siffatto in Italia, non so se si chiami « ES »: ce lo diranno poi i commissari del gruppo comunista che indagheranno sull'attività del SIFAR; ma in ogni paese esiste un piano di sicurezza militare, evidentemente esisterà anche in Italia per ragioni di sicurezza interna. D'altra parte gli impegni del patto atlantico prevedono addirittura l'intervento di altre potenze alleate dell'Italia nel caso di insurrezione violenta per la presa del potere da parte di forze che siano spinte da potenze contrapposte a quelle del patto atlantico.

Ma il bello è che all'inchiesta che si farà su questi servizi militari parteciperanno i delegati della grande potenza straniera alla quale ci opponiamo militarmente sulla base dell'alleanza atlantica. A questo punto il problema del segreto di Stato, onorevole ministro, mi sembra davvero ridicolo. Ma di che discutiamo? Veramente vogliamo farci ridere dietro da tutti? I commissari del gruppo comunista avranno pieno diritto di conoscere le modalità di svolgimento di que-

ste mobilitazioni, che in parte sembra siano avvenute nel luglio del 1964, sia pure a garanzia e in previsione di eventuali tumulti e di colpi di Stato.

E se il Presidente della Repubblica del tempo riteneva, come abbiamo letto su certa stampa (l'onorevole Lucifredi, vice presidente della Camera, parlava di Costituzione; ebbene parliamone: vi è il problema della responsabilità del Capo dello Stato quale supremo difensore della libertà e degli interessi del paese); se — dicevo — il Presidente della Repubblica riteneva la situazione pericolosa, riteneva in conseguenza di dover disporre, ad esempio, la messa in stato di allarme di determinati settori centralizzati delle forze armate, se riteneva, confortato dal parere di fior di costituzionalisti, suo potere e suo diritto, di fronte alla impossibilità del Parlamento di esprimere un Governo attraverso la designazione dei gruppi parlamentari (che la prassi, ma non la Costituzione, dice deve farsi), di nominarne uno di emergenza, che poi dovesse presentarsi al Parlamento per poterne avere la ratifica, e si fosse appurato che si minacciava una azione di forza a carattere rivoluzionario, per impedirgli il legittimo esercizio di questi suoi poteri, poteva egli allora richiedere una parziale mobilitazione dell'apparato difensivo del paese? Era questo secondo la legge o la Costituzione, o non lo era?

Andiamo dunque al nocciolo della questione; la Costituzione e la legge. Sì, signor Presidente, sì, onorevole ministro della difesa, sì, onorevoli colleghi. Lo stesso onorevole Ciccardini ci ha detto che i servizi segreti commettono azioni illegali. Ma tutti i dirigenti a tutti i livelli, dal massimo al minimo, tutti gli addetti ai servizi di sicurezza di qualsiasi paese libero e democratico agiscono in talune circostanze contro la legge. Quando si vanno a scassinare degli appartamenti per trafugare dei documenti segreti, quando si pedinano presunte spie, quando si falsificano passaporti e carte di identità, quando si violano diritti personali e il segreto epistolare, come normalmente fanno (questo nei casi più comuni) i servizi di sicurezza di tutti i paesi democratici, si va fuori della legge, signor ministro, fuori della Costituzione. Vogliamo qui veramente appellarci ai principi dello Stato di diritto, credendo che con questo noi possiamo colpire le illegalità dei servizi di sicurezza?

Perché il problema è questo. Nel luglio 1964, al massimo, vi è stata una mobilitazione, una messa a punto dei servizi mili-

tari di difesa per eventuali situazioni di emergenza. In realtà su questo indagherà il partito comunista, il quale è legittimato, con i suoi commissari, a domandare come funziona questo apparato, chi dà gli ordini, secondo quale piano si mobilitano i servizi di sicurezza, quali sono i sistemi di sicurezza interni. Signori, voi sposate in pieno le tesi del partito comunista che, quando ha parlato del presunto colpo di Stato del luglio 1964, ha detto apertamente sui suoi giornali, attraverso le dichiarazioni dei suoi parlamentari: per noi tutto questo era illegale, sono state prese misure di emergenza che violavano la legge; prima di predisporre i servizi di emergenza bisognava ascoltare il magistrato: si è fuori della legge, fuori del codice penale!

Siamo d'accordo: è la natura stessa dei servizi segreti, è il problema supremo della difesa della nazione che conduce ad interpretare la legge e la Costituzione nel loro spirito, più che nella lettera. È vero che anche i militari prestano un giuramento di fedeltà; ma il giuramento non è fatto alla persona del ministro, o alla persona di questo o quel deputato: il giuramento è fatto allo Stato, e ad un certo momento bisogna vedere chi è che tradisce lo Stato...

GUI, *Ministro della difesa*. Il giuramento di fedeltà dei militari è prestato alle istituzioni.

CARADONNA. Alle istituzioni? Certo: ma bisogna vedere anche se c'è gente che tradisce le istituzioni complottando con coloro che le istituzioni vogliono distruggere, e distruggere con esse la libertà e la democrazia.

GUI, *Ministro della difesa*. Ella sta facendo della fantapolitica!

CARADONNA. Quando, signor ministro, si va d'accordo con un determinato partito, che è chiaramente ispirato da ideologie, da forze internazionali che vogliono distruggere la libertà e la democrazia in questo paese, le forze armate avrebbero e hanno tuttora non il diritto, ma il dovere, per il giuramento prestato, di impedire un delitto di questo genere e salvare lo spirito della Costituzione, e con esso la libertà e la democrazia in Italia: soprattutto il dovere di salvare la patria e la nazione italiana. A quel punto mancherebbe al giuramento il militare che non osasse compiere un passo del genere limitandosi ad una formale disciplina, a una interpretazione pu-

ramente burocratica di un giuramento che ha un valore giuridico, ma soprattutto un valore morale.

In tutti i momenti in cui vi sono delle crisi di fondo in un paese, si pongono problemi di coscienza, problemi di scelta tra la forma e la sostanza, tra la lettera e lo spirito delle leggi costituzionali.

GUI, *Ministro della difesa*. In regime democratico non si pone mai questo problema.

CARADONNA. Nemmeno in Cecoslovacchia si poneva questo problema, onorevole ministro. Ella, signor ministro, è un ottimista *a priori*. Tanto è vero che la legalità democratica esiste nella capitale d'Italia che si permette a minoranze di teppisti di tenere in mano le università, di bastonare gli studenti e di fare quello che a loro piace, mentre il Governo, che ella qui rappresenta, « paralizza » persino il procuratore della Repubblica. Questa è la vostra interpretazione della democrazia !

PRESIDENTE. Onorevole Caradonna, la prego di attenersi al tema e di tralasciare le considerazioni relative all'argomento secondo il quale il Governo avrebbe « paralizzato » il procuratore della Repubblica. Ne parli, semmai, in altra sede.

CARADONNA. Ne abbiamo parlato qui, ne parliamo e ne parleremo sui giornali, ne parleremo per strada. Perché non se ne può parlare ?

E cominciamo con la democrazia, evidentemente interpretata secondo il giudizio dell'onorevole Gui, ministro della difesa e pronubo della Commissione d'inchiesta sulle forze armate con la partecipazione dei comunisti. Noi avremo dunque una Commissione d'inchiesta, questa è la realtà, nella quale si indagherà non sulle deviazioni politiche del SIFAR, ma su come funzionano l'apparato di difesa e il piano di emergenza speciale di difesa dello Stato. A questo punto, per individuare se nel luglio 1964 vi sono state disposizioni che andavano al di là dei poteri di chi le aveva impartite, ci si dovrà addentrare fatalmente da parte della Commissione nel funzionamento del servizio d'emergenza speciale: contro chi, perché funziona, in che maniera l'apparato militare di difesa e, soprattutto, quello del SIFAR e dell'Arma dei carabinieri per difendere lo Stato.

A questo punto i comunisti hanno partita vinta. E quando i commissari comunisti diranno: tutto questo è illegale, tutto questo non è democratico, tutto questo è contrario ai principi dello Stato di diritto, che cosa gli risponderà ella, signor ministro, con la sua bella, utopistica e comoda posizione di fondo sulla democrazia ? Ripeterà quello che ha detto l'onorevole Ciccardini, che la violazione della legge, quando si tratta di difesa suprema dello Stato, è ammessa ? Oppure ella dovrà aderire alle tesi del partito comunista e far sì che i risultati della Commissione di inchiesta « silurino » definitivamente il funzionamento dei servizi militari di difesa che — non è un mistero — sono attualmente completamente paralizzati ed inefficienti perché, minacciati già d'inchiesta, non sanno più, evidentemente, quali sono i loro limiti e quali possono essere le loro funzioni ?

Questo significa la paralisi delle forze armate italiane. I servizi segreti sono in pratica gli occhi, l'udito, il sistema nervoso delle forze armate. Si può dire che le forze armate di un paese private dei servizi segreti siano un corpo senza cervello, senza organi sensori. E questo obiettivo voi lo state realizzando d'accordo con il partito comunista, consegnando in pratica i centri nervosi delle forze armate italiane a un'inchiesta che verrà attuata anche e soprattutto, data la nota efficienza dei comunisti, da commissari appartenenti al partito comunista italiano.

Questo è molto più grave dell'avere inviato deputati comunisti al Parlamento europeo. È la prima volta che accade in Italia ! Messi i servizi di sicurezza sotto inchiesta da parte dei deputati del partito comunista, il segreto di Stato, onorevole ministro, almeno per quanto riguarda l'Italia come partecipante all'alleanza atlantica è già andato a farsi benedire, come a farsi benedire se ne vanno tutti i piani di emergenza speciali e l'efficienza delle forze armate italiane.

Vorrei sapere, onorevole ministro, come ella può restare in quella posizione e avallare un provvedimento che colpisce le forze armate italiane al cuore, le consegna al partito comunista italiano, e soprattutto « silura » l'alleanza atlantica, che formalmente voi continuate a dire di voler sostenere, mentre in realtà la boicottate in una maniera odiosa, cosa che ci fa apparire nuovamente come la nazione dei giri di valzer. Abbiate almeno il coraggio delle vostre posizioni, abbiate almeno il coraggio di fare scelte precise, anziché condurre questa azione di erosione della situazione politica e militare dell'Italia, che

ci sta consegnando al comunismo, in attesa di quella repubblica conciliare nella quale rischierete di affossare, con l'Italia, la stessa democrazia, la libertà e la nostra religione. (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato a domani.

Deferimenti a Commissioni.

PRESIDENTE. La VI Commissione (Finanze e tesoro), ha deliberato di chiedere che le seguenti proposte di legge d'iniziativa dei deputati:

CURTI: « Interpretazione autentica dell'articolo 8 della legge 24 dicembre 1949, n. 941, concernente l'imposta generale sull'entrata relativa agli oli vegetali » (606);

BIANCHI GERARDO ed altri: « Modifiche agli articoli 1 e 2 del decreto-legge 6 ottobre 1955, n. 873, convertito, con modificazioni, nella legge 3 dicembre 1955, n. 1110, con il quale è stata istituita una imposta erariale sul gas metano » (702);

ad essa assegnate in sede referente, le siano deferite in sede legislativa.

La IX Commissione (Lavori pubblici), ha deliberato di chiedere che la proposta di legge d'iniziativa dei deputati:

GIRARDIN ed altri: « Modifiche alla legge 4 febbraio 1958, n. 158, contenente norme relative all'espropriazione di terreni e all'attuazione di opere nella zona industriale e nel porto fluviale di Padova » (698),

ad essa assegnata in sede referente, le sia deferita in sede legislativa.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

Approvazioni in Commissioni.

PRESIDENTE. Nelle riunioni di stamane delle Commissioni, in sede legislativa, sono stati approvati i seguenti provvedimenti:

dalla VII Commissione (Difesa):

PEDINI ed altri: « Modificazioni alla legge 8 novembre 1966, n. 1033, concernente " Norme integrative del capo IX del decreto del Presidente della Repubblica 14 febbraio 1964, n. 237, per la dispensa dal servizio di leva dei cittadini che prestino servizio di assisten-

za tecnica in paesi in via di sviluppo secondo accordi stipulati dallo Stato italiano " » (27), *con modificazioni*;

dalla VIII Commissione (Istruzione):

« Modifica dell'articolo 1 della legge 21 marzo 1958, n. 314, concernente la estensione agli istituti professionali di Stato e ad altri istituti per le attività marinare dei benefici di legge di cui godono le scuole professionali dell'Ente nazionale educazione marinara (ENEM) » (*approvato dalla VI Commissione del Senato*) (574);

dalla IX Commissione (Lavori pubblici):

« Finanziamento delle opere occorrenti per il completamento, l'attrezzatura e la funzionalità dell'autostrada senza pedaggio Salerno-Reggio Calabria » (712), *con modificazioni*;

dalla X Commissione (Trasporti):

« Disposizioni particolari per l'assunzione di manodopera da parte del Ministero dei trasporti e dell'aviazione civile - Direzione generale dell'aviazione civile - per l'esecuzione di lavori di amministrazione diretta » (*approvato dalla VII Commissione del Senato*) (480-B);

dalla XII Commissione (Industria):

« Proroga della durata dell'Ente porto industriale di Trieste e delle agevolazioni fiscali vigenti a Trieste » (654), *con modificazioni e con il titolo: « Norme relative all'Ente per la zona industriale di Trieste » e con l'assorbimento della proposta di legge di iniziativa dei deputati BELCI ed altri: « Proroga della durata e modifica di alcune norme e della denominazione dell'Ente porto industriale di Trieste e proroga delle agevolazioni fiscali vigenti per l'industrializzazione del territorio di Trieste » (516) la quale, pertanto, sarà cancellata dall'ordine del giorno.*

Per la discussione di una mozione.

PASSONI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PASSONI. Desidero sollecitare la Camera e il Governo a decidere la data di discussione della mia mozione relativa al disarmo della polizia in occasione di manifestazioni sindacali e politiche.

La mozione fu presentata dopo i luttuosi fatti di Avola. Sono passati diversi mesi e in

varie occasioni il Governo si è riservato di comunicarci la data della discussione di questo importante argomento. Stasera, come ho preannunciato nell'ultima seduta prima della recente sospensione dei nostri lavori, vorrei verificare se è possibile concordare con il Governo una data ragionevole o comunque rimettere alla Camera la decisione qualora tale accordo non si raggiungesse.

PRESIDENTE. Il Governo ?

SALIZZONI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Il Governo è stato informato nella giornata, dal ministro Russo, del desiderio espresso ora dall'onorevole Passoni. Faccio quindi presente che il Governo è disposto a discutere la mozione in data non posteriore al 15 aprile prossimo venturo.

ANDREOTTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANDREOTTI. Signor Presidente, a norma di regolamento è la Camera che deve fissare una data per la discussione delle mozioni. Desidero perciò specificare brevemente i motivi per cui concordiamo con il Governo.

Noi riteniamo che la nostra posizione, molto probabilmente, benché io non abbia sentito enunciare quella dell'onorevole Passoni, sarà difforme da quella auspicata dallo stesso onorevole Passoni per quanto riguarda il merito del tema.

Riteniamo però che la discussione sia utile, tanto che ci riserviamo anche di presentare una nostra mozione, fissandosi il giorno della discussione stessa ad una data non troppo vicina.

Ciò consentirà lo svolgimento di un dibattito, per così dire, non a caldo, ma in una atmosfera serena ed obiettiva che credo gioverà alla discussione dei problemi. In particolare riteniamo che l'esame debba essere allargato in relazione all'efficienza e alla possibile ristrutturazione tecnica del modo di agire delle forze che tutelano l'ordine pubblico, poiché anche per quanto riguarda altri aspetti, come quelli relativi alle rapine, alle catture, agli assalti alle banche o agli uffici postali, la discussione dovrà essere attenta ed assai approfondita, in un campo così importante della nostra politica interna.

PASSONI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PASSONI. Prendo atto della dichiarazione del Governo, della quale sono sia pur parzialmente soddisfatto. Rinuncio pertanto a chiedere che la fissazione della data di discussione sia votata dalla Camera.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Passoni.

Annunzio di interrogazioni e di interpellanze.

DELFINO, *Segretario*, legge le interrogazioni e le interpellanze pervenute alla Presidenza.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di giovedì 20 febbraio 1969, alle 16:

1. — *Svolgimento delle proposte di legge costituzionale:*

MICHELINI ed altri: Revisione del titolo V della parte II della Costituzione, relativo a « Le Regioni, le Province, i Comuni » (205);

LUZZATTO ed altri: Modifica dell'articolo 85, primo comma, della Costituzione (294);

TOZZI CONDIVI: Modifica dell'articolo 83 della Costituzione sulla procedura di elezione del Presidente della Repubblica (762);

BOZZI ed altri: Modifica degli articoli 85 e 88 della Costituzione (835);

e della proposta di legge:

ANDREOTTI ed altri: Nuove norme in materia di trattamento pensionistico in favore dei non vedenti (979).

2. — *Seguito della discussione della proposta di legge:*

ZANIBELLI ed altri: Costituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta (*Urgenza*) (823);

— *Relatore:* De Meo;

delle proposte di legge:

BOLDRINI ed altri: Nomina di una commissione di inchiesta parlamentare sulle attività extra istituzionali del SIFAR (*Urgenza*) (3);

DE LORENZO GIOVANNI: Istituzione di una Commissione di inchiesta parlamentare sulle attività del servizio informazioni militari dal 1947, data della sua riorganizzazione, ad oggi, sulla futura impostazione da dare a detto servizio nonché sull'attività dell'Arma dei carabinieri durante l'anno 1964 (*Urgenza*) (484);

delle proposte di inchiesta parlamentare:

LAMI ed altri: Sulle attività del SIFAR estranee ai suoi compiti di istituto (*Urgenza*) (46);

SCALFARI: Inchiesta parlamentare sulle attività del comandante generale dei Carabinieri e di alcuni alti ufficiali dell'Arma nell'estate del 1964, connesse con iniziative extra-istituzionali ed extra-costituzionali (*Urgenza*) (177);

e della concorrente mozione: Bozzi (1-00010).

Discussione delle proposte di legge:

LONGO LUIGI ed altri: Modifiche e integrazioni alla legge 18 marzo 1968, n. 238, ed al successivo decreto del Presidente della Repubblica 27 aprile 1968, n. 488 - Aumento e nuovo sistema di calcolo delle pensioni a carico dell'assicurazione generale obbligatoria (*Urgenza*) (2);

ROBERTI ed altri: Ripristino della pensione di anzianità ed abolizione delle trattenute sulle pensioni di invalidità e vecchiaia di cui alla legge 18 marzo 1968, n. 238, ed al decreto del Presidente della Repubblica 27 aprile 1968, n. 488 (*Urgenza*) (96);

VECCHIETTI ed altri: Miglioramenti dei trattamenti economici delle pensioni INPS e riforma del sistema di pensionamento. Norme per l'elezione del consiglio di amministrazione dell'INPS (*Urgenza*) (114);

PELLICANI: Integrazione della delega al Governo, di cui alla legge 18 marzo 1968, n. 238, per l'estensione della pensione sociale ai cittadini ultrasessantacinquenni privi di trattamento pensionistico (*Urgenza*) (141);

FERIOLI ed altri: Modificazioni e integrazioni alle vigenti norme sui trattamenti di pensione della previdenza sociale (*Urgenza*) (209);

BONOMI ed altri: Modifica di alcune norme riguardanti l'assicurazione obbligatoria per l'invalidità, la vecchiaia ed i superstiti dei coltivatori diretti, coloni e mezzadri, degli artigiani e degli esercenti attività commerciali (*Urgenza*) (215);

GUERRINI GIORGIO ed altri: Modifiche alla legge 18 marzo 1968, n. 238, e al successivo decreto del Presidente della Repubblica del 27 aprile 1968, n. 488. Aumento e nuovo sistema di calcolo delle pensioni a carico dell'assicurazione generale obbligatoria (*Urgenza*) (217);

— Relatore: BIANCHI FORTUNATO.

La seduta termina alle 20,15.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO DEI RESOCONTI

Dott. MANLIO ROSSI

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

Dott. ANTONIO MACCANICO

**INTERROGAZIONI E INTERPELLANZE
ANNUNZiate****INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA**

RAUCCI E JACAZZI. — *Ai Ministri della pubblica istruzione e dell'interno.* — Per chiedere se sono a conoscenza della viva agitazione degli studenti dell'Istituto statale d'arte di San Leucio (Caserta) che hanno occupato la sede dell'Istituto per porre, oltre ai problemi generali che interessano tutti gli allievi di quel tipo di scuola, anche problemi particolari, per i quali si richiede un intervento urgente.

Gli interroganti chiedono in particolare di conoscere se i Ministri competenti non ritengano di dover intervenire presso l'Amministrazione comunale di Caserta la quale consente che un edificio di proprietà comunale, idoneo per le esigenze complessive della scuola, sia goduto da un privato cittadino, a prezzo vile e, allo stato, con contratto scaduto, e paga un fitto elevato ad altro privato per un laboratorio distante circa due chilometri dalle aule dove si tengono le lezioni creando così una situazione di grave disagio per gli studenti;

quali provvedimenti urgenti si intendano adottare per fornire l'istituto di attrezzature adeguate. (4-04098)

SILVESTRI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere quali provvedimenti intenda adottare per il potenziamento dei Patronati scolastici e particolarmente se intenda:

1) coerentemente al programma del Governo stesso, che prevede finalmente l'eliminazione di enti burocratici privi di efficienti finalità sociali, dopo 23 anni dalla nascita dello Stato democratico procedere alla liquidazione del Commissariato della gioventù italiana, trasferendo in proprietà assoluta, al netto di ogni passività, il patrimonio immobiliare dello stesso al Ministero della pubblica istruzione con consegna in gestione diretta ai Consorzi provinciali dei patronati scolastici, inserendo il personale alle dipendenze dei provveditori agli studi e dei consorzi provinciali stessi, tenendo conto che detto patrimonio immobiliare viene sistematicamente alienato, sottraendolo a preziose utilizzazioni da parte degli enti di assistenza scolastica;

2) constatata l'inadeguatezza degli stanziamenti ministeriali per l'assistenza assegnati ai patronati scolastici, i quali anziché permettere il logico ed indilazionabile sviluppo delle varie attività, specialmente relative ai doposcuola, alle mense scolastiche, interscuola, trasporti, buoni libro, colonie, ecc., ne impongono la loro diminuzione, aumentare detti stanziamenti in proporzione ai crescenti bisogni, per l'attuazione integrale di una moderna assistenza concepita non più con criteri di pura beneficenza, bensì di autentico servizio sociale;

3) disporre che gli stanziamenti previsti sui vari capitoli del piano di sviluppo quinquennale della scuola, rimasti in gran parte inutilizzati (doposcuola per la scuola media, borse di studio, ecc.) vengano ridistribuiti ai patronati scolastici per una migliore attuazione delle attività accennate al punto 2) a completa integrazione della normale attività scolastica per tutti gli alunni della scuola dell'obbligo. (4-04099)

GIRAUDI. — *Al Governo.* — Per sapere se è al corrente del profondo stato di disagio e del malcontento del personale statale in quiescenza per la mancata riliquidazione delle pensioni prevista dalla legge 18 marzo 1968, n. 249. E ormai trascorso un anno dal giorno in cui il Parlamento decise l'aggiornamento delle pensioni ed i decreti relativi alle riliquidazioni sono pervenuti agli uffici provinciali del tesoro in numero assai esiguo in rapporto anche al tempo trascorso. L'interrogante, al riguardo, chiede quale sia il numero delle pratiche evase a tutt'oggi e quale da evadere ed in particolare quali provvedimenti il Governo intende prendere per accelerare in modo concreto la conclusione di tale impegno, attesa la dichiarata volontà del Parlamento di procedere in fretta a costo anche di ricorrere a prestazioni straordinarie del personale addetto agli uffici pensioni.

L'interrogante, pur consapevole delle difficoltà incontrate nell'espletamento della pratica, — tra le quali prima quella dell'insufficienza del personale, così come si è verificato presso il Ministero della pubblica istruzione — fa presente l'urgenza di intervenire con decisione in ordine a tale adempimento per rispondere alla volontà espressa dal Parlamento, per dare efficacia alla legge ed, infine, per dare una risposta positiva e soddisfacente alle attese di tanti lavoratori che hanno servito fedelmente lo Stato per tutta la vita ed ora attendono un po' di serenità che conforti la sera della loro vita. (4-04100)

LUCCHESI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere come mai non è stata accolta l'istanza del signor Varese Mugellesi, residente a San Vincenzo (Livorno), in Via Santa Caterina, con la quale veniva chiesto l'esonero dal pagamento della multa applicatagli per la pretesa costruzione abusiva.

In realtà, come ne fanno fede anche gli attestati delle autorità locali, il Mugellesi costruì dietro regolare licenza del comune il quale aveva esplicitamente dichiarato che non occorre il permesso dell'intendenza alle Belle Arti.

E ben vero che successivamente venne dalla predetta sovrintendenza l'ordine di sospendere i lavori, ma ormai la costruzione era pressoché ultimata.

Data la buona fede del predetto signor Mugellesi non si vede come gli può essere applicata la multa di 350.000 lire. Se un responsabile vi è in tutta la vicenda, questi è soltanto il comune di San Vincenzo. (4-04101)

SILVESTRI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere i motivi che hanno indotto l'Amministrazione dei monopoli di Stato a dare disposizione ai propri uffici periferici per una ristrutturazione della coltivazione delle singole varietà di tabacco sin dalla campagna 1969 senza sentire il parere della commissione tecnica prevista dalla legge 21 aprile 1961, n. 342. Pare all'interrogante controproducente sotto ogni aspetto che l'impostazione di nuovi programmi e le modifiche di quelli già esistenti vengano effettuate senza sentire il parere delle categorie interessate che sono le sole a sostenere poi il peso delle ripercussioni negative che errati e soggettivi orientamenti possono determinare.

In particolare il non chiaro atteggiamento degli organi direttivi del monopolio nei confronti della varietà Nostrano del Brenta ha creato uno stato di grave preoccupazione e di estremo disagio fra i coltivatori di tale varietà, anche per l'inadeguatezza delle attuali tariffe agli aumentati costi di produzione ed in relazione alle particolari caratteristiche di pregio del Nostrano del Brenta. È inconcepibile che tale varietà fino a due anni or sono incoraggiata ed estesa e la cui produzione e manipolazione è in massima parte effettuata da piccoli e medi coltivatori che, riuniti in consorzi e cooperative, hanno scrupolosamente seguito le direttive dell'Amministrazione sia per linee da coltivare, sia per le operazioni colturali e per quelle del condiziona-

mento in colli, possa essere messa improvvisamente in crisi creando di conseguenza, in alcune zone, gravissimi problemi sociali ed economici. (4-04102)

GIANNINI, SCIONTI E GRAMEGNA. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord ed al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere se sia loro intendimento disporre il più sollecito pagamento della relativa indennità ai contadini di Palese che sono stati espropriati dei terreni di loro proprietà per la costruzione della nuova pista in quell'aeroporto.

I contadini interessati debbono poter disporre subito di tale indennità per poter intraprendere una nuova attività economica anche mediante l'acquisto di terreni rustici da coltivare.

Per sapere, inoltre, se intendono impartire opportune disposizioni perché, eseguendo i lavori di costruzione della nuova pista, sia assicurata ai contadini conduttori di terreni della zona la possibilità di accedere nei loro poderi ed ai cittadini di Palese siano garantiti normali collegamenti viari con i comuni di Modugno e di Bitonto, in attesa di una nuova ristrutturazione della zona di cui trattasi. (4-04103)

GIANNINI, BORRACCINO, GRAMEGNA E SCIONTI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere — premesso che le nevicate e le gelate verificatesi nei giorni scorsi in provincia di Bari hanno provocato danni alle colture, in particolare agli oliveti ed ai mandorleti — se non sia suo intendimento disporre che l'entità dei danni sia sollecitamente accertata;

e per conoscere quali provvedimenti il Governo intende adottare per andare incontro ai contadini danneggiati — innanzitutto per metterli nella condizione di ripristinare le colture — nella considerazione che si tratta di produttori agricoli che già nel 1968 hanno subito non lievi danni a causa della siccità protrattasi per molti mesi. (4-04104)

SGARBI BOMPANI LUCIANA, FINELLI E VECCHI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se intende intervenire (dopo il voto unanime espresso dall'assemblea degli studenti, genitori, insegnanti e di tutti i capi gruppo consiliari) ai fini

del riconoscimento dell'autonomia del liceo classico Ludovico Muratori di Vignola (Modena);

per il superamento quindi del carattere di sezione staccata che nuoce al buon funzionamento del liceo in oggetto il quale ha raggiunto la frequenza di 150 alunni;

per evitare un ulteriore ritardo di questo provvedimento, che non si giustificerebbe, avendo le autorità locali realizzato tutte le condizioni poste dal Ministero per la concessione dell'autonomia del liceo.

(4-04105)

MAGGIONI. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere quali determinazioni ritenga opportuno adottare in ordine alla sistemazione dell'ufficio del centro leva e selezione attitudinale da istituirsi a Pavia.

Quella civica amministrazione, dopo i contatti preliminari avuti con la regione militare nord-est di Torino e con la direzione del genio militare di Milano acquistò un immobile al rustico, deliberando di sostenere la spesa per il completamento; tuttavia, non ha finora ritenuto di dare inizio ai lavori in quanto gli enti militari, più volte sollecitati, non si sono pronunciati sia sull'effettivo intendimento di occupare l'immobile, sia sul canone di locazione chiesto dal comune.

L'interrogante fa presente che un ulteriore ritardo nell'adottare le decisioni del caso si rifletterà negativamente sul programma di investimenti del comune di Pavia, il quale, comunque, se l'immobile non risulterà di gradimento dell'amministrazione militare, dovrà provvedere con urgenza ad altra destinazione.

(4-04106)

MAGGIONI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere quali decisioni intenda adottare sulla proposta inoltrata dalle associazioni combattentistiche e di categoria, nonché dall'apposito Comitato cittadino costituitosi a Mede Lomellina (Pavia) di intitolare le locali scuole elementari alla medaglia d'oro al valor militare generale Franco Magnani, recentemente scomparso.

L'interrogante fa rilevare, in proposito, che il Consiglio comunale, invitato secondo la prassi ad esprimere il proprio parere, non ha ritenuto di dover aderire all'iniziativa, che trova tuttavia nella maggioranza dei cittadini il più ampio consenso.

La figura del generale Franco Magnani è ampiamente lumeggiata dalle prove di corag-

gio, lealtà e dedizione al dovere che hanno contrassegnato le tappe della sua lunga carriera militare. Medaglia d'argento per l'eroico comportamento come comandante di una compagnia della « Julia » sul fronte greco-albanese, partecipò alla campagna di Russia, cadendo prigioniero a Limarov il 23 gennaio 1943. In dodici anni di internamento nei campi di concentramento dell'Unione Sovietica, dimostrò, di fronte alle persecuzioni, non solo ideologiche, inflittele, una fede coerente nei propri ideali, resistendo alle lusinghe e ravvivando nei compagni di prigionia la speranza in un futuro migliore.

Per questo suo eroico e dignitoso comportamento, gli venne concessa la medaglia d'oro al valor militare con la seguente motivazione: « magnifica figura di ufficiale e di combattente, già ripetutamente distintosi per l'incrollabile fede e l'eccezionale sprezzo del pericolo, specie in una difficile e delicata operazione di guerra precedente la sua cattura, durante la lunga prigionia sfidava a viso aperto minacce e sevizie, punizioni e condanne, tenendo alto ed immacolato il nome di soldato e di italiano. Impavido nell'affrontare mortali sofferenze, tenace nel sopportarle, indomabile contro la persecuzione del nemico e l'avverso destino, dava prova di elevate virtù militari ed esempio sublime di incorruttibile onestà, di onore adamantino. Per il suo dignitoso contegno di assoluta intransigenza con le leggi del dovere guadagnò il martirio dei lavori forzati. Dimostrò così che si può essere anche vinti materialmente e restare imbattuti, anzi vittoriosi, nel campo dell'onore ».

Rientrato in patria, riprese il proprio posto con il grado di colonnello assumendo il comando del 7° Reggimento alpini e successivamente il comando del Collegio militare di Napoli; dopo la promozione a generale fu a capo della brigata alpina « Taurinense ». Di fronte a queste circostanze, l'opposizione del comune di Mede Lomellina — per altro non vincolante ai fini delle determinazioni ministeriali — non trova alcun specifico fondamento e qualifica, anzi, un atteggiamento preconcetto a sfondo politico da respingere obiettivamente ed in linea di principio, non potendosi mettere in discussione valori di ordine assoluto che trovano il loro fondamento nei doveri civici.

(4-04107)

BALLARIN. — *Ai Ministri dei lavori pubblici, dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per sapere se non ritengano necessario disporre, nel campo delle loro rispettive compe-

tenze, indagini, inchieste e provvedimenti intesi a colpire le responsabilità per le gravi irregolarità edilizie dei passati ed attuali amministratori comunali di Chioggia. La concessione di licenze edilizie e di deroghe in contrasto con leggi e regolamenti, i mancati interventi per il ripristino della legalità alimentano il dubbio ed il sospetto che sotto le ripetute violazioni si annidino anche casi in cui l'abuso d'ufficio compiuto con azioni positive o con volontarie omissioni rivesta gli estremi del reato previsto dall'articolo 323 del codice penale, per essere stato provocato al fine di procurare un vantaggio al costruttore o comunque a persona interessata alla costruzione e che in taluni casi può essere configurabile il più grave reato di interesse privato in atti d'ufficio.

L'interrogante fa presente che in più occasioni se ne è avuto eco nel consiglio comunale locale e che lo stesso sindaco in carica ebbe ad affermare che i casi di irregolarità sono tali e tanti per cui non è stato possibile intervenire concretamente. (4-04108)

MILANI. — *Ai Ministri dell'interno e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere — premesso che in provincia di Bergamo il servizio di vigilanza notturna è svolto da quattro diverse organizzazioni e fra queste il corpo di vigilanza notturna e l'istituto di vigilanza; che in Bergamo detto servizio è svolto dal corpo di vigilanza notturna il quale retribuisce i propri agenti in base a quanto stabilito dal contratto nazionale, contratto che fra l'altro prevede sette ore di servizio dietro compenso di lire 2.907 giornaliero più la contingenza, mentre l'istituto di vigilanza stabilisce detto compenso in lire 906, e ciò in forza dell'articolo 26 del regolamento interno il quale attribuisce al questore il compito di fissare i minimi salariali che poi devono essere menzionati nel decreto prefettizio; — come è regolamentato il servizio di vigilanza notturna a norma di legge e in particolare se spetta al questore stabilire i minimi di paga e, nel caso, quali siano le « ragioni » che hanno sorretto il questore di Bergamo a fissare in lire 906 la paga minima giornaliera per 10 ore di servizio notturno. (4-04109)

NICCOLAI GIUSEPPE. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere i motivi per i quali il Ministro, mentre ha provveduto, a norma della legge 18 marzo 1968, n. 250, alla cancellazione dalle carte personali degli in-

teressati delle punizioni ad essi irrogate in sede di discriminazione, il Ministero non ritiene doveroso e conseguenziale procedere alla ripresa in esame, ora per allora, delle pratiche di avanzamento. (4-04110)

NICCOLAI GIUSEPPE. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se è a conoscenza che, ancora una volta, le violente mareggiate dei giorni 8 e 9 febbraio 1969 hanno causato a tutto l'arenile prospiciente Marina di Massa e alle attrezzature balneari danni gravi, al punto che la battigia si è abbassata di metri 3 e il mare minaccia direttamente il piazzale di ingresso al pontile, recentemente costruito dall'amministrazione comunale;

per sapere i motivi per cui è in fase di costruzione, di fronte alla colonia Edison, una nuova scogliera perpendicolare alla costa, dopo che il Ministero dei lavori pubblici, nel 1959, aveva disposto la rimozione di una eguale scogliera e la non esecuzione di altre simili opere, in quanto tali costruzioni accentuavano il fenomeno della erosione;

se intenda, in ordine agli orientamenti sempre affermati dal Ministero, ordinare la demolizione di detta opera davanti alla colonia Edison e, al tempo stesso, accelerare i lavori di installazione dell'impianto di refluo di materiale sabbioso all'esterno del porto di Marina di Carrara, al fine di assicurare il suo funzionamento entro maggio, così come promesso;

se intenda finanziare la perizia di 100.000 metri cubi di sabbia da trasportare via terra entro il mese di marzo per realizzare il ripascimento dell'arenile prospiciente la zona centrale di Marina di Massa. (4-04111)

GASTONE, MAULINI E LEVI ARIAN GIORGINA. — *Ai Ministri della pubblica istruzione e del tesoro.* — Per conoscere quali ragioni hanno sinora impedito l'emanazione del regolamento di esecuzione della legge 18 marzo 1968, n. 444, sull'ordinamento della scuola materna, regolamento che l'articolo 24 della legge citata disponeva fosse emanato entro 6 mesi.

Il ritardo, oltre ad avere negative conseguenze sulla pratica entrata in vigore della riforma dell'ordinamento della scuola materna, si risolve anche in un danno economico e morale per le maestre giardiniere di ruolo presso i giardini di infanzia e nelle scuole materne annesse alle scuole magistrali.

A tale personale infatti, la legge riconosce, con il disposto dell'articolo 22, il passaggio dal ruolo *C* al ruolo *B*, con decorrenza dall'entrata in vigore della legge.

Si ritiene quindi anche, in particolare, di conoscere se i Ministri interessati non ritengano giusto emettere un provvedimento *ad hoc* per regolarizzare la posizione giuridica ed economica delle maestre giardiniere di cui trattasi, visto che il regolamento di attuazione non potrà al riguardo fare altro che recepire il preciso disposto dell'articolo 22 della legge 18 marzo 1968, n. 444. (4-04112)

GIOVANNINI. — *Ai Ministri dell'interno e della pubblica istruzione.* — Per sapere — premesso che malgrado gli accordi intervenuti in sede ministeriale (fra il Ministero dell'interno e il Ministero della pubblica istruzione, in relazione a precedente, analogo comportamento del Ministero del tesoro e per lo stesso avviso espresso dalla Presidenza del Consiglio dei ministri) a riguardo della competenza passiva delle spese relative ai materiali occorrenti per le pulizie nelle scuole elementari e medie dell'obbligo, in conformità dei quali accordi i comuni venivano esonerati completamente dall'obbligo di somministrare detti materiali, in quanto, tale obbligo, doveva essere assunto direttamente dallo Stato — se sia a loro conoscenza che dal 1° gennaio 1969 non ancora, invece, i competenti servizi dello Stato — come hanno avvertito le direzioni didattiche operanti nel comune di Prato — hanno provveduto alle incombenze loro spettanti in materia.

Ne è derivata, così, una situazione abnorme in tutte le scuole dell'obbligo esistenti nel territorio del comune di Prato, in quanto, ovviamente, quella amministrazione comunale aveva dovuto interrompere le forniture alle scuole stesse dei materiali in questione, in conformità, anche, del preciso invito fatto ai comuni della provincia di Firenze dalla prefettura di Firenze, mediante la circolare 9 novembre 1968, n. 27516 Div. 2/A.

Tale situazione il comune di Prato si è trovato, però, subito costretto a fronteggiare, in seguito ai gravi disagi e grandi pericoli — d'ordine igienico, didattico-pedagogico, eccetera — denunciati dalle autorità scolastiche locali, decidendo — con provvedimento d'emergenza — il provvisorio ripristino, della durata di tre mesi, del servizio di fornitura dei materiali per le pulizie nelle scuole elementari e medie dell'obbligo, salvo a richiedere allo Stato il rimborso delle spese così sostenute.

L'interrogante, pertanto, accertata questa situazione come è nella sua realtà attuale, almeno nelle scuole dell'obbligo della città di Prato, ma, certamente, anche nelle scuole degli altri comuni della provincia di Firenze, e, generalizzando, forse, di tutt'Italia, chiede di sapere:

1) se i fondi statali destinati a fronteggiare le spese delle pulizie scolastiche in questione siano stati effettivamente assegnati agli organi periferici dell'amministrazione della pubblica istruzione, cui è stato od era stato demandato il servizio anzidetto;

2) se sì, l'epoca precisa in cui tali assegnazioni e trasferimenti abbiano avuto luogo;

3) se sì, ancora, l'entità esatta delle assegnazioni e trasferimenti stessi;

4) se, comunque ed a ogni buon conto, l'increscioso stato attuale denunciato verrà subito a cessare, sollevandone la civica amministrazione di Prato e le autorità scolastiche locali, ma soprattutto, per le ultime ma principali conseguenze dannose, gli alunni e le loro famiglie. (4-04113)

SANTI. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere se non crede opportuno intervenire presso la RAI-TV per conoscere quali sono i motivi per cui i paesi situati nelle Valli del Neva — Pennavaire e Arrosica non riescono ad ottenere una buona ricezione televisiva; per conoscere se corrisponde a verità la notizia che il ripetitore situato sul monte Ceresa in comune di Cisano sul Neva, già da tempo ultimato, non è ancora entrato in funzione e, in caso affermativo, quali sono le ragioni tecniche o burocratiche che si frappongono alla sua utilizzazione. (4-04114)

FERIOLI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere se siano stati disposti studi e lavori opportuni a breve e lungo termine per garantire l'incolumità e i beni dei cittadini modenesi di fronte alle continue inondazioni dei fiumi Panaro e Secchia; il livello di piena del Secchia è infatti superiore di tre metri al livello della piazza Grande di Modena ed il Panaro inonda il quartiere Modena est anche senza eventi meteorologici di rilievo. (4-04115)

D'ANGELO, JACAZZI, D'AURIA, RAUCCI E CONTE. — *Ai Ministri dei trasporti e aviazione civile, dell'interno e del bilancio e*

programmazione economica. — Per conoscere i motivi in base ai quali le assicurazioni ministeriali date recentemente a parlamentari e sindacalisti napoletani circa la non soppressione del tronco Santa Maria Capua Vetere-Napoli della ferrovia Alifana e il suo successivo riammodernamento, non abbiano ancora sortito effetto alcuno, persistendo la Direzione delle tranvie provinciali di Napoli — proprietaria unica di tale ferrovia — nel suo intendimento di chiudere definitivamente detto tronco col prossimo 28 febbraio 1969;

se il citato tentativo di smobilitazione abbia attinenza alcuna con paventati propositi di noti speculatori dell'edilizia circa la utilizzazione dei suoli della ferrovia, segnatamente quelli incidenti nei comuni di Napoli, Aversa, Lusciano e Santa Maria Capua Vetere;

i motivi che giustificano l'assenza di un ruolo positivo nel merito da parte della prefettura di Napoli, in considerazione del fatto che la Giunta provinciale amministrativa — presieduta come è noto dal prefetto — nel ratificare a suo tempo la delibera di acquisto della ferrovia Alifana da parte della Società tranvie provinciali di Napoli, raccomandò di non smobilitare il tronco ferroviario in parola e di procedere al suo riammodernamento.

Gli interroganti rilevano inoltre che stante la disorganicità e la insufficienza del sistema di trasporti del napoletano e la esigenza di indirizzi che imprimano un armonico sviluppo alla economia della intera regione campana, si afferma sempre più l'urgenza di un sistema di trasporti pubblici a livello regionale, incentrato sul coordinamento, il potenziamento e la integrazione del sistema ferroviario locale esistente, del quale la ferrovia Alifana costituisce parte importante;

che il tronco ferroviario di cui trattasi è elemento essenziale per un collegamento rapido e funzionale del capoluogo campano col casertano; che esso tronco interessa attualmente importanti zone della provincia di Caserta e della periferia di Napoli ove sono insediati circa mezzo milione di abitanti, e che per il prossimo futuro in detta periferia di Napoli sono previsti ulteriori insediamenti per oltre quarantamila abitanti a seguito dell'applicazione della legge n. 167;

che un urgente e deciso intervento si richiede oltre che per impedire il licenziamento di decine di lavoratori — attualmente impegnati in una ferma lotta sindacale a difesa del loro posto di lavoro e degli interessi collettivi più generali che sarebbero lesi dalla minacciata soppressione — per indurre la Società tranvie provinciali di Napoli a desistere

da indirizzi di gestione della ferrovia Alifana che, attraverso la sfrenata concorrenza messa in atto dalle linee automobilistiche gestite da essa società nei confronti delle linee della ferrovia Alifana medesima e con altri provvedimenti tendenti chiaramente ad accrescere le difficoltà di questa, mirano con molta evidenza ad acuirne la passività per evidenziare la necessità di smobilitarla. I due servizi unificati in un unico complesso pubblico potrebbero bene, invece, già oggi, con opportune misure di coordinamento e di applicazione in rapporto alle esigenze degli utenti, dare molto di più di quanto danno ai cittadini interessati, avviando così una proficua e necessaria azione di affermazione del trasporto pubblico su quello privato;

che il comune di Napoli, unico azionista della Società tranvie provinciali di Napoli, favorendo nei fatti l'indirizzo liquidatorio perseguito dalla direzione di questa società, svia l'assunzione delle responsabilità che le sono proprie soprattutto per la promozione — in quanto comune capoluogo — delle iniziative da assumere congiuntamente con gli altri enti locali interessati per evitare lo smantellamento della ferrovia Alifana, per il suo potenziamento, come nelle indicazioni ministeriali citate, e in base a quelle del Comitato regionale campano per la programmazione economica, dei lavoratori, dei sindacati e dei cittadini interessati. (4-04116)

MORELLI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere se è a conoscenza della grave situazione in cui versa l'amministrazione della giustizia nella provincia di Rovigo in seguito alla mancata copertura dell'organico dei magistrati e dei cancellieri del tribunale di Rovigo e delle preture dei mandamenti, una delle quali, Ficarolo, è priva del titolare e dei funzionari di cancelleria, senza contare che la stessa sede del tribunale di Rovigo si trova con soli tre magistrati di cui uno in procinto di trasferimento.

L'interrogante chiede al Ministro quali provvedimenti intenda adottare per venire incontro alla necessità più urgenti sopra sottolineate e quali altri per risolvere la crisi in atto. (4-04117)

POLOTTI, MOSCA, ACHILLI, CRAXI E MASSARI. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per conoscere quali provvedimenti urgenti ritenga di adottare al fine di evitare il grave disagio che da anni

grava su oltre quindicimila lavoratori pendolari che dalla zona di Codogno-Lodi viaggiano quotidianamente sulla linea ferroviaria Milano-Piacenza.

Gli interroganti segnalano in particolare l'insufficienza delle corse, il tempo lungo di percorrenza e la inadeguatezza del materiale fisso e mobile.

In relazione a quanto sopra gli interroganti chiedono se non ritenga opportuna l'adozione di alcuni provvedimenti quali:

1) l'aumento del numero delle corse nelle due direzioni e nelle ore di particolare interesse per i lavoratori in relazione ai loro orari di lavoro normali e a turno;

2) l'attuazione per i pendolari di corse speciali in modo di accelerare i tempi di percorrenza ed evitarne i ritardi pregiudizievoli per i lavoratori e la produzione;

3) la costruzione di un terzo e quarto binario sul tratto Milano-Piacenza con diramazione in Milano verso le varie stazioni di Greco-Bovisa e il miglioramento del materiale fisso e mobile al fine di rendere più sicuro e confortevole il viaggio.

Questi provvedimenti favoriranno oltretutto i lavoratori anche il comprensorio del lodigiano e il traffico ferroviario nazionale e internazionale. (4-04118)

POLOTTI, MOSCA, ACHILLI e MAS-SARI. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per conoscere se gli risulta che gli agricoltori milanesi — in particolare quelli del consorzio di Peschiera Borromeo — hanno richiesto un aumento del prezzo del latte alimentare alla stalla di lire 8,50 al litro ossia l'11 per cento di aumento.

In merito gli interroganti segnalano che il prezzo del latte attuale di lire 76,50 al litro è tra i più alti del mondo e supera del 13 per cento quello stabilito dalla Comunità Economica Europea.

Un aumento del prezzo diminuirebbe sicuramente i consumi e colpirebbe in particolare categorie di cittadini quali i pensionati e le famiglie con molti bambini che sono tra le meno abbienti.

Gli interroganti richiamano l'attenzione sul fatto che il Comitato prezzi di Milano è chiamato ad esprimersi venerdì 21 febbraio 1969 e una sua decisione potrebbe avere gravi ripercussioni sul costo della vita. (4-04119)

POLOTTI e ACHILLI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se gli risulta che i titolari di pensioni

di reversibilità e superstiti non possono far valere il loro diritto all'assistenza mutualistica dell'INAM fino a quando la loro domanda di pensione non viene accolta dall'INPS e ciò con ritardi di nove e dodici mesi.

Questo ritardo comporta per il coniuge superstite, generalmente in avanzata età, un grave nocimento di ordine finanziario e morale.

Poiché, generalmente, il perfezionamento della pratica comporta un lasso di tempo tutt'altro che breve, si gradirebbe conoscere quali provvedimenti il Ministero del lavoro intenda adottare per superare questa situazione.

A tale riguardo si domanda se non è possibile al momento della domanda della pensione di reversibilità il rilascio di un certificato provvisorio in uno con la ricevuta di presentazione della domanda stessa che, attestando la qualifica di coniuge, consenta il diritto all'assistenza sanitaria fino al perfezionamento della pratica senza alcun pregiudizio per la definitiva decisione. (4-04120)

PAGLIARANI. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e della sanità.* — Per sapere se siano a conoscenza della decisione assunta dai sindacati ospedalieri (CGIL, CISL, UIL) della provincia di Forlì di indire uno sciopero a tempo indeterminato a partire dal 24 febbraio 1969 per la mancata applicazione dell'accordo FIARO-Sindacati del 16 gennaio 1968, e quali provvedimenti intendano prendere atteso che detta situazione va attribuita al fatto che le delibere delle rispettive amministrazioni ospedaliere, sono da tempo ferme presso l'ufficio medico provinciale, per la materiale e pratica impossibilità dell'ufficio stesso, di esaminare tutti gli atti in questione, per cui i sindacati chiedono che dette delibere, vengano trasmesse all'esame del comitato anche se prive del previsto parere del medico provinciale. (4-04121)

PAGLIARANI. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per sapere quali determinazioni intenda prendere in relazione al voto espresso dalla camera di commercio, industria e agricoltura di Ascoli Piceno, ed al quale hanno aderito gli enti locali e gli enti provinciali del turismo della riviera romagnolo-marchigiana con il quale si prospetta la necessità che nella tratta Lecce-Milano, venga istituita una seconda coppia di treni

rapidi, i quali effettuino le stesse fermate dei treni R. 621 e R. 624, con gli orari determinati dall'amministrazione ferroviaria.

(4-04122)

TRIPODI GIROLAMO E FIUMANÒ. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere i motivi per i quali dopo anni di attese e di agitazioni e dopo circa 4 mesi dalla deliberazione del consiglio provinciale di Reggio Calabria non è stata data ancora pratica attuazione alla sistemazione, negli organici di quella amministrazione, del personale addetto ai centri lotta anchilostomiase.

Si rileva che tale ritardo oltre a causare notevoli disagi economici agli interessati, poiché sono rimasti privi di stipendio o perché ricevono retribuzioni molto misere, ha determinato un rallentamento dell'azione rivolta a debellare l'anchilostomiase che colpisce ancora migliaia di lavoratori agricoli.

Gli interroganti chiedono se non ritenga opportuno e con urgenza rimuovere gli intralci burocratici approvando la deliberazione citata, giacente al ministero, al fine di venire incontro sollecitamente alle legittime attese dei lavoratori.

(4-04123)

FERIOLI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere — premesso che con lettera 29 novembre 1968 indirizzata a tutti i componenti il consiglio d'amministrazione dell'Istituto autonomo case popolari di Piacenza i dipendenti dello stesso hanno chiesto che il consiglio dell'ente voglia appurare: a) se sono stati inviati, dal Presidente geometra Merli, al Ministero dei lavori pubblici, divisione 19ª ed all'ufficio interrogazioni del predetto Ministero dati inesatti (*rectius* falsi) in risposta all'interrogazione parlamentare n. 19766 presentata dall'interrogante dati afferenti la « casa dei dipendenti »; b) se sia consono con la lettera e lo spirito dello statuto dell'ente l'aver sospeso, ad iniziativa del presidente e senza alcuna preventiva autorizzazione del consiglio d'amministrazione l'accettazione delle somme dai dipendenti dovute all'Istituto e se sia vera la circostanza che, reiteratamente, i dipendenti hanno chiesto alla Presidenza di ripristinare il versamento. (Il Presidente, nella seduta 21 novembre 1968 ha recisamente negato le due circostanze sulle quali si chiede una pronuncia del Consiglio per i notevoli riflessi economici che, si dimostrerà, vi sono connessi); c) se l'operato del Presidente sia conciliabile con le pattuizioni

contenute nell'atto pubblico di vendita rogato il 5 agosto 1965 dal notaio Pultrini e se in esso operato non possano, al contrario, ravvisarsi gli estremi della violazione e dell'abuso —:

1) se sia vero che il consiglio di amministrazione dell'IACP abbia ravvisato la veridicità di quanto fatto presente dai dipendenti dell'istituto, anche sul punto relativo ai dati forniti dalla Presidenza al Ministero relativamente all'interrogazione presentata dall'interrogante;

2) se in ogni caso il Ministero non ritenga di dovere autonomamente accertare la veridicità o meno di quanto fatto presente dai dipendenti dell'IACP di Piacenza nella lettera riportata;

3) se, a seguito della lettera stessa, il Consiglio dell'IACP abbia assunto provvedimenti, ed eventualmente quali;

4) se, in ogni caso, il Ministero non ritenga di dover assumere propri provvedimenti.

(4-04124)

FERIOLI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che il decreto ministeriale 27 settembre 1966 dal titolo « Modifica agli statuti-tipo dei patronati scolastici », prevede all'articolo 1, lettera a), che debbano essere nominati tre rappresentanti dell'Amministrazione comunale « due dei quali designati dalla maggioranza consiliare, uno dalla minoranza », e ciò mentre l'articolo 9 del Regolamento approvato con decreto del Presidente della Repubblica 16 maggio 1961, n. 630 parlava di « tre rappresentanti dell'Amministrazione comunale, due dei quali appartenenti alla maggioranza consiliare, uno alla minoranza »; premesso ancora che la legge 1º dicembre 1966, n. 1081 relativa all'ordinamento dell'ONMI parla all'articolo 2 di « tre consiglieri provinciali, di cui uno di minoranza, designati dal consiglio provinciale », di « due membri designati dal Consiglio provinciale tra esperti di assistenza sociale, di cui uno espresso dalla minoranza », di « due consiglieri comunali del capoluogo designati dal Consiglio comunale, di cui uno espresso dalla minoranza » e all'articolo 3 di « tre consiglieri comunali, di cui uno di minoranza, designati dal Consiglio comunale » e di « due membri designati dal Consiglio comunale tra esperti di problemi assistenziali, di cui uno espresso dalla minoranza » — in quale forma precisa debbano essere « designati » o « espressi » i componenti dei consigli predetti.

In particolare si chiede se debba ritenersi legittimo e compatibile con l'attuale ordinamento giuridico degli Enti locali che i Consigli comunali e provinciali, per l'elezione dei predetti esponenti, si dividano, sulla base di un criterio che non può essere che politico e quindi extra giuridico oltre che foriero di innumerevoli contestazioni in ordine alla posizione di singoli consiglieri, in uno schieramento di « maggioranza » ed in un altro di « minoranza », così procedendo all'elezione dei componenti i Consigli dei patronati e dell'ONMI separatamente e quindi senza la partecipazione dell'intero Consiglio comunale o provinciale all'elezione dei membri assegnati sia alla maggioranza sia alla minoranza. (4-04125)

FERIOLI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere se sia a conoscenza delle irregolarità denunciate da un esposto di 36 cacciatori (inviato al Prefetto della provincia di Piacenza, al Presidente del locale comitato caccia, all'Intendente di finanza ed al Comandante del gruppo carabinieri) nei confronti di una riserva consorziale costituita a Vernasca, in provincia di Piacenza, dalla sezione provinciale cacciatori.

In particolare l'interrogante chiede di sapere se siano stati disposti accertamenti in ordine alle denunce irregolarità, e se le stesse siano singolarmente risultate fondate o meno; e, in caso positivo, quali provvedimenti siano stati assunti. (4-04126)

FERIOLI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se sia da ritenersi legittima la nomina di un funzionario dell'Associazione coltivatori diretti in seno alla giunta di una Camera di commercio, atteso che l'articolo 6 della legge 22 novembre 1954, n. 1136, parla di un « rappresentante dei coltivatori diretti » appartenente alla categoria. (4-04127)

FERIOLI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere quali urgenti provvedimenti intenda prendere il Ministero avanti il fatto che l'Istituto case popolari di Piacenza risulta non volersi attenere alle istruzioni e direttive impartite dal Ministero stesso in ordine alla formazione di un corretto piano di cessione a termini del decreto del Presidente della Repubblica n. 2 del 1959, e nel quale sia quindi prevista la cessione in proprietà di alloggi anche del quartiere Margherita così

come chiesto dagli inquilini interessati, già a suo tempo locatari di case con patto di futura vendita.

In particolare, l'interrogante fa presente che il mancato adeguamento dell'IACP di Piacenza alle direttive ministeriali impedisce l'approvazione, e ciò da oltre un anno, del piano di cessione degli alloggi per la provincia di Piacenza e quindi il riscatto di numerosi alloggi in tutta la provincia, come dovrebbe essere impegno comune facilitare al fine di favorire l'accesso alla proprietà della casa del maggior numero possibile di inquilini attuali. (4-04128)

BUSETTO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se non ritenga opportuno assicurare un impegno positivo nei confronti della richiesta avanzata al Ministero dei lavori pubblici, per il tramite dell'ufficio del genio civile di Padova con nota protocollo n. 1238 in data 30 giugno 1968, intesa all'ottenimento del contributo dello Stato sulla spesa di lire 40 milioni per la sistemazione di strade nel comune di Carrara Santo Stefano, a termini dell'articolo 4 lettera a) della legge 21 aprile 1962, n. 181. (4-04129)

RAUSA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere quali provvedimenti intenda adottare per assicurare tranquillità agli insegnanti di ruolo nel settore artistico.

Se non ritenga opportuno di intervenire con estrema urgenza nella compilazione della imminente ordinanza dei trasferimenti, assicurando il trasferimento, anche in soprannumero, ed in via subordinata una assegnazione a tempo indeterminato, in modo da determinare la vacanza del posto o cattedra da essere affidato poi ad un incaricato triennale. (4-04130)

BONEA. — *Ai Ministri delle poste e telecomunicazioni e del lavoro e previdenza sociale.* — Per conoscere quali siano i motivi del ritardo del pagamento della indennità di buonuscita agli impiegati del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni i quali da circa 9 mesi si sono messi in pensione per esodo volontario e per sapere se non ritengano che oltre al grave torto che si è compiuto nei confronti di dipendenti i quali facevano giusto affidamento sulle loro spettanze, non si determini anche una certa diffidenza che può indurre ad un ristagno

delle richieste di esodo volontario da parte di altri dipendenti che possono attendere i termini del prossimo mese di marzo.

(4-04131)

CERVONE. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere se non ritiene opportuna e inderogabile la necessità di trasformare l'ufficio locale postelegrafonico di Gaeta centro in ufficio principale, considerata l'importanza acquisita dalla città che raccoglie oltre 25.000 abitanti nel periodo normale e supera 50.000 nei periodi estivi.

Inoltre la città ospita la scuola nautica della guardia di finanza, stabilimenti industriali, quali la Ginori, la Getty oil, le vetriere federate, la Italcrat, la Genepesca, le Industrie plastiche, l'Arbatrax ecc. ed è base della VI flotta NATO. L'interrogante chiede di conoscere inoltre quali sono i motivi di impedimento per un tale provvedimento che è stato invece adottato per altri comuni che non svolgono un traffico postale come quello svolto da Gaeta che oltre tutto è stata già sede di ufficio postale postelegrafonico.

L'interrogante fa presente che un tale provvedimento ha formato più volte oggetto di interrogazioni ed è stato più volte richiesto con petizioni della popolazione locale e con esposti delle autorità.

L'interrogante fa presente che l'ufficio postelegrafonico di Gaeta anche se qualificato attualmente ufficio locale di gruppo B è considerato ufficio zonale.

(4-04132)

CAVALLARI. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per conoscere:

se corrisponde a verità che le stazioni sperimentali del Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato sono ancora regolate, per quanto riguarda ruoli e qualifiche del personale, a un regio decreto risalente al 1924, senza che si sia tenuto conto, in quasi un cinquantennio, dello sviluppo assunto dai diversi settori dell'industria cui le stazioni sono dedicate, nonché dei ripetuti adeguamenti di cui analoghi enti di altri Ministeri hanno goduto nel frattempo;

per quale motivo nell'ambito della riforma burocratica e nella fattispecie, nelle proposte governative non si sia tenuto in debito conto le richieste presentate dalle rappresentanze del personale delle stazioni sperimentali, dipendenti dal Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato, richieste, le qua-

li, in omaggio alla legge delega e particolarmente allo spirito dell'articolo 13 della medesima, proponevano l'adeguamento del personale delle stazioni sperimentali a quello già operante nell'ambito del Ministero dell'agricoltura e delle foreste;

quali provvedimenti intendano prendere il Ministro e gli organi competenti onde dare soluzione adeguata all'attuale incresciosa situazione.

(4-04133)

DI LEO. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere — premesso che l'esazione dei tributi diretti erariali e comunali, riscuotibili mediante ruoli, viene effettuata con la applicazione di aggi esattoriali che variano da un minimo dell'1,80 per cento (applicato nelle zone del Nord Italia a più alto sviluppo economico) sino a raggiungere il 10 per cento;

che la maggiore onerosità dell'aggio si verifica prevalentemente nei comuni economicamente depressi, in quanto stante l'esiguità del carico fiscale, le relative spese di riscossione incidono maggiormente sui contributi, i quali sono pertanto sottoposti ad un più rilevante sacrificio economico, in relazione al più alto aggio che sono costretti a pagare;

che in particolare in gran parte dei comuni della Regione siciliana (compreso lo stesso capoluogo), alla quale compete, ai sensi dell'articolo 2 del decreto-legge 12 aprile 1958, n. 507, di disciplinare la riscossione delle entrate anzidette, sono stabiliti aggi esattoriali pari al 10 per cento, il che comporta per i contribuenti siciliani il pagamento di oltre 8 per cento in più, rispetto ai contribuenti di altre zone d'Italia; —

se non ritenga che tale diversità di trattamento realizzi una patente violazione degli articoli 3 e 53 della Costituzione della Repubblica che stabiliscono l'uguaglianza di tutti i cittadini, i quali hanno l'obbligo di concorrere alle spese pubbliche (e tali sono anche da considerarsi le spese di riscossione) in ragione della propria capacità contributiva e, nel caso affermativo, quali iniziative intenda adottare, nel quadro della riforma del sistema tributario, ai fini dell'applicazione, nella materia di cui trattasi, delle menzionate norme costituzionali.

(4-04134)

ALPINO. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere i motivi per cui, nonostante la decisione favorevole emanata dalla Corte dei conti fin dal 19 ottobre 1967 sul ricorso

n. 455400 dell'interessato, la competente Direzione generale pensioni di guerra non ha ancora perfezionato la pratica per il pagamento, a partire dal 2 agosto 1955, della pensione vitalizia di 8ª categoria dovuta a Mussetta Antonio di Bellinzago. (4-04135)

CRAXI E GRANELLI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere quali provvedimenti intende adottare per risolvere i problemi concernenti la civica scuola superiore femminile « Alessandro Manzoni » di Milano secondo le richieste dell'Amministrazione comunale cittadina.

Il diploma rilasciato dalla predetta scuola, infatti, conseguito dopo un quinquennio di studi particolarmente qualificati per la seria preparazione linguistica, consente, in base all'articolo 15 del decreto-legge 20 giugno 1935, n. 1071, l'iscrizione alla sola facoltà di lingue e letterature straniere presso l'università Bocconi e Cattolica di Milano, e gli Istituti di lingue orientali di Napoli e Ca' Foscari di Venezia. Con la ingiustificata chiusura delle immatricolazioni all'università Bocconi, viene praticamente preclusa ogni possibilità di accesso all'università, in particolare per le studentesse che hanno conseguito la licenza nell'anno scolastico 1967-68.

Poiché la preparazione e la formazione acquisita al termine dei cinque anni di studi legittima il diritto delle studentesse ad accedere alla istruzione superiore universitaria, si pone con estrema urgenza un intervento in grado di assicurare tale possibilità. (4-04136)

PIRASTU. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere i motivi che hanno fino ad oggi ritardato l'attuazione delle norme della legge n. 249, pubblicata nella *Gazzetta ufficiale* del 30 marzo 1968, concernenti la riliquidazione delle pensioni dovute ai dipendenti dello Stato cessati dal servizio prima del 1961;

per sapere se non ritenga necessario intervenire per ottenere la sollecita erogazione delle somme dovute in base alle norme della citata legge. (4-04137)

BIAMONTE. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere quali urgenti provvedimenti intenda adottare per costringere a Maiori (Salerno) i costrut-

tori edili a cominciare a rispettare le leggi previdenziali e infortunistiche.

L'interrogante fa osservare che detti costruttori non corrispondono i salari previsti dai contratti di categoria, omettono i contributi assicurativi, ignorano le disposizioni in ordine alla prevenzione contro gli infortuni, si rifiutano di corrispondere il salario nelle buste paga, ecc.

E che inoltre gli stessi datori di lavoro violano sistematicamente la legge sul collocamento assumendo direttamente operai pendolari ai quali corrispondono salari di fame. (4-04138)

BIAMONTE. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere:

a) perché il commissario prefettizio di Maiori (Salerno) non abbia inteso far passi presso la GESCAL perché gli alloggi (per i quali la GESCAL stessa ha stanziato lire 75.000.000) fossero costruiti nella frazione Ponteprimario di detto comune;

b) e perché il predetto commissario non abbia voluto tener conto (e quindi valersene presso la GESCAL) dell'orientamento del Consiglio comunale di Maiori che nella seduta del 24 giugno 1968 esprimeva il suo motivato parere per la realizzazione delle case in Ponteprimario, anche, fra l'altro, per la disponibilità, in quella zona, di un idoneo suolo a prezzo convenientissimo. (4-04139)

SILVESTRI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere quali interventi urgenti intenda adottare per dare soluzione alla vertenza in atto presso i Lanifici Marzotto di Valdagno, dove da quasi un mese i lavoratori occupano la fabbrica quale estremo mezzo di lotta per le loro giuste rivendicazioni sindacali.

L'interrogante si permette far presente la drammatica situazione dei 6.500 dipendenti della predetta Azienda e le gravissime conseguenze per tutti i 60.000 abitanti della Vallata dell'Agno.

Di fronte ai risultati negativi e controproducenti degli interventi del Prefetto e dell'Ufficio provinciale del lavoro di Vicenza, l'interrogante chiede un interessamento urgente del Ministro del lavoro, anche in considerazione dell'intimazione di sgombero fatta dall'Autorità giudiziaria su richiesta della Proprietà aziendale, fatto che potrebbe portare a imprevedibili conseguenze nell'ordine pubblico. (4-04140)

BIAMONTE. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere quali urgenti provvedimenti intende adottare per l'eliminazione delle pericolose strettoie esistenti in zona Vite e San Pietro del comune di Maiori e delle curve pericolosissime esistenti in zona Santa Croce e Peregna del comune di Tramonti (Salerno).

Tali gravi inconvenienti impediscono il normale scorrimento sulla Chiunzi-Maiori e causano continui incidenti soprattutto tra i pedoni. (4-04141)

GUARRA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere lo stato attuale della pratica relativa ai lavori di costruzione del porto di IV classe dell'isola di Ventotene iniziati nella primavera del 1966.

In particolare per sapere se risponde al vero:

a) che i lavori — appaltati per conto del comune di Ventotene — vennero eseguiti dall'impresa « Cidonio »;

b) che il trasporto dei materiali occorrenti venne effettuato a mezzo di natanti di proprietà del sindaco del comune di Ventotene;

c) che al controllo dei lavori per conto ed a carico del comune venne preposto il signor Santomauro Antonio, cugino del sindaco, mancante di titoli specifici, che per tale incombenza ricevette la somma di lire 500.000;

d) che la mareggiata dell'autunno 1966 travolse tutte le opere eseguite, consistenti in undici cassoni affondati e nell'intero molo lungo metri 150.

Per sapere inoltre quali provvedimenti intenda adottare per accertare se la distruzione di dette opere sia avvenuta a causa esclusiva della mareggiata del 4 novembre 1966, ovvero a causa della avventatezza e superficialità con le quali furono affrontati detti lavori, risultando che: « la sabbia occorrente venne prelevata nelle adiacenze immediate del costruendo molo; i massi adoperati per la formazione dei cassoni non furono livellati; i cassoni non furono concatenati l'uno all'altro in modo da costituire massa compatta contro il moto ondoso; il molo venne costruito senza aver prima costituita la scogliera frangiflutto ».

Per conoscere infine quali provvedimenti intenda adottare per colpire le relative responsabilità in modo da evitare il ripetersi degli inconvenienti denunciati nell'ulteriore fase di realizzazione dell'opera indispensabile allo sviluppo ed alla vita dell'isola di Ven-

totene, ancor oggi servita dal bimillenario porticciolo romano resistente a tutte le intemperie nonostante la maggiore esposizione ai marosi della evanescente opera di recente costruita e scomparsa. (4-04142)

GUARRA, MARINO E NICOSIA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se è stata portata alla sua conoscenza l'interrogazione rivolta in data 8 febbraio 1969 al sindaco di Niscemi dal consigliere comunale Liborio Minardi e trasmessa per conoscenza al Ministero dei lavori pubblici e quali provvedimenti ha inteso adottare in ordine alla situazione urbanistico-edilizia di quel comune per ovviare agli inconvenienti denunciati nella richiamata interrogazione. (4-04143)

GIRAUDI. — *Al Governo.* — Per sapere se, in considerazione dell'attuale persistente crisi della cooperazione in generale ed in particolare delle cantine sociali, intende prendere opportuni provvedimenti e quali, sia a breve come a lungo termine, ad evitare il crollo totale di iniziative, sotto certi aspetti dimostratesi valide, e tuttora indicate come mezzo di soluzione dei gravi problemi che travagliano la nostra agricoltura.

Nella fattispecie, l'interrogante chiede se non ritenga necessario prendere in considerazione l'urgente istituzione e organizzazione in Piemonte, e, se ritenuto del caso, in Liguria e Lombardia, dell'Ente di sviluppo agricolo, che può svolgere quell'opera di promozione, incentivazione e coordinamento in questo momento indispensabile per assicurare alle cantine sociali l'assestamento economico, finanziario, commerciale di cui hanno bisogno ai fini di conseguire una situazione ottimale sia per quanto riguarda la produzione quanto la commercializzazione dei loro prodotti.

Il problema interessa migliaia di famiglie, rimaste fedeli alla terra, che non chiedono altro alla collettività nazionale di essere messe in condizioni di lavorare, produrre e vivere dignitosamente alla stessa stregua delle altre categorie sociali; per questo anche le loro attese non vanno deluse. (4-04144)

FRANCHI E NICCOLAI GIUSEPPE. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere a quali nuove disposizioni e da chi impartite sia dovuta l'opposizione di un cartello presso l'ufficio delle imposte dirette di Udine secon-

do il quale il cittadino deve pagare per « controllo cartelle e chiarimenti lire 250 prima mezz'ora e lire 500 seconda mezz'ora ».

(4-04145)

FRANCHI E ABELLI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere quali difficoltà impediscono che sia resa pubblica la nuova ripartizione in collegi ai fini della elezione dei rispettivi consigli provinciali, delle due province di Udine e di Pordenone, nuova ripartizione dovuta alla istituzione di quest'ultima provincia e che risulta già operata nel mese di settembre 1968 e segnalata in quel periodo al Ministero dell'interno.

(4-04146)

ALMIRANTE E PAZZAGLIA. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se sia a conoscenza del perpetuarsi della situazione anomala se non del tutto illegale in cui si trovano gli assegnatari degli alloggi INA-Casa di Sagnino (Como) che, da circa 15 anni, sono nella impossibilità di effettuare i versamenti mensili per la mancata consegna dei necessari libretti, e che dal 1964 attendono di poter regolarizzare la loro posizione con atti notarili, malgrado abbiano provveduto nei termini agli adempimenti di legge;

per sapere quindi se non ravvisi in tutto ciò una inconcepibile disamministrazione della cosa pubblica da parte di un ente che trae i propri fondi dalle contribuzioni di tutti i lavoratori italiani, e pertanto come intenda intervenire per una rapida soluzione con ritorno immediato alla normalità e legalità.

(4-04147)

COVELLI. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e dell'industria, commercio e artigianato.* — Per conoscere quali urgenti interventi ritengano adottare per risolvere la preoccupante situazione determinatasi a Castellaccio di Colleferro (Frosinone) dove, a seguito del licenziamento di quattro dipendenti della fabbrica SNIA Viscosa, ed allo sciopero totale delle maestranze, la direzione della azienda ha disposto dal giorno 8 febbraio 1969 la chiusura di quello stabilimento motivandola con l'improvviso abbandono, da parte degli operai, dell'impianto a ciclo continuo e conseguenti danni alle apparecchiature ed alla produzione.

L'interrogante sollecita adeguate provvidenze anche perché la riattivazione in corso

degli impianti richiederà del tempo ed intanto 1200 lavoratori sono rimasti privi di salario con grave disagio economico delle rispettive famiglie.

(4-04148)

PINTOR, CARDIA, MARRAS E PIRASTU. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se sia a conoscenza del fatto che la questura di Cagliari ha promosso inammissibili misure di repressione contro numerosi giovani studenti della città, di null'altro colpevoli che di avere solidarizzato l'8 febbraio 1969 con il personale dell'Albergo Mediterraneo in lotta per rivendicazioni economiche e contro arbitrari licenziamenti; e per sapere se intenda o meno intervenire per richiamare le autorità di polizia a un comportamento meno insensato.

Risulta infatti che gli studenti, ora denunciati con diverse pretestuose motivazioni, si sono recati l'8 febbraio all'Albergo Mediterraneo su richiesta dei lavoratori in lotta, e hanno discusso pacificamente nella hall dell'albergo della legittimità dell'azione sindacale del personale, anche alla presenza del Prefetto; che la polizia è intervenuta in forze senza alcuna ragione; che successivamente ha promosso l'incriminazione di numerosi studenti in base a un sistema arbitrario di schedature già in suo possesso; che ha esercitato opera di intimidazione nei confronti di altri studenti e delle loro famiglie, dimostrando di essere da tempo attrezzata non alla tutela dell'ordine pubblico ma alla persecuzione sistematica degli esponenti del movimento studentesco, estendendo alla città i metodi per cui va tristemente famosa nelle zone interne dell'isola.

(4-04149)

SERVELLO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se le notizie di stampa che si riferiscono alla mancata utilizzazione di 16 miliardi per la costruzione di case popolari (GESCAL) a Milano e provincia rispondano al vero e se non ritenga il Governo d'intervenire sulle autorità dell'Istituto e degli Enti locali per sveltire pratiche burocratiche e reperire le aree necessarie alla realizzazione di programmi costruttivi che andrebbero incontro a urgenti necessità sociali.

(4-04150)

SERVELLO. — *Al Ministro del bilancio e della programmazione economica.* — Per conoscere l'avviso del Governo sull'annunciata istituzione di una Facoltà di farmacia presso

l'Università di Milano; per sapere, altresì, se i cospicui fondi occorrenti — in un coordinato piano di interventi prioritari — non siano destinabili ad urgenti necessità relative alle attrezzature tecniche e di ricerca di altre facoltà, considerato che a pochi chilometri da Milano, a Pavia, sorge una Facoltà di farmacia di rinomanza mondiale. (4-04151)

SERVADEI. — *Al Governo.* — Per conoscere come intende far fronte alla gravissima situazione recentemente denunciata dall'associazione nazionale dei medici provinciali, in rapporto alle condizioni economiche, morali e funzionali nelle quali operano tali pubblici dipendenti.

L'interrogante osserva che mentre i compiti dei medici provinciali aumentano continuamente, in rapporto alle accresciute e crescenti funzioni della pubblica sanità, i concorsi banditi vanno quasi totalmente deserti ed i funzionari in servizio sono sollecitati dalle stesse condizioni nelle quali sono tenuti dalla pubblica amministrazione a darsi una diversa occupazione, con ciò aprendo ulteriori gravi interrogativi per le prospettive del settore. (4-04152)

BIONDI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere i motivi della mancata inclusione nel progetto governativo di riforma universitaria, degli Istituti superiori di educazione fisica.

L'interrogante, nel richiedere il perché della mancata inclusione, segnala: che gli Istituti superiori di educazione fisica, corsi a regime universitario, potrebbero, con opportune trasformazioni, effettuare una migliore redistribuzione della preparazione con un opportuno prolungamento dei corsi. (4-04153)

BUSETTO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se, venuto a conoscenza dello stato di agitazione proclamato dai professori fuori ruolo intorno ai fondamentali problemi della loro assunzione in ruolo, non ritenga necessario accogliere la generale richiesta rivolta ad ottenere la sospensione degli esami di abilitazione previsti per il 1° marzo 1969, provvedendovi o con un'ordinanza per via amministrativa, o, se questo non è giuridicamente possibile, e in attesa che il Parlamento approvi nuove nor-

me come dalle proposte di legge presentate dai vari gruppi, adottando quelle forme d'intervento urgente che sono nelle possibilità del Governo. (4-04154)

ESPOSTO, OGNIBENE, di MARINO, BONIFAZI, GIANNINI, LA BELLA e LIZZERO. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere se ritenga di dover confermare le importanti funzioni pubbliche esercitate nel settore zootecnico dall'Associazione italiana allevatori, a norma dell'articolo 2 della legge 1° febbraio 1966, n. 126, per la tenuta di libri genealogici, per i controlli funzionali, ecc., e se tali funzioni potranno essere esercitate in relazione alle seguenti esigenze:

a) di potenziare e coordinare gli indirizzi, l'assistenza tecnica e l'iniziativa pubblica ai fini del miglioramento e dello sviluppo zootecnico stante le gravi carenze della situazione e in relazione alla politica comunitaria;

b) di evitare, in questo specifico campo, la dannosa frantumazione delle iniziative da parte di organizzazioni singole con preoccupanti conseguenze nella programmazione degli interventi e degli indirizzi e la creazione di particolari posizioni di privilegio in contrasto con gli interessi generali;

c) di promuovere la trasformazione statutaria dell'AIA per garantire la democratica partecipazione di tutti gli allevatori singoli e associati eliminando, tra l'altro, l'attuale condizione anticostituzionale ai fini dell'esercizio della iniziativa pubblica di organizzazione operante come emanazione della Confederazione generale dell'agricoltura e della Confederazione nazionale dei coltivatori diretti;

d) di promuovere la diretta partecipazione in qualità di soci, a tutti gli effetti, dei mezzadri e coloni, singoli e associati, nell'organizzazione degli allevatori essendo i medesimi gli effettivi responsabili delle attività su citate dell'allevamento. (4-04155)

MIROGLIO e BOTTA. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere se — al fine di incentivare un concreto sviluppo di vaste zone a vocazione turistica ed in particolare le zone riconosciute economicamente depresse — non ritenga necessario, nelle more di approvazione di nuove disposizioni legislative, emanare una circolare che tenga ad equiparare i comuni delle zone suddette da delimitarsi su proposta degli enti provinciali del turismo compe-

lenti per territorio ai comuni sede di stazione di soggiorno e turismo nei quali le licenze di vendita e di consumo di bevande alcoliche e di superalcolici prescindono dal limite stabilito dall'articolo 95 del testo unico 18 giugno 1961, n. 773, che come è noto limita le licenze suddette in rapporto di una per mille abitanti di ogni comune o frazione di comune. (4-04156)

MIROGLIO. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere:

1) se, stante alla recente approvazione dei disciplinari che impongono per molti vini (quali Barolo, Barbaresco, Barbera d'Asti e di Alba, Valpolicella, ecc.) per la qualificazione e la vendita l'invecchiamento da un minimo di un anno a tre anni, non ritenga indispensabile adottare un provvedimento amministrativo che permetta alle cantine sociali l'invecchiamento necessario dei vini prodotti.

Quanto sopra perché non si ritiene possibile da parte delle cantine sociali anticipare ai soci conferenti l'importo delle uve per vini in invecchiamento né si può pensare che i viticoltori possano attendere due o tre anni e più per riscuotere il valore delle uve conferite;

2) se non ritenga indispensabile ammettere ai benefici della legge 27 ottobre 1966, n. 910 (secondo piano verde) le spese per le nuove attrezzature occorrenti alle cantine sociali per il succitato invecchiamento;

3) se non ritenga necessario ed urgente rendere funzionale il comitato interministeriale di coordinamento dei servizi di repressione delle frodi previsto dagli articoli 113 e 114 del decreto del Presidente della Repubblica 12 febbraio 1965, n. 162. (4-04157)

FRANCHI E DE MARZIO. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere l'attuale composizione, per nazionalità, del Corpo degli ispettori dell'Agenzia internazionale dell'energia atomica - AIEA - di Vienna, nonché la composizione della rappresentanza italiana presso detta agenzia con l'indicazione del grado e delle funzioni ricoperti dai nostri singoli rappresentanti, sia nell'ambito della amministrazione italiana sia nell'ambito della citata agenzia. (4-04158)

MANCINI VINCENZO. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e del lavoro e previdenza sociale.* — Per conoscere se sono informati della

vertenza in atto riflettente gli assegnatari degli alloggi GESCAL (bando n. 1076), specialmente del rione Traiano in Napoli (cantiere n. 68), ai quali è stata concessa la possibilità di riscattare gli alloggi al prezzo di lire 1 milione e 100.000 a vano, senza tener conto che trattasi di edilizia popolare sorta in zona sottosviluppata, ancora priva dei servizi sociali essenziali, a parte ogni altra considerazione relativa al valore reale della costruzione;

per sapere se sono a conoscenza che gli assegnatari anzidetti, a pochi mesi dalla consegna degli alloggi, hanno dovuto sostenere spese rilevanti per la esecuzione di lavori resisi indispensabili al fine di garantire l'abitabilità degli alloggi stessi;

per conoscere infine se, in relazione a ciò, ritengano di intervenire per la risoluzione della vertenza, ai fini di una più equa valutazione del costo assunto a base per la determinazione dell'importo per il riscatto degli alloggi, stimato eccessivo e se, eseguiti i tempestivi accertamenti, intendano disporre la esecuzione delle opere più urgenti per una migliore e più decorosa sistemazione degli alloggi in questione. (4-04159)

PIRASTU. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere da chi e a qual fine siano state impartite agli agenti di pubblica sicurezza in servizio nei posti di blocco stradale in Sardegna disposizioni che, mentre non sono di alcuna utilità ai fini dell'azione di prevenzione e repressione del banditismo, sono lesive di elementari diritti dei cittadini, provocano gravi ed evitabili irritazione e risentimento, danno la sensazione di un atteggiamento di tipo coloniale che considera indiscriminatamente delinquenti o vigilati speciali tutti i sardi e, infine, suscitando il sospetto che tra i compiti affidati agli agenti dei posti di blocco vi siano quelli dello spionaggio politico, del controllo delle attività dei partiti, e, perfino, degli spostamenti dei singoli membri del Parlamento e, in particolare, dei deputati dell'opposizione.

Per sapere se i fatti che sotto si espongono non debbano suggerire un sollecito intervento del Ministro atto ad accertare eventuali responsabilità di deviazione.

Il giorno 17 febbraio 1969, poco prima delle ore 18, l'interrogante veniva fermato al posto di blocco situato a circa 9 chilometri dalla città di Nuoro in prossimità del Ponte di « Marreri »; l'agente che fungeva da capopattuglia, dopo aver controllato la patente e

il libretto dell'auto intestata alla federazione comunista di Nuoro, invitava ad aprire il portabagagli, cosa che l'interrogante faceva, rinunciando a contestare la legittimità della richiesta; controllato il portabagagli, che era vuoto, l'agente chiedeva di sapere da dove l'interrogante provenisse e dove fosse diretto, ricevendo ovviamente un fermo rifiuto fondato sul fatto che una tale richiesta non si ha diritto di farla se non a chi è sottoposto a misure di sorveglianza di pubblica sicurezza o ad altre misure limitative della libertà personale; di fronte all'insistenza dell'agente e alla minaccia di essere fermato per accertamenti l'interrogante esibiva il tesserino di deputato; all'esibizione del tesserino l'agente rispondeva con arroganza, dichiarando di « sapere benissimo » che l'interrogante proveniva da Orune ed era diretto a Nuoro, esprimendo disappunto per il fatto che un mem-

bro del Parlamento si rifiutasse di far controllare la propria attività da un agente di pubblica sicurezza ed intimando all'interrogante di allontanarsi immediatamente senza più pronunciar parola;

per sapere se il citato comportamento dell'agente sia da attribuire esclusivamente ad una malintesa soggettiva interpretazione delle disposizioni e alla sua personale ignoranza dei diritti e dei doveri degli agenti di pubblica sicurezza o a precisi ordini dei dirigenti;

per sapere, infine, se non ritenga opportuno, al fine di evitare che la durezza del servizio di pubblica sicurezza conduca ad una non giovevole condizione di nervosismo dei singoli agenti, sottufficiali e ufficiali, disporre che il periodo di servizio in Sardegna, e in particolare in provincia di Nuoro, non superi la durata di un anno. (4-04160)

. . .

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 FEBBRAIO 1969

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA ORALE**

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri per sapere se risponda a verità la voce secondo la quale sarebbe in corso, ad iniziativa del Ministero dei trasporti e dell'aviazione civile, d'intesa con il Ministero del tesoro, un'iniziativa tendente a nazionalizzare sostanzialmente i servizi di trasporti collettivi, affidati oggi in regime di concessione statale a imprese private.

(3-00961)

« BOZZI, FERIOLI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri della difesa e del tesoro, per sapere se sono a conoscenza del notevole disagio e amarezza esistente tra gli ex combattenti della guerra 1915-18 in attesa della erogazione dell'assegno vitalizio loro spettante;

per sapere ancora se avvertono che tale disagio e amarezza sono notevolmente aumentati dopo la dichiarazione del contrammiraglio Giovanni Sleiter, capo del servizio pubblica informazione della difesa, nella quale è specificato che le oltre settecentomila domande ancora giacenti verranno esaminate e definite nella misura di circa ventimila al mese, per cui trascorreranno addirittura ancora anni prima che il tanto sospirato assegno venga concesso;

per sapere, infine, dato che la stragrande maggioranza degli interessati ha superato i 70 anni e, quindi, presumibilmente, non hanno molto tempo davanti a sé, quali idonee iniziative intendano assumere al fine di accelerare il ritmo di accertamento delle domande giacenti per una sollecita erogazione dell'assegno vitalizio disposto da una legge approvata un anno fa.

(3-00962)

« BIAGINI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri delle partecipazioni statali e del turismo e spettacolo, per sapere se, in seguito alla crisi determinatasi in seno all'Istituto Luce e culminata nell'occupazione dello stabilimento da parte delle maestranze cinematografiche, intendano garantire:

1) l'annullamento del provvedimento in virtù del quale un lavoratore è stato licenziato, mentre su altri penderebbe la minaccia di identiche misure;

2) la parificazione del trattamento salariale nei confronti dei lavoratori impiegati;

3) il diritto di assemblea nell'azienda di Stato;

4) la normalizzazione degli organi direttivi dell'azienda stessa, chiamando le confederazioni e le organizzazioni sindacali di azienda a concorrere alla scelta dei responsabili da nominare;

5) l'organizzazione di una conferenza triangolare nel corso della quale predisporre un piano di sviluppo relativo alle società cinematografiche a carattere pubblico ed elaborare i lineamenti di un nuovo rapporto fra Stato e cinema da definire nel contesto di una radicale riforma legislativa, da ogni parte invocata.

(3-00963)

« CAPRARA, LAJOLO, NATOLI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro della pubblica istruzione, per sapere chi e come alla sovrintendenza ai monumenti e belle arti per il Lazio ha dato autorizzazione a costruire lo stabilimento Italcraft in Gaeta la cui costruzione rovina visuale e panorama nel punto più caratteristico dello stesso golfo ostruendo completamente la visuale. L'interrogante intende sapere come e perché ciò è avvenuto, su pressione di quali interessi o di quali autorità e perché la predetta sovrintendenza mentre impedisce piccole sopraelevazioni nell'entroterra o modifiche di modesta importanza, non ha rilevato, evitandolo, un tale scempio perpetrato nei confronti delle città di Formia e di Gaeta.

(3-00964)

« CERVONE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere quale atteggiamento intenda assumere nei confronti della decisione con la quale la commissione tecnica provinciale, di cui all'articolo 2 della legge 18 agosto 1948, n. 1140, ha stabilito, per la provincia di Trento un aumento delle affittanze agrarie pari al 65 per cento.

(3-00965)

« SCOTONI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri ed i Ministri della sanità e del turismo e spettacolo, per conoscere se rispondono a verità le notizie secondo le quali l'insieme di cause diverse

— dalle operazioni delle petroliere all'uso di massa dei detersivi e di nuovi mezzi chimici — ha prodotto un pericoloso inquinamento di importanti tratti di mare lungo le nostre coste, in particolare nell'alto Tirreno, e di corsi d'acqua, compromettendo le condizioni igieniche essenziali e minacciando di provocare conseguenze anche sulla attività turistica;

per sapere, nel caso in cui queste notizie abbiano una base di verità, se il Governo intende presentare al Parlamento una adeguata informazione, e adottare le necessarie misure.

(3-00966) « LIBERTINI, CARRARA SUTOUR, ZUCCHINI, CECATI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro della difesa, per sapere a che punto siano pervenute le procedure connesse alla distribuzione delle medaglie, dei titoli onorifici e delle pensioni, promessi ai reduci della guerra 1915-18;

per conoscere l'attendibilità o meno di notizie relative alla restituzione alle ditte produttrici di migliaia di medaglie, e ciò con evidente rifusione finanziaria; per sapere, infine, se sia a conoscenza del malcontento diffuso per gli intralci burocratici che ritardano le anzidette concessioni, e ciò non solo in Italia, ma anche presso italiani all'estero, ex combattenti che, ormai in età avanzata, avevano apprezzato il valore ideale dell'annuncio riconoscimento da parte dello Stato italiano.

(3-00967) « SERVELLO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per sapere se, nell'ambito delle proprie competenze, ritenga d'intervenire presso i responsabili della RAI-TV a proposito della trasmissione cui ha partecipato un attore tuttofare, al quale è stato consentito o imposto d'irridere alla gloriosa pagina di onore e di sacrificio che va sotto il nome di Giarabub; per sapere, altresì, se non si ritenga di finirla una buona volta — in questo prendendo esempio dagli Stati che custodiscono gelosamente le proprie memorie — con ricostruzioni faziose e vili di fatti ed eventi della recente o lontana storia d'Italia, dovendosi ormai constatare anche da parte degli ambienti più settari che il dileggio del valore anche se sfortunato e l'esaltazione dei voltagabbana tanto alla RAI-TV quanto sui libri di testo o nei film — non

fa che diseducare le nuove generazioni e isterilire in loro ogni anelito di fede e d'amore nella Patria.

« In riferimento all'accennato episodio e alle reazioni degli ex combattenti — fra i quali l'attore capitano dei lancieri di Novara Carlo Ninchi — l'interrogante chiede di sapere se non si ritenga di ricostruire alla televisione in forma obbiettiva l'epopea di Giarabub.
(3-00968) « SERVELLO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro della difesa, per conoscere quali sono gli impegni assunti all'Aja dai capi di stato maggiore dell'aeronautica italiana, britannica e tedesca occidentale per la costruzione di un aereo a reazione europeo che dovrebbe sostituire verso il 1975 gli *Starfighters* attualmente operativi nei loro rispettivi paesi.

« Se questi impegni graveranno sul bilancio militare con nuovi e più forti stanziamenti e come sarà difeso il ruolo e il peso dell'industria specializzata in tale campo.

(3-00969) « BOLDRINI, D'ALESSIO, D'IPPOLITO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro della difesa, per conoscere quali sono le ragioni per cui il Capo di stato maggiore della difesa, generale Vedovato, pur essendo passato a disposizione viene trattenuto nell'attuale incarico, quando per altri ufficiali generali che si sono venuti a trovare nelle stesse condizioni, si è provveduto alla loro sostituzione per una normale rotazione dei quadri, senza trattamenti di favore.

(3-00970) « BOLDRINI, D'ALESSIO, D'IPPOLITO, FASOLI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri dell'agricoltura e foreste, del commercio con l'estero e dell'industria, commercio e artigianato, per sapere:

1) se siano a conoscenza della forte manifestazione pubblica di protesta contro la crisi agrumaria, svoltasi oggi 19 febbraio 1969 a Rosarno e condotta unitariamente da tutte le organizzazioni sindacali e associazioni di categoria di produttori e coltivatori diretti, con l'adesione dei partiti, dell'amministrazione comunale, delle categorie commerciali e degli studenti;

2) quali urgenti provvedimenti si ripropongono di adottare per affrontare ed avviare a soluzione la grave crisi agrumaria in atto esistente su scala nazionale e, in particolare in Calabria, dovuta soprattutto alla presenza della rendita parassitaria; al mancato aggiornamento delle tecniche colturali; allo scarso intervento per il miglioramento della qualità e la tipizzazione della produzione sulla base della richiesta del mercato; alla mancanza delle strutture associative per la trasformazione e commercializzazione del prodotto; alle difficoltà frapposte dai tradizionali mercati esteri di sbocco del prodotto agrumario, ivi compresi quelli degli stessi paesi del MEC; alla politica estera non sufficientemente attenta alle possibilità di sbocco del prodotto agrumario nei paesi socialisti dell'Europa orientale.

(3-00971) « FIUMANÒ, TRIPODI GIROLAMO ».

INTERPELLANZE

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord e il Ministro delle partecipazioni statali, per conoscere — richiamandosi al disposto dell'articolo 2, capoverso secondo, della legge 11 giugno 1962, n. 588, in virtù del quale il Ministro delle partecipazioni statali è tenuto a promuovere « un programma di intervento delle aziende sottoposte alla sua vigilanza, particolarmente orientato verso l'impianto di industrie di base e di trasformazione » — se il Governo non ritenga ormai improcrastinabile l'adempimento di tale obbligo, attraverso la localizzazione in Sardegna di industrie di base e di trasformazione ad iniziativa delle aziende poste sotto la vigilanza del Ministero anzidetto.

« Gli interpellanti chiedono altresì di conoscere i motivi della mancata promozione e formulazione del programma richiamato, nonostante il piano di rinascita della Sardegna sia — seppure con gravissimi ritardi — in attuazione dal 1963, e il Comitato dei Ministri per il Mezzogiorno abbia in più occasioni, cioè in sede di approvazione dei programmi esecutivi, ribadito la esigenza della formulazione e realizzazione del più volte citato programma di intervento soprattutto in direzione dello sviluppo delle industrie manifatturiere.

« Gli interpellanti fanno presente che la mancata promozione di tali programmi ha

contribuito ad avviare verso il fallimento il piano di rinascita della Sardegna ed a deludere le aspettative delle popolazioni che aspirano ad un miglioramento delle condizioni economiche dell'Isola — seppure in lunghi dodici anni — e a raggiungere il risultato della piena occupazione, risultato che appare, al lume dell'attuale stato di attuazione del piano, realizzabile soltanto attraverso una radicale modifica delle linee di politica di interventi statali e regionali, finora seguite.

(2-00187) « PAZZAGLIA, DELFINO, ROMEO, TRIPODI ANTONINO, SERVELLO ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare i Ministri dei lavori pubblici, dei trasporti e aviazione civile e del bilancio e programmazione economica, per conoscere qual'è l'attuale situazione dell'iniziativa del traforo autostradale del Fréjus, per quel che concerne le decisioni di competenza dell'autorità italiana.

« A riguardo gli interpellanti fanno presente:

a) che il traforo anzidetto, collocato sulla direttrice Lione-Torino, fa parte dell'itinerario europeo E. 13 (Lione-Venezia), per il quale l'Italia è impegnata a lavori di sistemazione ed adeguamento con priorità, in forza della Convenzione di Ginevra dell'11 settembre 1949 e dell'accordo del 16 settembre 1950 (resi esecutivi in Italia rispettivamente con le leggi di ratifica n. 1046 del 19 maggio 1952 e n. 371 del 16 marzo 1956);

b) che, per quanto concerne la programmazione economica, il piano regionale piemontese ha collocato il traforo del Fréjus al primo posto fra le analoghe iniziative e ne ha indicato l'operatività dal 1969-1970 in avanti; del resto lo stesso " Piano nazionale ", divenuto legge del 27 luglio 1967, n. 685, prevede la priorità alle autostrade che " attraverso valichi o trafori alpini attuino il collegamento con la rete autostradale europea " (cap. XI, § 127);

c) che nonostante la citata legge costituente il 1° Piano di sviluppo nazionale sancisca la priorità nella « sistemazione ed adeguamento di strade facenti parte di itinerari internazionali » (cap. XI, § 128), nessuna opera è stata iniziata né prevista per l'itinerario E. 13 nel tratto da Torino al Moncenisio (valico che resta chiuso da novembre a maggio), unica eccezione tra i grandi itinerari europei attraversanti le Alpi;

d) che ancora recentemente la Francia ha fatto conoscere ufficialmente l'intenzione di iscrivere il traforo del Fréjus nel VI Piano economico (1970-1975), per la realizzazione entro il 1975;

e) che l'opera, congiungendo l'asse nord-sud francese, che attraversa la valle del Rodano, con la valle Padana, consente di collegare la rete autostradale italiana facente capo a Torino con quella francese, prevista entro il 1975 a Montmélian (ad est di Chambéry);

f) che la concessione del traforo è stata richiesta ufficialmente fin dal 1963 da una società, promossa dagli enti pubblici e finanziari piemontesi, con capitale in grande maggioranza a loro appartenente; ed analoga società di economia mista è stata costituita in Francia con prevalente capitale delle collettività pubbliche;

g) che il progetto definitivo dell'opera è già stato approvato tecnicamente da parte del Consiglio di amministrazione dell'ANAS il 10 aprile 1968 e dal Consiglio generale dei Ponts et Chaussées in Francia nel luglio del 1968;

h) che per la realizzazione della parte di traforo di sua competenza, la società italiana non richiede alcun contributo finanziario allo Stato, bastando a garantirne l'economicità della gestione l'entità del traffico che, secondo uno studio del Governo francese, si eleverà a 1.500.000 passaggi nel 1975, di cui 200.000 autocarri (un analogo studio condotto dall'IRES per gli studi del piano piemontese prevedeva per il 1980 oltre 6.000.000 di passaggi);

i) che la stessa società italiana promotrice dell'opera ha recentemente chiesto l'affidamento della concessione dell'autostrada da Torino a Oulx, per 60 chilometri, in modo da assicurare un adeguato accesso al traforo sul versante italiano; avendo per parte sua il Governo francese assicurato la realizzazione di una superstrada (larghezza 24 metri, di cui alcuni tronchi già in esercizio nella valle della Maurienne) da Modane a Montmélian.

« Alla luce di quanto sopra e delle maggiori notizie di cui dispongono certamente gli uffici dei Ministeri interessati — da anni costantemente tenuti informati dell'iniziativa ad opera degli enti pubblici locali piemontesi — gli interpellanti chiedono di conoscere quali passi intendono compiere e quali direttive impartire i Ministri sensibili ai problemi di sviluppo economico e sociale legati alla realizzazione di grandi infrastrutture di

comunicazioni europee, per rendere operante sul piano concreto l'iniziativa di cui trattasi, che ha ormai raggiunto — per gli sforzi congiunti delle parti interessate e per gli approfonditi studi condotti in ogni settore — piena maturazione, unanimità di consensi, concordanza assoluta di piani progettuali e finanziari.

« Inoltre, a seguito anche di notizie recentemente apparse sulla stampa italiana gli interpellanti chiedono in particolare al Ministro dei trasporti di conoscere se corrisponda al vero l'intenzione attribuita alle ferrovie italiane e francesi di potenziare l'attuale servizio trasporto vetture a navetta lungo la galleria ferroviaria del Fréjus, secondo un progetto presentato dalla Société Nationale des Chemins de Fer (SNCF). Tale progetto fin dal 1965 venne scartato dal Governo francese in quanto la sua attuazione avrebbe risolto i problemi di traffico lungo l'itinerario soltanto a breve termine (fino al 1973) e limitatamente alle sole autovetture e piccoli autocarri; non avrebbe recato apprezzabili benefici all'utenza ma anzi maggiorato i suoi costi a causa delle attese e delle tariffe più elevate; non avrebbe prodotto gli attesi benefici indiretti per la collettività nelle zone interessate; ed infine avrebbe di fatto reso impossibile la realizzazione successiva del traforo autostradale (soluzione ritenuta dal citato Governo indispensabile a medio e lungo termine) perché il piazzale di caricamento delle navette previsto sul versante italiano si colloca esattamente nell'unico spazio disponibile per l'aprestamento del piazzale dei servizi del traforo stradale.

(2-00188) « BOTTA, SCALFARO, MUSSA IVALDI, VERCELLI, MAGLIANO, ARNAUD, BODRATO, MASCIADRI, CURTI, NICOLAZZI, SISTO, GIORDANO, MIROGLIO, TRAVERSA ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro degli affari esteri, per conoscere quali passi abbia compiuto il Governo e quali provvedimenti intenda adottare di fronte alla precaria situazione dell'EURATOM, la cui crescente crisi si manifesta — tra l'altro — nel moltiplicarsi di iniziative tra Paesi membri e Paesi estranei su materie costituenti il fondamento delle finalità comunitarie, come di recente è accaduto tra Germania, Paesi Bassi e Inghilterra, firmatari del clamoroso accordo per la messa a punto e lo sfruttamento

industriale di un nuovo procedimento per l'arricchimento dell'uranio.

« Per conoscere in particolare: 1) se sia vero che i pur tardivi tentativi compiuti dai nostri rappresentanti per ottenere l'associazione dell'Italia al progetto, avrebbero trovato la ferma opposizione del governo di Londra; 2) se sia vero che le eccezioni sollevate dal predetto governo avrebbero investito le capacità e la stessa dignità del nostro popolo, e si sarebbero sostanzialmente tradotte nella denuncia dell'insignificante contributo tecnologico che l'Italia avrebbe potuto apportare all'impresa comune; 3) quale reale fondamento stia alla base dell'atteggiamento inglese e quale sia stato in merito il comportamento degli altri due Paesi firmatari; 4) se il Governo si renda conto che l'episodio assume, eccezionale pregiudizio per gli interessi della Comunità e dell'Italia in particolare, che vede così definitivamente compromessa la propria futura indipendenza energetica ed economica; 5) se, infine, di fronte al palese

fallimento delle iniziative comunitarie e soprattutto dei lavori di cui al Rapporto comunitario sul problema dell'uranio arricchito, lavori che per l'eccessiva lentezza burocratica hanno favorito il sorgere di iniziative concorrenti tra Stati membri e Stati terzi, non ritenga il Governo di dover intervenire con estrema urgenza e con ferma decisione, al fine di assicurare concreti risultati al secondo Rapporto, quello sulla tecnologia in generale ("Politica della ricerca scientifica e tecnica"), che dovrebbe essere presentato al Consiglio dei Ministri della Comunità il prossimo 15 marzo 1969.

(2-00189) « FRANCHI, ALMIRANTE, DE MARZIO, SERVELLO, DELFINO, NICCOLAI GIUSEPPE, TURCHI, MENICACCI, CARADONNA, GUARRA, ABELLI, PAZZAGLIA ».